LA PENNA RIAFFILATA DI MONSIGNOR PAOLO ARESI VESCOUO DI TORTONA. CIOÈ...

Paolo Aresi

LA PENNA RIAFFILATA

DI

MONSIGNOR PAOLO ARESI

Vescouo di Tortona.

Cioè

Aggiuntioni al suo primo libro delle Sacre Imprese.

A maggior dichiaratione, e difesa delle sue opinioni, & Imprese,

Con nuoui esempi, & altre cose notabili, & diletteuoli à questa materia appartenenti.

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO,

Per li heredi di Pacifico Pontio, & Gio. Battista Piccaglia, Impressori Archiepiscopali. 1626.

Denuo Imprimatur.

Fr. Paulus Ayroldus S. T. Magister Commissarius S. Officij Mediolani.

Fr. Al. Bariola Augustinianus Consultor Sancti Offitij pro Illustrissimo D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Saccus pro Excellentissimo Senatu.

A chi è per leggere.

HE altri habbia ad alcuna cosa da me scritto in questa materia delle Imprese, o in altre, contradetto, non me ne marauiglio punto, ne me ne doglio; Ancor io a quelli, che prima di me scrissero, mi sono in diuerse cose opposto. Tutti gli Scrittori passati a questi colpi sono stati soggetti, e quelli, che appresso scriueranno, non ne saranno esenti. Quello, che è da desiderarsi in questi casi, è, che le contradittioni parti non siano d'inuidia, o di altra passione, ma dell'amore della verità, e conseguentemente, che si proceda con sincerità, & ingenuamente, non cauillando i detti de gli Autori, ne loro attribuendo ciò, che mai non dissero, e forse ne anche pensarono. In oltre, che non si trappassino i debiti termini della modestia, ne pensi chi le cose altrui impugna, di esser egli giudice, ma parte, non oracolo di verità, a cui il tutto si habbia a credere, ma huomo, che può come gli altri, errare, non di trionfare sicuro, ma di combattere della vitoria incerto, e sopra tutto non presuma con ingiuriose, & arroganti parole, ma con vere, & salde ragioni la vittoria acquistarsi; altrimente appresso a saggi, e giudiciosi Letteri non tanto scemerà la gloria altrui, quanto a se stesso recherà dishonore, e vergogna. Da questi scogli io hò procurato, quanto mi è stato possibile, di mantenermi lontano; & hò voluto pendere più tosto nella contraia parte, largamente quegli stessi honorando, che le fatiche mie, humili per se stesse, e basse, di maggiormente auuilire affaticati si sono.

Godo tuttauia, che ciò più tosto mi accada, mentre ancora tener posso la penna in mano, della quale mentre non sarò priuo, potrò, o ingenuamente confessando gli errori miei, meritarne perdono, o modestamente i miei detti difendendo, farli conoscere, o veri, o probabili almeno; che dell'ingegno mio già tanto io non presumo, che mi confidi, o sempre hauer trouato il vero, o che che sia della verità, poter difender il tutto, come si gloriano di far certi, i quali lode d'ingegno cercando, o poco conoscitori, o poco amici della verità si dimostrano, e tal'hora vno inuerisimile, con vn'altro maggiere coprono, e difendono, a somiglianza di vn certo, di cui fù detto, che magnitudine sceleris cætera flagitia obtegebat. *Ne meno tanto sono amante de miei parti, che se dalla dritta strada del vero trauiare gli scorgessi, non fossi, come nemico, per oppormi loro, & a guisa di quel magnanimo Romano, che vidde*

Celere ap pſſo Corn Tacit. lib. 13. ann.

andar suo figlio nel Campo di Catelina, colla spada della ritrattatione vcciderli. Con tutto ciò, perche non senza fondamento, e matura consideratione, e non da passione, o capriccio, ma dall'amore solo della verità spinto, ad abbracciar più tosto vna opinione, che vn'altra, mosso mi sono, ancora, che tal volta per altra strada, che per la trita, e comune incaminato mi sia, non mi dispero di poter tener fermo il piede, oue consideratamente l'hò posto, e sopra quegli stessi fondamenti erger le difese, sopra de' quali fù già stabilita delle mie conclusioni la fabbrica, e mi confido, che se non sempre otteneró la sentenza in fauore, almeno esser non debba condannato nelle spese, quasi, che senza verisimile ragione a litigar mi sia posto; già che, si come l'accertar sempre il vero, è cosa, che hà più del diuino, che dell'humano, e non ancora ad alcuno, a cui la prima verità non sia stata assistente, conceduta, così non a più, che à fauellar verisimilmente esser deue obbligato l'huomo, e ciò facendo, potrà bene per auuentura, non ingiustamente esser impugnato il suo detto, ma non già meritamente esserne ripreso il dicitore. Noi dunque di non hauere, almeno nè punti principali, inuerisimilmente fauellato, speriamo di poterci quasi promettere, se poi anche veramente, giudice ne sia il prudente, e spassionato Lettore, il quale non d'altro quì ci pare in oltre d'auuertire, fuorche presupponendo noi in queste aggiuntioni ciò, che ne' Capitoli, a quali sono fatte, si dice, se questi non saranno in prima da lui letti, non così facilmente forse queste saranno intese, e che quantunque siano già state vn'altra volta col volume intiero delle Sacre Imprese stampate, tuttauia, perche ciò è seguito nella loro seconda impressione, acciòche quelli, che della prima stampa le posseggono, non siano obbligati a proccacciarsi per queste sole aggiuntioni tutto il corpo di nuouo, e perche moltissimi errori sono in queste (stampandosi in assenza nostra) occorsi, l'habbiamo voluto far di nuouo separatamente stampare, molto più corrette, & in alcuni pochi luoghi più chiare, & ampie, il tutto però sottoponendo all'infallibile giudicio della Santa Romana, & Apostolica Sede, e del tutto bramando, che si dia lode, & honore all'autore di ogni bene, che è Iddio.

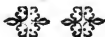
A Fuluio appresso Val Mass. lib 5. cap. 8.

L A

LA PENNA RIAFFILATA
Di Monsignor
PAOLO ARESI
VESCOVO DI TORTONA.

cioè,

Aggiuntioni al suo Primo Libro delle Sacre Imprese.

A maggior dichiaratione, e difesa delle sue opinioni, & Imprese, con nuovi esempi, & altre cose notabili, & dilettevoli à questa materia appartenenti.

AL CAP. II.
Dell'origine, & antichità dell'Imprese.

AGGIUNTIONE.

N questa, & in tutte le seguenti aggiuntioni, che hora à questo nostro primo libro delle sacre Imprese facciamo, ad uno di due scopi hauremo principalmente la mira. Il primo di questi sarà, di scuoprire, e meglio stabilire la verità delle cose per auanti dette da noi. Il secondo di ricreare, e non senza vtilità, il lettore, con l'apportare di nuouo vari esempi d'Imprese.

Scopo di queste aggiuntioni.

Del primo ci hà dato grande occasione l'Abbate Gio. Ferro nel suo bellissimo Teatro dell'Imprese: Autore frà gli scrittori di questa materia vltimo solo di tempo, poiche, e per ingegno, e per Dottrina, e per diligenza merita senza dubbio de' primi luoghi, e noi confessiamo di hauergli molto obbligo; In prima perche fà souente di noi mentione, e più di quello, che meritiamo, honorata. Appresso, perche non lascia di opporsi liberamente in

in quello, che stima hauere noi deuiato dal vero, dandoci in questa guisa occasione; ò di spiegarci più chiaramente, ò di meglio stabilire le nostre opinioni, ò di conoscere i nostri errori: Ilche anco non sarà senza molto guadagno, conforme à ciò, che d'accordo determinarono quei due gran lumi della Chiesa, S. Girolamo, e Sant'Agostino, mentre che di cose importantissime discordauano insieme, *Absit*, disse questi, *ut non cum gratiarum actione lucris meis deputem, si fuero, te docente, instructus, aut emendante, correctus*. E quegli, *Cumque tu viceris, & ego vincam, si errorem meum intellexero*: Con questa intentione dunque di riceuere, ò di recar giouamento, e non di vendicarci, quasi, che fossimo stati offesi, diremo anche noi liberamente il nostro parere circa le cose altrui, e particolarmente del nominato Abbate Ferro, il quale parimente confidiamo, che non haurà ciò per male, anzi che accordandosi in questo con noi, stimerà, che molto amicheuolmente trattiamo seco, mentre che con modesta libertà, per amore della verità, e non per passione, ò le cose nostre defenderemo, ò le sue con l'armi della ragione combatteremo.

S. Ago. ep. 15.

S. Girol. ep. 98.

Impercioche nõ tutte le oppositioni, e le contese da maleuolenza nascono, ma souente dalla sola diuersità de' pareri, e tal volta etiandio d'amore: E queste particolarmente, che fra letterati, ò studiosi accadono, parmi che siano simili alle oppositioni de' celesti lumi; Posciache, si come s'oppongono talhora questi, non per odio, ò per inuidia, ma per ritrouarsi in opposti siti, mentre che ciascuno attende per beneficio del mondo ad incaminarsi per la sua strada, così quelli non per maleuolenza, ò per astio, ma per hauere opinioni diuerse, allequali affaticandosi per giouare al mondo, si sono appresi, opporre si sogliono; E si come dalle oppositioni de celesti lumi, tanto è lontano, che alcuno di loro danneggiato, od oscurato ne rimanga, (se la terra non vi si frappone di mezzo) che più tosto vengono à partecipare con maggior ageuolezza, & abbondanza l'vno dall'altro il lume, e più chiaramente à risplendere; Così quelli, insieme disputando, non pure di honore, e gloria, non fanno alcuna perdita (purche la graue terra dell'ostinatione, o dell'odio non vi si interponga) ma etiandio partecipando l'vno della scienza dell'altro, acquista maggior dottrina, e più risplendente à gli animi de mortali appare. Onde in questa occasione, stimo, che sia per essere molto à mio proposito quella Impresa, che già mi formai di vna Luna opposta al Sole, col motto OPPOSITU CLARIOR, poiche spero, per mezzo delle oppositioni fattemi, ò maggior lume di sapere, conoscendo i miei errori, acquistarmi, ò con maggior chiarezza la verità delle cose da me insegnate, bene essendo diffese, sia per dimostrarsi: e per venire homai alla proua.

Contese de letterati simili alle oppositioni de celesti splendori.

Quanto all'origine delle Imprese, come etiandio, quanto alla nascita della voce; da noi non discordano i moderni scrittori, de quali fauelliamo: è ben vero, che hauendo noi questa stessa opinione à Bartolomeo Taegio attribuita; Il Ferro ci si oppone, e dice lui essere stato di contrario parere & hauere stimata antichissima la origine delle Imprese, come pare, dicano alcune parole dell'istesso Autore da lui citate. Non sarà tuttauia difficile, se non m'inganno, la risposta, auuertendo, che in due maniere si può prendere questa voce (*Origine*) la prima strettamente, in quanto significa cominciamento di alcuna cosa nell'esser suo proprio, & è tanto come nascita, la seconda largamente in quãto significa deriuatione, e cominciamẽto non già nell'essere proprio, ma nelle sue cagioni, ò altre cose antecedenti; nella guisa, che si dice la pioggia hauer origine dal la terra, in quanto da questa nascono i vapori, che poi in pioggia si risoluono; e noi tutti hauer origine da Adamo, ancora, che da lui immediatamente non siamo nati. Quando dunque il

Taegio, che habbia sentito del la origine delle Imprese.

Origine hà due maniere.

Tae-

Taegio dice essere antichissima l'origi dell'Imprese, intende in questa seconda maniera, e l'vso, che à gli antichi delle imprese attribuisce, non è delle vere, ma di certe imperfette imagini loro; perche, non voler egli, che anticamente vi siano state vere imprese, ma vn abozzamento solo, & vn principio remoto si conosce, perche dice esserui tanta differenza dalle Imprese moderne all'antiche, quanta è da gli huomini viui à gli huomini dipinti. Si come dunque non si dicono essere nati S. Domenico, e S. Francesco, quando fù dipinta la imagine loro in San Marco di Venetia, molti anni prima (per quanto hò inteso) ch'eglino fossero al mondo; Cosi secondo il Taegio non veramente nacque l'Impresa in quei tempi antichi, ne' quali fù solamente dipinta; ma in questi moderni, ne quali si è veduta nel proprio essere: colla quale distintione potrebbero anche forse accordarsi molti altri Autori, che sembrano discordi in questo quesito dell'origine dell'Imprese.

In vn'altra maniera etiandio possiamo rispōdere, & è che in due guise diciamo noi poterfi attribuire à tēpi moderni l'inuentione delle Imprese, cioè, ò assolutamente, ò nella guisa, che S. Benedetto si dice Padre de Monaci Occidentali, perche fù il primo, che li ridusse à certe regole, e marauigliosamente propagò il Monacismo. il Taegio dunque sarà con noi, se non in quella prima maniera, almeno in questa seconda, e si auuerterà quello, che habbiamo detto di lui.

Pare etiandio, che il Ferro diminuisca la forza d'alcune nostre ragioni addotte in proua di questa istessa conclusione, ma non vogliamo in ciò fermarci, perche noi l'habbiamo addotte per congetture, e non per dimostrationi, e quella stessa ragione, ch'egli poi come più gagliarda apporta, è posta da noi parimente, e come più ferme, nell'vltimo luogo.

AL CAP. IIII.

Del modo & ordine che si hà da tenere, nel trattare delle Imprese.

AGGIVNTIONE.

LA distintione, che noi qui facciamo di trè gradi d'Imprese, cioè, vere, regolate, e perfette, non pare sia approuata dal Ferro, ò non almeno il trattarne distintamente. Imperciòche nel capo 6. del suo primo libro così dice. *Noi che trattando delle Imprese, trattiamo insieme delle perfette, come fà ogni artefice, percio consideriamo insieme l'essenza, e la perfettione delle Impres.* Non credo tuttauia, ch'egli riproui la distintione, & ordine in ciò da noi tenuto, si perche nel primo capitolo afferma noi hauere questa materia trattato con bellissimo ordine, si perche egli stesso nel cap. 33. ponendo le regole, e le conditioni di formar le Imprese, dopo alquante soggiunge. *Queste stimo io necessarie, e principali, le altre, che si addurrano, saranno per fare più bella, più vaga, e più singolare l'Impresa.* Mentre dunque dice voler trattar insieme dell'essenza, e della perfettione dell'Impresa, haurà inteso facilmente di voler considerare nell'istesso trattato l'essenza, e la perfettione; ò pur anche nell'istesso capo delle conditioni dell'vna, e dell'altra, benche distintamente ragionandone, e quando altro fosse il suo pensiero, non sò come potrebbe lodarsi, ne dire, che cosi faccia ogni artefice. Imperoche qual bene può risultare dal trattar confusamente l'essenza, e la perfettione di alcuna cosa? e se sono frà di loro distinte, perche come tali non hauranno parimente à rappresentarsi al lettore? come non s'ingannerà questi, e non se gli dirà il falso, se ciò, che è solamente di perfettione, se gli rappresenterà etiandio come d essenza? E poiche non tutti arriuar possono al sommo della perfettione, come non sarà bene, che sappiano almeno, che vi è vn grado inferiore, in cui se si fermeranno, non saranno

Distintione dell'essenza, e perfettione dell'Impresa esser buona.

no.

no in tutto fuori di strada? E perche quelli che haueranno formata Impresa buona, ma non perfetta, douranno essere dannati (come douranno senza fallo, se distintione alcuna non si fà da vera Impresa à perfetta) quasi che non habbiano saputo ne anche che cosa voglia dire Impresa? certamente questo parmi, che sarrebbe vn'imitare gli Stoici, da tutti i Teologi ripresi, i quali tutte le virtù, e tutti i vitij faceuano vguali. Ne gli artefici trattano confusamente l'essenza, e la perfettione, perche Aristotile nell'insegnare eccellentissimo, trattò prima dell'essenza del Sillogismo nè libri chiamati Priori, e poi del perfettissimo, chiamato da lui Demostratione, ne' libri detti Posteriori. I Teologi trattano anch'essi distintamente ciò che appartiene all'essenza d'vn buon Christiano, che è l'osseruanza de precetti, e ciò che alla perfettione, che nell'osseruanza de consegli consiste. Et i Maestri della vita spirituale, distinguono anch'essi tre gradi, cioè, d'Incipienti, di Proficienti, e di perfetti. E se questa distintione non si ritroua in tutti gli altri artefici, sarà perche, ò non tratterãno le arti loro con metodo scientifico, ò presupponeranno, come certa, e chiara l'essenza, di cui trattano. Non crediamo dunque veramente, che il Ferro persona molto giudiciosa, & esatta, riprouar volesse la sopradetta distintione, quatunque in quelle parole, collocate, quasi come contraposte alla maniera tenuta da noi in considerare l'Imprese, ne desse vn poco di sospetto, come anche in riprouar talhora alcuni nostri detti appartenenti all'essenza dell Impresa, come che trattassero della perfettione; sopra del che, se forsi egli hauesse fatto consideratione maggiore, haurebbe ritrouato, che non siamo da lui tanto discordanti, quanto egli suppone. Posciache egli siegue per lo più l'orme del Bargagli, e noi dall'istesso quanto alla perfettione dell'Imprese poco, ò nulla ci discostiamo, e diciamo nel capitolo 25. ch'egli in questa materia hà filosofato meglio d'ogni altro. Nell'essenza poi ci siamo da lui allontanati, non perche non ci paia discorrere egli molto giudiciosamente; ma per non dannare affatto tanti altri Autori, e formatori d'Imprese, che sono stati prima di lui: si che può dirsi, che siamo differenti solo, ch'egli più strettamente prende il nome dell'Impresa, e noi più largamente, e nella Teorica più tosto, che nella prattica, perche quantunque siano le nostre definitioni differenti, mercè ch'egli considerò più tosto la perfettione, che l'essenza; e noi più l'essenza, che la perfettione; perche tuttauia nell'operare si dee sempre hauer mira di far opere perfette, consigliamo si seguano nella formatione delle Imprese le regole di lui.

AL CAP. V.

Se alla vera impresa sia necessario l'esser composta di figura, e di parole.

AGGIVNTIONE PRIMA.

Nella conclusione di questo capo, che è, necessario essere il Motto all'Impresa, non discorda da noi il Ferro; quantunque nel suo capo 2. oue tratta questa questione, molte volte egli ci adduca, come fauoreuoli della contraria parte, sicome anche alcune cose ci ascriue, che non diciamo, & altre, che diciamo, impugna. Ci ascriue, che neghiamo l'Impresa esser essentialmente diuersa dall'Emblema, il che non fù mai nostra mente il dire, anzi nell'istesso capo il contrario accenniamo dicendo, gli Emblemi essere vn'altra specie di cose, perche se diuerse specie sono gli Emblemi, e le Imprese, dunque essentialmente sono differenti. Diciamo ben si noi, che questa essentiale differenza non sono sforzati ad ammettere quelli, che negano la necessità del Motto nell'Imprese; perche se il Ruscelli chiama Imprese i Geroglifici, e gli animali de' quattro Euangelisti, non credo sarà cosa strana, che anche à gli Emblemi dia nome d'Imprese:

Detti falsamente ascritticidal Ferro

prese: e perche si sà, che argomentandosi contra alcuno, è necessario, valersi delle propositioni da lui concedute, perciò dicemmo noi, l'argomento del Tasso, che sopra questa differenza si fondaua, non essere efficace contra neganti la necessità de' Motti.

Per l'istessa ragione cadono à terra alcune impugnationi che fà l'istesso Ferro alle risposte, che noi diamo alle ragioni del Bargagli, perche non diciamo noi di proprio sentimento, che l'oscurità non sia ripugnante all'Impresa, ma si bene in persona de gli Auuersari, de quali alcuni apertamente dicono, l'oscurità non disdirle. Hora aggiungo, che quando bene ciò detto hauessimo in persona nostra, non perciò gli argomenti del Ferro ci ferirebbero; Poiche argomenta egli, *il fine dell' Impresa è di significare, od esprimere i nostri affetti, l'oscurità è ripugnante à questo suo fine, adunque ripugnante ancora all' Impresa.* Al che si risponde, che il fine dell'Impresa, non è di significare assolutamente: che à ciò basterebbono le parole sole, ma con ingegnosa, e diletteuole maniera, alche non è ripugnante vn poco di oscurità, come egli stesso confessa nel cap. 17. riprendẽdo come troppo chiari i motti, MACVLA CARENSE, e, VENENA PELLO, e tale è l'oscurità direbbono anche gli Auuersari che si cagiona dall'essere l'Impresa senza motto.

Oscurità se ripugnãte alla Impresa.

Alla seconda nostra risposta dice insomma, che non vale argomentare da Geroglifici all'Imprese, e dice bene, ma non sarebbe ciò ammesso da gli Auuersari, in persona de' quali noi rispondiamo, poiche danno il nome d'Imprese anche à geroglifici.

Alla terza risponde, che non in tutti li corpi d'Imprese è la proprietà così nota, come nel leone, e nella volpe; ne noi diranno gl'Auuersari, più di questo vogliamo, perche non contendiamo, che tutte le Imprese si facciano senza motto, mà che alcune far se ne possono. Ma questo, replica il Ferro, è contrario all'essere dell'Imprese. E questo dirãno gli Auuersari, è quello, di cui dispútiamo, perche diciamo noi, non essere ciò ripugnante all'essenza dell'Impresa. Di più non è questo suo detto conforme à suoi principij: Perche nel cap. 5. egli afferma le parole esser causa instrumentale, e dispositione; e lasciando per hora, come queste due cose stiano bene insieme, poiche l'instrumento appartiene alla causa efficiente, e la dispositione alla materiale, dirò solo, che ne l'vno, ne l'altra sono d'essenza del composto, consequentemente ne anche il motto sarà d'essenza dell'Impresa.

Contraditione del Ferro.

A prouare poi la necessità del motto reca quest'altra ragione il Ferro: *Che il proprio modo di significare dell' Impresa, è per via di similitudine, o di metafora fondata sopra proprietà verà del corpo figurato, da cui non mai si trarrà similitudine, se non accenna il Motto la qualità d'onde s'habbia questo à pigliare.* Mà lascio di dire, che gli auuersari gli negheranno il significar per via di similitudine essere di essenza dell'Impresa: Negar etiandio si può, che à ciò sia necessario il motto, come si vede nell'Aquila portata da S. Gio. la quale ci significa per via di similitudine senza alcune parole l'acutezza del suo intelletto, & l'altezza del suo sapere, hauendo egli a guisa d'Aquila fissati gl'occhi nella luce dell'eterno Sole.

Necessità del motto come prouata dal Ferro.

Ma dice il Ferro, *non si può mai fare comparatione, senza che le parti comparate habbiano insieme relatione, la quale non potranno hauere senza le parole.* Rispondo la relatione non hauer bisogno di parole, perche ò ella è reale, o si ritroua da per se nelle cose, ò è di ragione & à questa basta l'intelletto, & accioche sia conosciuta, basta souente qual si uoglia segno esterno, come portando altri qualche figura nello scudo, s'intende, che con quella egli hà relatione senza altre parole.

AGGIVNTIONE SECONDA.

DI figure, le quali senza motto assato habbiano seruito per Imp.

Figure senza motto che hanno seruito per Impresa.

molte se ne veggono ne gli Scrittori di questa materia, e particolarmente nel Giouio, e nell'Ammirati, ma che, per lo più o non s'intendeno, ò sono basse, triuiali, e di poca leuatura. Fecene dipinger vna il Gran duca Cosimo in quella stanza del suo Palazzo in cui dormi più volte Papa Clemente, e di poi Monsignor Giouio, & era di tre Annelli con Diamanti intrecciati insieme. Ma con ogni sua diligenza possibile procurando il Giouio d'intenderla, confessa egli stesso, non ne hauer potuto penetrar il sentimento, come neanche Papa Clemente. Ludouico Moro Duca di Milano, dice l'istesso Giouio; portò per Impresa hora la pianta detta Moro, la quale è simbolo di prudenza; hora vna Signora dalle cui vesti, scoppetandole togheua la poluere vn Paggetto Moro, Per quella intendendo l'Italia, e per questo se medesimo, quasi ch'egli tenesse l'Italia netta, & l'ordinasse come à lui paresse. Ma à dir il vero, come nel comporre Imprese non fù egli molto felice; così nella essecutione del significato loro fù infelicissimo, hauendosi, come gli pronosticò vn'Ambasciatore Fiorentino tirato adosso quella poluere, che scuotere voleua dall'Italia; & alla fine morendo miseramente in Francia prigione.

Impresa de Duchi di Milano.

Portarono etiandio li Duchi di Milano di Casa Visconte, come riferisce Luca Contile, per Impresa, tre Fiaccole accese, da vna parte delle armi loro, e tre secchie piene di acqua dall'altra; di cui dice l'istesso Contile, che hà generosa vista, mà che però non hà proprietà, sì per essere di facile interpretatione, si ancora per essere senza motto. Non adduce egli però questa facile interpretatione di lei, & io confesso hauere non picciola difficoltà, e nella pittura, e nella sua interpretatione. Nella pittura, perche difficilmente si potrà far intendere, che quelle secchie siano piene, e per tali conoscendosi, quali sia il liquore da loro contenuto. Difficile sembrami etiandio l'interpretatione vera di lei, perche l'acqua & il fuoco simboleggiar possono diuerse cose, come trauagli, conforme al detto del Salmista, *Transiuimus per ignem, & aquam*. Beni, e mali secondo il detto del Sauio, *Apposuit tibi ignem, & aquam*. Pace, e guerra: seuerità, e clemenza: marito, e moglie, ò pure fecondità, perche si portauano anticamente, quando si conduceua la sposa à nozze, e molte altre cose; ne il motto, che poi vi aggiunse il Caualier Vendramino, cioè, EX VTRISQVE SECVRITAS, la dichiara anzi aggiungergli oscurità, alcuni affermarono.

Fuoco, & acqua, che significhino.

Impresa del Duca di Calabria.

Il Duca di Calabria, le Figliuolo del Rè di Napoli, dice l'Ammirati, vna Impresa si fece anch'egli di figura senza motto, ma poco certo corrispondente all'alto suo stato, portando vna taglia, & vna scopa, instrumenti plebei, e dinotar voleua, ch'egli haueua à conto, chi gli era stato contrario, e che perciò gli voleua scopar tutti; cioè, fargli morire, come fece.

Di vn Medico innamorato.

Non di crudeltà ma d'Amore fù quest'altra Impresa fatta dal Medico Amaranta, per vn'altro Medico detto meser Gio. Camillo Maffei, cioè, Vna Indoglia, (così chiamasi vna certa sorte di salame in Napoli) circondata dall'herba sempre viuo; onde ne risultaua in buon linguaggio, *Sempre Viuo In Doglia*. Nella quale Impresa, ò per dir meglio Ciffra, quantunque all'occhio altro non si appresentino, che figure, fanno tuttauia queste officio di parole; onde non improbabilmente dir si potrebbe, che meritasse nome di segno di sole parole, più tosto che di sole figure. Si come all'incontro, s'io dicessi di hauere per Impresa l'Aquila, non perciò sarebbe questa Impresa di sole parole, per non vi essere alcuna figura dipinta, perche sì come quì le parole stanno in vece della figura, così là le figure stanno in luogo delle parole. Mà di questa sorte di Ciffre vi sarà il suo luogo proprio di fauellare.

Quanto poi alle Imprese di semplice motto (così le nominiamo abusiua-

mente

mente, perche non hanno altro proprio nome, e per accommodarci a gli Autori, che per tali le stimano) Il Giouio si compiacque tanto di vn motto, che fù, FATO PRVDENTIA MINOR, che quantunque non sapesse mai ritrouargli corpo corrispondente, come egli stesso confessa, non però volle lasciare di valersene, come d'Impresa: e certamente poteua egli stare solo, perche è sentenza compita, & è più proportionato, come ben nota il Ferro, ad Emblema, che ad Impresa. Volendo tuttauia assegnargli corpo, non istarebbe forsi male, Vna Volpe inciampata in laccio, ò in rete, ò pure vn Moro percosso da Brina (se pur questa far si potesse conoscere in pittura) ò da grandine; Imperciochè il Moro si dice essere simbolo della Prudenza, perche aspetta à germogliare, che sia passato il freddo, per assicurarsi dalla Brina, mà accade tal'hora, che questa viene fuor di stagione, & il Moro ne rimane grandemente offeso; Onde il Real Profeta fece de Mori particolar mentione, mentre, che disse, *Occidit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina*, quasi dicesse, gl'istessi mori, che sogliono nascondere à più potere dalla brina i germogli loro, furono da questa colti, e fatti morire, sì che della loro, per dir così, prudenza fù la forza del fato maggiore.

Motto senza corpo del Giouio.

Motto assai più proportionato ad Impresa fù quello di vn gran Prelato Spagnuolo, come riferisce Gio. Orosco nel cap. 15. del suo primo libro, cioè, RELICTVRO SATIS, à cui non ritrouò mai, dice l'istesso, corpo corrispondente, quantunque con molta diligenza lo ricercasse. Accadde però, che hauendo egli vn'annello di molto prezzo, e tanto da lui stimato, che non osaua di portarlo, & apena neanche di mirarlo: Venne ad intendere, che gli poteua essere richiesto da vna persona, à cui negarlo non gli era lecito, & allhora gli dissero i suoi Cortigiani, che corpo haueua ritrouato per il suo motto, cioè questo stesso annello non portato in dito, ma attaccato, e dipendente da vn'altro, che egli in dito portasse, come far si suole per memoria, ilche tuttauia, come bene si addatti à quel motto, ne lasciamo il giudicio al lettore. Io più tosto figurato vi hauerei vn vccelletto posto nel nido, poiche questo è capace, e basteuole all'vccello, mentre, che è picciolo, ne si richiede, che sia più grande, perche tosto, ch'egli haurà le ali, lo abbandonerà, e così come ad vccello, che hà tosto da volarsene dal nido, questo angusto luogo è basteuole, oue tale non si giudicherebbe, se vi hauesse à dimorare tutto il tempo della sua vita; e non altrimenti l'animo di questo Prelato, che aspiraua alle cose celesti, e si conosceua peregrino, e per poco tempo in questa valle di lagrime, d'ogni picciola habitatione, e commodità si contentaua.

Motto solo di Prelato Spagnuolo.

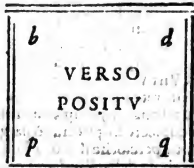
Di semplice motto parmi, che possano dirsi parimente quelle Imprese, nelle quali per figura seruono alcune lettere, inquanto lettere, cioè significanti immediatamente alcuna parola, qual è frà quelle di Bernardino Rota appresso all'Ammirati vn A, & vn C, col breue, NEVTRA IVVABIT, intendendosi per A, assolutione, e per C, condennagione, e volendo inferire, che ne l'esser assoluto, ne l'esser condennato, ne la vita, ne la morte era più per giouarli. Egli è vero, che prendendosi quelle due lettere per quelle tauolette, che intagliate di simili caratteri al giudicare seruiuano anticamente in Roma, potrebbero non difficilmente passare per vere figure: Come anche in quest'altra pure dell'istesso Autore la Z, nella quale perche esprimendola pare, che s'imitino i denti de morti ci si rappresenta cosa horribile, e somigliante à morte, & era il motto, CAVSA MALI TANTI CONIVX, Ma chi intesa l'haurebbe, se l'istesso Autore spiegata non l'hauesse? e per l'oscurità dunque, e per altri diffetti si può dire, che vi sia tanto di male in questa Impresa conforme al suo motto, che sa-

Imprese di sole lettere.

ra difficile il ritrouarui alcuna cosa di bene.

Dal Signore Ottauio Fregoso, come racconta il Giouio, fù meglio, e molto più chiaramente adoperata per figura d'Impresa la lettera O, inquanto carattere de Computisti, appresso de quali è chiamato nulla, e zero, perche ponendo molti di questi, vi aggiunse vn breue, nō breue, cioè, HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMVM ADDIDERIS, MAXIMVM FIET, e certo, se questo motto non fosse stato tanto lungo, e compito, non sarebbe stato indegno di lode. Bastaua à mio parere, *Addito minimo, maximum fiet*, ouero anche più breuemente, *A minimo maximum*, che sebene hà dell'oscuro, tuttauia essendo il concetto assai per se stesso noto, e volgare, sarebbe potuto comportarsi, perche la chiarezza di questo contemperato haurebbe l'oscurità di quello, e la di lui oscurità solleuato la bassezza di questo. Il Ferro più conforme alle regole delle buone Imprese vi aggiunse per motto AD IVNCTA NVMERAT, ma ne segue concetto diuerso, & assai più languido di quello del primo Autore.

Prospero Altorisio inuētore di vn' arte nuoua

Ma nessuno al parer mio più ingegnosamente si è seruito di lettere nell'Imprese di Prospero Altorisio gioua ne Napolitano, il quale molti mosse à marauiglia, & à grande aspettatione, mentre, che di vn'arte nuoua d'indouinare egli fè professione, cioè, per mezzo della scrittura, argomentando egli dalla figura de' caratteri, e dalla maniera dello scriuere, la complessione del corpo, gl'affetti dell'animo, & i casi auuenuti, ed'auuenire dello Scrittore, e discendeua egli tanto à particolari, che stupir faceua, chi l'vdiua. Ma che che si fosse di questa sua arte, gia, che il voler indouinare per via naturale i pensieri occulti, e le cose auuenire dipendenti dal nostro libero arbitrio, non fù mai senza sospetto di mezzi illeciti, & egli morto essendo nel fiore della sua giouentù, senza lasciarne herede, seco l'hà portata nel sepolcro. L'Impresa, ch'egli si fece, fù certamente à lei molto proportionata, cioè quattro lettere, le quali non sono frà di loro differenti, senon nella positura, e sono il b, il p, il d, & il q. Poiche il b, riuoltato all'ingiù, è q, & il q, riuoltato à mano destra è il p, & il p, riuoltato all'insù, è il d. Queste dunque pose egli in quadro in questa maniera.

e vi aggiunse per motto, VERSO POSITV, volendo s'io non m'inganno, dar ad intendere di quanta importanza fosse ogni minima variatione, e che souente è di magior rilieuo la maniera, dell'esser, che l'istesso essere: Onde benche siano nello scriuere vsati da molti gl'istessi caratteri, dalla maniera però nella quale ciascuno se ne serue, che in ogni vno è propria, e singolare, molto bene argomentar si poteua la singolar conditione di ciascheduno; Non dico però, che habbia tutte le conditioni di buona Impresa, perche non pare, che si applichi alla persona dell'Autore, ma lodo l'ingegnosa inuentione.

Non figura come se ne per figura.

Ma che diremo noi? che siano senza figure quelle Imprese, alle quali il non hauer figura, per figura serue? diraßi forse, che che il campo stesso, ò lo scudo vuoto serue per figura? Ma come si auuererà il motto, che presuppone non vi essere figura? Parmi sia ciò simile à certi argomenti, detti Cornuti appresso i Retorici, i quali possono seruire all'vna, & all'altra parte. Comunque sia non rappresentando questa qual si sia figura la persona dell'Autore, non meriteranno d'essere

sere chiamate buone Imprese, e per apportarne alcuni essempi. Tale è quella di vno scudo nero col motto INVENISSEM, SI VIVEREM, cioè, haurei saputo alcuna Impresa ritrouarmi, ò qualche figura, se vita hauessi, e fù questa portata, dice l'Ammirati, da Antonio Sanseuerino. Vn'altro a scudo vuoto per breue aggiunse, SECRETVM MEVM MIHI; quasi dicesse; Non voglio io formarmi Impresa, perche altrui esprimere, ò palesare non intendo i miei segreti pensieri; vi soprascrisse altri: NON EST MORTALE, cioè, non si dipinge da me, perche cosa, che non è mortale, non può essere dal pennello figurata, e fù portata da Alessandro Lumbardo Pauese.

Ma più auanti ancoro è passato l'ardire de formatori d'Imprese, posciache per corpo seruiti si sono della negatione dell'istesso motto, & oue per figura seruir non possono le parole, hebbe priuilegio di poter ciò fare il luogo vacuo loro: Così vedesi in vna Impresa del Cardinale Aragona il Vecchio, che vn breue bianco contiene, e sopra le parole, MELIOR FORTVNA NOTABIT significando, che miglior occasione, e fortuna aspettaua, per notarui alcuna cosa: se forse non alluse à quello, che auuiene ne lotti, che dopò molti bolettini bianchi, i quali sono di suentura, poiche non fanno acquistar nulla, ne viene pure alcuno notato, e scritto, il quale reca molto guadagno. Simile à quello è il motto, che per il Cardinal Farnese, all'istesso corpo soprapose il Giouio, cioè VOTIS SCRIBENT FATA SECVNDIS, Non molto dissimile quello, che ad vno scudo bianco aggiunse il Conte Geron. Pepoli, cioè MVLTA DESCRIBAM, e quello d'vn incerto, QVÆ SORS PRIMA TVLERIT, e per finirla quello del Giouio per Andrea Gonzaga, VIRTVTIS TROPHÆA NOVÆ NON DEGENER ADDET, quantunque questi due vltimi possano riferirsi non meno alla figura, che al motto.

Negatione di motto se può seruire per figura.

AL CAP. VI.

Se la figura debba dirsi corpo dell'Impresa, & il motto anima.

AGGIVNTIONE.

GRandemente ci siamo incontrati qui il Ferro, & Io nella maniera di spiegare, come il motto debba dirsi forma, & anima nella figura, e come insieme con questa vn composto faccia, che tutto insieme sia materia dell'vltima forma dell'Impresa. Delche gliene habbiamo molto obligo, poiche per accordarsi con noi, non si è curato di contradir à se stesso; hauendo sopra nel cap. 5. chiamato il motto, Instrumento. e dispositione: *Le parole* (dice là egli) *sono causa instrumentale, e dispositione. Si possono dire dispositione, in quanto, che determinano la figura, quasi corpo ad essere soggetto d'Impresa con l'accennare alcuna proprietà di lui: soura della quale essendo fondata la forma dell'Imp. si possono anco dire cagione instrumentale, per cui la forma dell'Impresa dall'intelletto s'apprende.* Egli però passa quì più auanti, e ne caua vna consequenza, che non si debba, come si fà per lo più, chiamar il motto anima dell'Impresa, ma solamente della figura. A noi tuttauia non pare, che sia da riprendersi questo modo di fauellare, e che più meriti esser chiamato anima dell'Impresa il motto, che la similitudine, ma di ciò nel cap. seguente. Quì per proua del primo detto, & in difesa dell'vso commune, Noto, che la forma, ò l'anima hà due rispetti, il primo alla materia da lei informata, il secondo al tutto da lei composto, così l'anima nostra, e si dice anima del corpo, & anima dell'huomo, & Aristotele hora la definì per ragione del primo rispetto mêtre, che disse, *Anima est actus corporis physici organici, potentia vitam habentis*, hora per ragione del secondo, dicendo *est primum principium quo viuimus, sentimus, & intelligimus.* E questi due rispetti dourà parimente inquanto forma hauer il motto, e come materia

Ferro c. 12

Motto formad. di l'Impresa.

Motto se anima dell. figura, o della Imp.

teria risguarderà la figura; ma qual tutto risguarderà egli, come parte di lui componente? certamente si dirà il composto di figura, e di motto, ma questo soggiongerò io, che potrà essere altro, che Impresa? Perche se mi diraßi, che questo composto esser posa simbolo di altra sorte. Questo, dirò io, esere contra il presupposto del Ferro, ilquale quando dice il motto eser forma della figura, non vuole s'intenda di motto commune ad altro simbolo mà sibene di motto proprio di lei e nel cap. 19. dice apertamente, che ogni volta, che le figure, e le parole saranno insieme vnite nel modo, ch'egli insegna, se ne formerà sempre Impresa. Si conferma, perche se alcun'altra cosa vi si richiedese per dar compimento all'Impresa, sarebbe la somiglianza, che da lui è stimata l'anima dell'Impresa, ma questa si presuppone, e si dichiara dal motto. Impercioche prima si cõsidera per esempio che il Sole non pregato nasce, e che in ciò penso di esergli simile, preuenendo le dimande co' beneficij, e poi vi pongo il motto, NON EXORATVS EXORITVR, e non dopò formato il motto vi considero la similitudine, che sarebbe questo vn poruelo à caso: Adunque posto il motto non si hà d'aspettar altra forma, ma l'Impresa è compita, e perciò dourà egli dirsi forma, & anima dell'Impresa: E questo è quello, se non m'inganno, che dir voleua Monsignor Belloni dal Ferro citato, che dal motto deriua la differenza della Impresa, per cui solo quella pittura, ò corpo diuiene Impresa, & si distingue dall'altre cose, & il Ferro aggiunge, e dalle altre Imprese ancora. Hor chi non sà, che ciascheduna cosa per mezzo della sua forma si distingue dalle altre? e che quanto più si distingue da cose somiglianti, tanto è più sua propria? Cosi l'huomo è differente da sassi per l'anima vegetante, dalle piante, per l'anima sensitiua, da bruti per l'anima ragioneuole, & vn'huomo dall'altro, per la particolare anima sua: se dunque per ragione del motto si distingue l'Impresa da qual si voglia altro segno, anzi anche vna Impresa dall'altra, è cosa chiara, che il motto sarà la sua propria forma, e la sua anima, e si potrà dir benissimo, che il motto è forma, & anima dell'Impresa. Questo discorso, s'io non erro, proua efficacemente il nostro intento, secondo i principij del Ferro: Ma nella nostra dottrina patirà difficoltà; perche noi concediamo, che potrebbe darsi composto di figura, e di motto, e che ad ogni modo non fosse Impresa, e quando bene non si dese, potrebbe almeno considerarsi da noi, separando con l'intelletto da quel corpo l'vltima forma dell'Impresa, cioè, la significatione proportionata. Adunque non si potrà dir il motto forma dell'Impresa, perche sicome posta la forma dell'huomo nella materia, che è l'anima ragioneuole, necesariamente ne risulta l'huomo: cosi posta la forma dell'Impresa con la sua materia, necesariamente ne hà da risultare l'Impresa.

Proua à dir il vero questo argomento, che non con ogni sorte di rigore, e nella più stretta maniera, che si può, il motto hà da essere chiamato forma, & anima dell'Impresa. Ma non già, che questo modo di fauellare non sia lecito, e ciò per più ragioni. La prima è, perche essendo in vn composto più forme non solamente l'vltima, mà etiendio le altre dir si posono forma di lui, che cosi non solamente chiamiamo anima dell'huomo la ragioneuole, ma etiandio la sensitiua, e la vegetante, e diciamo per esempio, che l'anima nostra muoue il corpo, e vede per mezzo degli occhi, il che fà ella, non come anima ragioneuole, ma come sensitiua, e con ogni verità si dice essere l'huomo formalmente viuente, e sensitiuo, adunque per mezzo della forma, e questa non è la ragioneuole, mà la vegetante, o la sentiente, ò siano queste distinte realmente, ò solo per l'intelletto nostro, come è più probabile, che ciò nulla importa per hora.

Si

Si conferma, perche materia di vn composto si dice non solamente quella, che con l'vltima forma si vnisce, e si chiama materia prossima, ma etiandio quella, che si vnisce con forme non vltime, e si dice materia remota. Per esempio, à componer l'huomo vi concorre, come materia remotissima quella chiamata da Filosofi, materia prima, qual materia manco remota, l'elementare, più vicina ancora la materia mista, e più prossima l'organizata, che diciamo corpo, e si dice materia dell'huomo non solamente il corpo, ma etiandio la terra, che è la materia remota; essendo dunque correlatiui la materia, e la forma, e conseguentemente soggiacendo alle stesse regole, si come materia del composto si dice non solo la prossima, ma etiandio la remota, così forma dell'istesso si dourà dire non solamente quella, che informa la materia prossima, e che si chiama vltima forma, mà etiandio quella, che informa la remota, e si dimanda non vltima.

Nelle Imprese si vede anche questo chiaro, perche materia, e corpo loro si chiama la figura, la quale tuttauia non è la materia prossima, ma la remota, essendo la prossima, come il medesimo Ferro confessa, il composto della figura, e del motto; ò dunque si hà da concedere, che anche il motto sia anima, e forma dell'Impresa, ò si hà da negare, che la figura sia materia e corpo dell'istessa; perche come può ella essere materia dell'Impresa, se la forma dell'Impresa non riceue? Ma tutti quanti, & il Ferro stesso à bocca piena, chiamano corpo dell'Impresa la figura, adunque anima dell'istessa deue dirsi il motto.

Vn'altra ragione vi si aggiunge, che la passata fortifica, & è che quantunque il motto non sia veramente l'vltima forma, non è però da lui questa disgiunta, nè da lei suole il motto essere separato: (consideriamo hora quello, che suole accadere, non il possibile,) mà vanno sempre insieme, e mentre alcuno compone Impresa, dandole il motto, le dà parimente la sua vltima forma, che è la proportionata significatione, la quale è portata in groppa dal motto; siche dal motto si può dire che riceua l'vltima sua perfettione l'Impresa: perche quantunque egli non sia veramente l'vltima sua forma, questa però per mezzo di lui si dà alla Impresa, onde chi le dà il motto, le dà parimente l'vltima sua forma; e si può dire, ch'egli ancora sia l'vltima sua forma, se non formalmente, almeno realmente, & identicamente, come dicono i Filosofi.

Aggiungasi, che il motto (nella maniera, che è preso qui da noi) non conuiene ad alcun'altro segno; onde non essendo forma di veruna altra spetie, ò genere, ragioneuolmente rimane, che si dica forma dell'Impresa, e molto più propriamente, che l'anima sensitiua si dica essere forma dell'huomo, perche questa hà il suo proprio composto, che constituisce, cioè, l'animale, e da lei l'essere animale riceue l'huomo, ma dal motto precisamente non è constituito alcun genere, ò grado di segno. L'Impresa dunque per lui non riceuendo alcun predicato commune ad altri, con ragione se lo può appropriar à se stessa, e chiamarlo sua forma.

Finalmente aiuta assai la nostra conclusione quello, che altroue diciamo, & è approuato dal Ferro, che l'Impresa non hà vna semplice differenza, che la faccia differente da tutti gli altri segni, ma molte che vnite, compongono vna totale. Sicome dunque ha più differenze, così potrà parimente hauere più forme, e sicome il motto etiandio concorre à farla differente da molti altri segni, così anche egli si potr dir sua forma: Imperciochè, come di sopra detto habbiamo, è così proprio effetto della forma il distinguere, come il constituire, affermando i filosofi, che *idem est distinctiuũ, & constitutiuum*, l'istessa cosa constituisce, e distingue, che è tanto come dire, l'istessa è differenza, e forma, come egli stesso ancora dice nel capo 19.

AL CAP. VII.

Qual sia la forma, da cui l'vltima sua perfettione, e compimento riceue l'Impresa.

AGGIVNTIONE.

L'Opinione di Hercole Tasso, circa la forma, ò anima dell'impresa, quantunque non sia seguita dal Ferro, e sia il nostro primo argomento contra di quello, da lui approuato per buono, gli altri però non sono stimati efficaci, & al secondo nostro argomento così dice. *Credo, che si potrebbe rispondere, che il sentimento prodotto è d'essenza della Impresa, non come parte integrante vn tal composito, ma come fine intento dall'autore col mezzo di quello, e come cosa cõseguente necessariamente alla compositione, & all'essere dell'Impresa.* Ma con queste parole egli dimostra chiaramente, che il sentimẽto non è d'essenza della Impresa: Imperciochè, s'egli è fine, che si cerca conseguire per mezzo dell'Impresa, adunque non è egli parte dell'Impresa, ma cosa diuersa da lei, e l'Impresa hà tutto il suo essere compito, prima, che consegu isca questo fine. Sarà dunque vera Impresa, quantunque le manchi alcuna cosa essentiale. Il che è manifesta contradittione. Voleua egli dunque dire, al parer mio, che il sentimento era proprietà conseguente l'essenza, come appresso egli stesso si spiega: Ma in questa guisa non risponde alla nostra dimanda, i quali parliamo delle cose essentiali constituenti, e non dalle proprietà conseguenti l'essenza, & essendo solamente proprietà il concorso, il produrlo non può essere di essẽza del composto, essendoche prima il composto hà l'essere suo compito, e poi le sue proprietà produce.

Tasso malamẽte dal Ferro difeso.

Alla terza ragione risponde, Non essere fuori di ragione, che il concorso si dica essere di essenza di alcuna cosa, *Percioche l'ordine de gli elementi, e de' Cieli, al parer di molti, è la forma del Mondo, e cotal ordine si può nominare concorso. Il concorso delle lettere, e sillabe vnite viene ad essere la forma delle parole, & in ordine all'intelletto, & ad esse lettere parti concorrenti, si dice concorso. Il concorso poi delle parole, e la forma della oratione di tale, e tali parole, di tale, e tale oratione.* Ma à questo io parimente replico, che egli non prende il concorso nella maniera, che intese il Tasso, perche questi parlò di concorso effettiuo, perche disse, *il necessario concorso per la produttione*, col quale non hà che fare il concorso, di cui discorre il Ferro, perche ne l'ordine de gli elementi, ne il concorso delle lettere è produttiuo, ma vnitiuo per così dire, e compositiuo: E che sia vero, dopo il Giuditio Vniuersale vi saranno Cieli, & elementi, conseguentemente il Mondo, ne però si produrrà alcuna cosa.

Concorso, che cosa sia.

Quello delle lettere hà maggior somiglianza col concorso del Tasso, non già inquanto alle parole, come dice il Ferro, che così è di parti componenti, ma rispetto alla significatione, benche ne anche propriamente produttiuo, è quando ben tal fosse, non potrebbe essere d'essenza della parola, la quale prima si considera in se medesima composta, che per il concorso delle lettere significante, quantunque l'attitudine a significare dir si possa d'essenza di lei, in quanto ch'ella è segno.

Appresso, il concorso di cui parla il Ferro non è altro in fatti, che vna vnione delle parti, la quale, secondo tutti i Filosofi, non è forma del composto, ma conditione, senza della quale egli non sarebbe, altrimenti bisognerebbe dire, che non l'anima ragioneuole fosse forma dell'huomo, ma il concorso, ò l'vnione dell'anima col corpo, e così degli altri. Aggiungasi, che il concorso produttiuo, di cui fauella il Tasso, appartiene al Predicamento dell'attione, adunque essere non può forma d'alcuna cosa permanente, & appartenente al Predicamento della relatione, quale è l'Impresa.

Alla

Alla quarta nostra ragione contra il Tasso, risponde il Ferro, *che gl'Instrumenti congiunti esser possono di essenza, come il Braccio, dice, è necessario, & essentiale all'operatione, e l'intelletto è instrumento dell'anima ragioneuole, con tutto ciò necessario, & essentiale à formare l'intellettione*. Ma quì egli confonde le cose necessarie con l'essentiali, perche ne il braccio è in alcun modo d'essenza dell'huomo, ne anche operante, ò dell'operatione, ne l intelletto, ò dell'anima intelletiua, ò della intellettione, e delle cose necessarie, ma non essentiali, addurre se ne potrebbono infiniti esempi, come del respirare, del cibo, del calor naturale, ed altre molte cose tutte necessarie all'huomo, e non essentiali; ma questo è cosa tanto chiara, che non hà bisogno di proua, ne di esempi, Tralascio di esaminare altre cose più minute ne' suoi detti, per non essere lungo, e tedioso à Lettori in cose di poco momento.

Conclusione nostra male impugnata dal Ferro.

Argomenta appresso l'istesso Ferro cõtra la nostra cõclusione, che la significatione proportionata sia l'vltima forma dell'Impresa. Prima, che questo sia dichiarare, *Ignotũ per ignotius*, come se dicessimo, l'animalezza proportionata essere forma dell'huomo.

Alla prima parte rispondo, che non dichiariamo quì perfettamente la forma dell'Impresa, perche qual sia questa significatione si hà da disputar appresso, che non si può, ne si deue dichiarar il tutto in vna volta, e noi quì facciamo prima vn rozzo disegno dell'Impresa dicendo esserle necessarie tre cose, la figura, come materia, il motto, come forma prima, e la significatione, qual forma vltima, e ne' seguenti capitoli l'andiamo poi colorendo col dichiarare qual debba essere la figura, quale il motto, e quale la significatione, ne però questo è spiegare, *Ignotum per ignotius*, perche in prima escludiamo molte cose, che da altri furono stimate forme vltime, come il concorso, la similitudine &c.

Appresso, quantunque non sia per ancora quì chiaro qual sia questa proportionata significatione, si manifesta tuttauia, che quella, che ciascuno Autore stima essere proportionata significatione, è secondo i suoi principij la vera forma dell'Impresa. E sì come quando dichiariamo la materia dell'Impresa, diciamo essere la figura, e vi s'intende proportionata all'Impresa, poiche non ogni figura secondo tutti, à questa si stima conueneuole: e del motto parimente si dice, essere sua forma, riserbandosi poi à dichiarare qual egli essere debba in altri Capitoli; così possiamo anche dire, che l'vltima forma dell'Impresa sia la significatione proportionata, riserbando à dichiarare questa proportione al suo proprio luogo.

Animalità se forma dell'huomo.

All'esempio ch'egli adduce dell'animalità; Rispondo, prima essere falso, che l'animalità proportionata all'huomo sia sua forma; perche questa è l'anima ragioneuole, e non l'animalità. Appresso, chi dice animalità proportionata all'huomo conprende tutta la difinitione dell huomo, che è essere animale ragioneuole, conseguentemente comprende ancora la materia, e nulla esclude dall'essere vltima forma, ma noi dicendo significatione proportionata, escludiamo molte cose, cioè, la figura, il motto, la similitudine, il concorso, e per conseguente, benche non dichiariamo perfettamente l'vltima forma, che ciò dipende dalle cose, che hanno da dirsi, la manifestiamo però in gran parte, e la facciamo molto meglio conoscere di quello, che era conosciuta prima, e così non dichiariamo *Ignotum per ignotius*. Ne forse il Tasso fù lontano da questa nostra opinione, quantunque non la spiegasse bene; e per il necessario concorso al sentimento dell'Impresa, intese la significatione, à cui concorrono la figura, & il motto.

La similitudine non essere forma dell'Impresa.

Ma ritornando al Ferro, siegue egli l'opinione del Bargagli già riprouata da noi, che la similitudine sia l'anima dell'Impresa, e l'vltima sua forma: & in questa guisa per lui argomenta. *Non è la similitudine, materia, fine, od*

 efficiente

efficiente dell' Impresa, perche l'efficiente, è l'intelletto dell'huomo; il fine è il voler palesare (il palesar solo appartiene al fine, non il volere) *la materia è la figura, la similitudine, che nella Impresa si ritroua, altro non sarà, che forma*. Ma è mancheuole questo argomento; prima, perche numerando le cagioni concorrenti all'Impresa, non fà mentione del motto, che pure è parte molto essentiale; onde in virtù di questo suo discorso non essendo egli ne efficiente, ne fine, ne materia, sarà necessariamente forma: Appresso, non vale quella conseguenza, la similitudine è nell'Impresa, e non è efficiente, fine, ò materia, adunque è forma, perche si potrà dire essere accidente, essere proprietà, essere dispositione, essere instromento, essere modo, ò circonstanza, che sebene questa è estrinseca, estrinseco ancora è l'efficiente, & il fine. Doueua dunque dirsi la similitudine è di essenza dell'Impresa, e non *nell'Impresa si ritroua*. Finalmente è falso, che la similitudine non appartenga alla materia, anzi ella è la materia propinqua, essendo la figura materia remota: Prouasi chiaramente, perche il Sole, per essempio, posto in vna Impresa, non è materia di lei secondo tutte le sue conditioni, che così formar non si potrebbe altro, che vna Impresa sopra del Sole ma secondo quella particolare conditione, per cui è simile al l'autore dell'Impresa; È questa dunque fondata immediatamente nella similitudine, e non nel Sole. S'auuidde anch'egli di questa difficoltà, e perciò ricorse al modo di significare, e disse questo appartenere alla forma. Ma il modo di significare, dico Io, non è similitudine, e quello dunque por si doueua per forma, e non questa, & accordarsi con noi, non col Bargagli.

Che la similitudine esser non possa forma vltima dell'Impresa, oltre alle cose dette, può prouarsi: Perche la forma vltima siegue alle parole, che altrimente non sarebbe vltima, ma la similitudine le precede, & è da loro presupposta, perche non è il Sole simile à chi se lo tolse per Impresa, perche le parole l'habbiano fatto tale, che non hanno elleno questa virtù, ma sibene le parole acennano la similitudine, perche prima vi era.

Appresso, l'Impresa si fabbrica da noi, è ciò producendosi la sua vltima forma, ma la similitudine non è fabbricata da noi, presupponendosi nel soggetto, e nella figura, adunque non è questa l'vltima sua forma. Terzo l'vltima forma non deue conuenire ad altri, ma la similitudine conuienne à molte altre cose, & à molti segni, si troua nelle orationi, nella Poesia, negli Emblemi, ne riuersi, ne ritratti, adunque non è l'vltima forma dell'Impresa. Quarto, può essere la similitudine etiandio senza il motto, conseguentemente senza l'Impresa, adunque non è ella l'vltima forma dell'Impresa, che senza di lei non si trouerebbe mai.

Alla ragione addotta nella prima stampa da noi contra la similitudine, risponde il Ferro, *che ogni volta, che si vniranno figura, e motto, nel modo, ch'egli insegna, siche possano scuoprire qualche concetto col mezzo non di sola somiglianza, ma di somiglianza traslata, e che la significatione per questa via si formi dal solo intelletto, e non dalle parole, sarà sempre impresa, ancorche sia stata fatta a caso, ma mancherà del fine, perche non riguarderà affetto, ò concetto dell' Autore*.

Mà in questa risposta egli viene à confermare, che non ispiegò bene l'vltima forma dell'Impresa, perche oue prima disse la sola similitudine, quiui ricerca tante altre conditioni, lequali non si tengono dalla parte della materia, perche questa secondo lui è la figura, ne dall'efficiente, perche questo è estrinseco, ne del fine, perche concede, che questa Impresa può non hauerlo, adunque la forma sarà somiglianza traslata, la cui significatione &c.

Appresso, se questa Impresa, come egli confessa, mancherà del fine, e non risguarderà affetto, ò concetto dell'Autore, non mai potrà dirsi Impresa, perche

perche & egli, & tutti gli altri Scrittori d'Imprese pongono nella definitioni di lei, che spieghi, ò accenni qualche nostro pensiero, ò stato, & egli vuole, che il fine sia di essenza dell'Impresa, e meritamente, inquanto risguardato però, non inquanto ottenuto: questa dunque, che non risguarderà il fine, non si potrà dir Impresa. Dell'altra parte della nostra ragione, che sarebbe più Impresa d'altri, con cui hauesse più somiglianza, che dell'Autore, perche egli non vi rispon de, non diremo altro.

Non lascierò già di dire, ch'egli pur alla fine confessa, che l'assegnata da noi sia veramente la specifica, & vltima forma dell'Impresa; ma dice, *che bisognaua dichiarare in che consistà questa proportione*, alche già noi di sopra habbiamo risposto, si come ancora habbiamo dimostrato, che non fù da lui sufficientemente spiegata l'anima dell'Impresa, essendo stato necessitato andarui aggiungendo varie cose, conforme alle oppositioni, che se gli presentauano, ne con tutte quelle l'hà ridotta à buon termine, perche non ha mai fatto mentione di significar in tempo presente, ò futuro, il che egli stima essere di essenza dell Impr. ne vi è cosa, che escluda la figura humana, ò che faccia differẽte l'Impresa dall'Emblema, douendo secondo i suoi principij essere la significatione dell'Impresa non morale, ne di ammaestramento, manco male dunque sarebbe stato il dire, la significatione proportionata all'Impresa, che professando di volerla perfettamente spiegare, esfere in tante conditioni necessarie mancheuole.

AL CAP. VIII.

Se di sole figure naturali, & artificiali sia capeuole l'Impresa.

AGGIVNTIONE PRIMA.

Figura capricciosa se lecita.

SPiegando il Ferro di quali figure sia capeuole l'Impresa, secondo la sua essenza, così dice nel cap. 6. *La forma, e l'essenza dell'Impresa si mantiene in ogni corpo, in ogni animale, in ogni instromento, che sia da se vero, e reale, ò finto ancora, ma verissimile, e non capriccioso, impossibile, e fantastico, come la Testuggine con l'ali, e ciò perche vna tal cosa viene ad essere più propria d'Emblema, che d'Impresa, la quale ama più la proprietà della cosa, donde anche la similitudine tratta, ha più forza: che in quelli per istruttione altrui è lecito fingere quel, che vn vole.*

Ma nessuna forza appresso di me hà questa sua ragione. Et in prima, ancora che fosse vero, che queste figure fussero più proprie d'Emblema, non perciò si verrebbero ad escludere dall'Impresa; poiche dell'istessa figura cangiandoui solamente il motto possono amendue seruirsi, come egli stesso cofessò; Poi mentre dice essere più proprie, dimostra potersi ammettere ancora nell'Impresa, altrimente non più proprie, ma assolutamente proprie sarebbero degli Emblemi, od altri segni. Siegue, *l'Impresa amar più la proprietà*. Ma che intende per proprietà? cosa vera, e reale? adunque nessuna cosa fauolosa sarà atta all'Impresa contra à suoi principij. Quello, che segue alla posta figura ò vera, ò finta, che sia? come il volare, a figura, che habbia l'ali? ma questa tanto si può considerare in cosa capricciosa, quanto in cosa verisimile. Aggiunge, che la similitudine d'indi tratta hà più forza: Mà non è d'essenza dico io, che la similitudine habbia più forza; perche sà ben egli, che, *magis, & minus, non variant speciem*, come dicono i Filosofi, e percio se trà queste figure capricciose, e le altre v'è solo differenza di più e meno quanto alla forza, ò quanto ad altro, adunque non vi sarà differenza essentiale, e così l'vna, come l'altra non sarà ripugnante all'essenza dell'Impresa; sicome non lascia alcuno di esser huomo perche habbia poca forza. Di più, la forza, che si richiede all Impresa non è per prouare, ma per ispiegare, & à questo fine meglio molte volte seruiranno le figure

cappricciose, che le vere, come la Testuggine con l'ali, e'l motto AMOR ADDIDIT, spiega à marauiglia la forza d'Amore, che à si pigro, e graue corpo, habbia dato velocità di volo. Aggiungo, che hanno maggior forza queste figure cappricciose, & impossibili, che le altre. Impercioche, chi non sà, che dà forza maggior al fauellare la figure Hiperbole, che la semplice metafora? à questo fine certamente sono introddotte le Hiperboli per significar le cose con maggior forza, & energia, come S. Gioanni espresse con molto maggior forza la moltitudine de' miracoli del Saluatore, mentre che disse, che ne anche il mondo hauerebbe potuto capire i libri, che gli hauessero scritti tutti, che fù vna grande Hiperbole, che se detto hauesse non gli potrebbe portar vn Camelo. Ma, che altro è l Hiperbole, che vna cosa impossibile, e per lo più inuerisimile? e come meglio si potrà ella rappresentare in Impresa, che per mezzo di figura impossibile, parimente, & inuerisimile? Per questa ragione dunque non deuono essere più dalle Imprese discacciate queste figure, che dall'oratione l'Hiperboli: Ne meno per la seguente, perche dice egli, *Negli Emblemi per istruttione altrui è lecito fingere quello che si vuole.* Ma io non sò vedere, perche à fine d'instruire sia lecito valersi di figure capricciose, e non à fine di scoprire vn suo pensiero. Anzi tutto il contrario appare. Posciache nell'instruire s'hà per fine insegnare la verità, dunque douemo valerci di cose vere. Vn errore, che si facesse, od vna falsità, che s'insegnasse nell'instruttione, sarebbe di gran pregiudicio, adunque doueuemo guardarci da cose false; l'animo di chi si ammaestra si presuppone disposto à credere, ciò che se gli dice, perche è Prouerbio, *Addiscentem oportet credere*, Adunque sarà più facile, che da figure false resti ingannato, e perciò douemo guardarcene. All'incontro l'Imprese si fanno per ispiegare i nostri pensieri, e souente cappricciosi, adunque bene vi si allogheranno cappriciose figure: Si hà per fine il discuoprir affetto di volontà, adunque di cose volontarie sia lecito il seruirsi. Si tratta di cose particolari, l'ingannarsi nelle quali poco, ò nulla rilieua, come che io ami, ò nò vna persona, che vn altra sia bella, ò saggia ò nò, adunque ancora, che si adoprino cose false, poco importa. E finalmente non è obligato alcuno à credermi per mezzo della mia Impresa, se mi vaglio dunque di cosa incredibile niuno hà da dolersi: Siche dalle ragioni, che adduce il Ferro tutto il contrario si proua, di quello ch'egli pretende: la definitione ancora, ch'egli dà all'Impresa non esclude alcuna sorte di figure, come vedremo, di lei trattando, adunque non ve n'è alcuna, che all'essenza di lei sia ripugnante.

Ma perche noi prouiamo la nostra opinione dall'vso, & egli afferma questo essere in contrario, e più di vna volta ci accaderà fauellarne appresso; parmi bene, che dichiariamo, come si habbia da intendere quest'vso, accioche si conosca, s egli è à suo fauore, ò pure à nostro.

Vso come si debba intendere.

E d'auuertire adunque vna bella regola, che insegnano i Filosofi, & è, che vi è grandissima differenza dal prouare affermatiuamente, che vna cosa sia di essenza, al prouare negatiuamente, che ella non sia: Impercioche à quella affermatione è necessario, che tutti gl'indiuidui di quella specie siano tali, ma à questa negatione basta, che vno solamente si ritroui, che tale non sia. Per esempio, s'io prouar voglio, che l'essere ragioneuole sia d'essenza dell'huomo, è necessario ch'io dimostri, che non vi è huomo, che non sia ragioneuole; ma se pretendo dimostrare, che il discorso non sia d'essenza dell'huomo, bastami, ch'io proui ritrouarsi vn'huomo, ancora che solo, che non habbia discorso, e perciò dicono i Logici, che *ad destruendum sufficit vnum*, e la ragione è, perche quello, che è d'essenza necessariamente conuiene à tutti gl'indiuidui, che di

quella

quella essenza partecipano, se vno dunque senza di questa si ritroua, vale argomentare, che non sia d'essenza.

Hor che vogliamo prouar noi per mezzo dell'vso? che non sia d'essenza dell'Impresa hauer figura reale, e verisimile, ma che possa (auuerti', che dico possa, non debba) ammettere etiandio figura capricciosa. Vna dunque Impresa, ch'io ritroui con tal figura, rimarrà prouato ciò, che bramo. Che pretende all'incontro prouar il Ferro? che sia d'essenza dell'Impresa il non hauere figura fauolosa impossibile; bisogna dunque, ch'egli proui tutte le Imprese essere senza tale figura, altrimenti non haurà fatto nulla. E bene anch'egli conobbe la forza di questa regola, perche disse, ch'egli non riprouaua la figura fauolosa, poiche di lei si seruiua nella sua Impresa l'Accademia de Ricourati di Padoua: conobbe egli dunque, che vna sola Impresa, che si ammetta con vna sorte di figura, basta à dichiarare, che quella tal figura non contradice all'essenza dell'Impresa: Conobbela egli dunque, ma non sempre forse l'auertì (e chi è, che possa sempre auertir il tutto?) e perche l'vso più frequente delle Accademie è di formar Imprese senza queste tali figure, si credè hauer l'vso in fauor suo: ilche non è vero, come detto habbiamo, perche à noi bastano pochissime, anzi vna sola, che sia per Impresa vera approuata, ne è marauiglia, che le altre siano in vso più frequente, massimamente frà Accademici, perche rimirano questi alla perfettione, e non alla pura essenza. Non mancano tuttauia di esseruene molte con simili figure riferite dal Ferro, come nell'istesso Ferro si può vedere, e noi toccheremo nella seguente aggiuntione.

AGGIVNTIONE SECONDA.

D'Imprese fondate sopra corpi fauolosi, moltissime addurre se ne potrebbero, come sopra Hercole, sopra della Sirena, sopra il Minotauro, e simili: Noi alcune poche delle meno volgari, quì racconteremo.

Nell'Accademia de Ricourati di Padoa, come che è molto antica, e fondata in tempo, che à regole cotanto strette non erano le Imprese ridotte; se ne veggono alquante di queste tali, oltre alla principale fondata anch'ella sopra vna fauola di Homero; di vn Antro con due porte, aggiontoui per motto, BIPATENS ANIMIS ASYLVM, frà le altre vi è l'huomo di Prometeo, in cui scende fuoco dal Cielo, col motto, SIC VIVET, e chiamasi l'Accademico, l'Imperfetto, e se il pensiero dell'Autore fù tale, quale noi stimiamo, e dall'istessa Impresa si accenna, fù molto nobile, cioè, che dal fuoco del Cielo, cioè dal Diuino Amore riceuuto haurebbe la vita. Non sò però come si potesse far conoscere, che quell'huomo dipinto fosse quel formato da Prometeo, più tosto che altro.

Imprese fauolose.

Fauolosa altresì è la figura del Grifo, che si finge esser composto di Aquila, e di Leone, e di lui seruissi per Impresa Gio. Paolo Baglioni, aggiuntoui per motto, VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Ma molto più ingegnosamente se ne valse Gio. Battista Manildo, che l'hà per insegna nella sua arma, col motto, VNDIQVE PRINCEPS; Significando, che la persona in honore di cui egli fè questa Impresa, signoreggiaua qual Aquila in Cielo, e qual leone in terra, & era riconosciuto per Principe, e dagli vccelli dell'aria, come Aquila, e da bruti della terra, come Leone, cioè, e dalle persone nobili, e letterate, per le virtù dell'animo; e da plebei, & ignoranti, per le doti del corpo, e doni di fortuna era riuerito, & honorato.

Tall'hora etiādio abbenche nella figura, nulla si vegga di fauoloso, il motto allude a qualità fauolosa di lei, e perche questa qualità è la prossima materia dell'Impr. si può dire ella fondata sopra fauola: tal'è quella della via

lattea

lattea, col motto, HAC ITER, alludendosi à ciò, che fingeuano gli Antichi, che per quella via passauano le anime al Cielo, e fù fatta in honore di San Carlo, il quale per mezzo di vna vita tutta pura, e santa si era incaminato alla Celeste patria, come anche quell'altra di vn'Aquila stellata, col motto, PRÆCES, NON FULMINA, PRÆBET, alludendosi alla fauola, che l'Aquila portasse i fumini à Gioue.

Imprese sopra casi historici. Di figure tolte dall'historie molte parimente se ne veggono, qual è il nodo Gordiano tagliato, col mot. TANTO MONTA, alludēdosi al fatto di Alessādro Magno, ilquale non potendo sciorre quel nodo di Gordio, lo tagliò: Tal appresso il Giouio è parimēte la mano di Mutio Sceuola nel fuoco, col motto, AGERE, ET PATI FORTIA, ROMANUM EST: Tale il Tempio di Diana abbrugiato col motto, NOS ALIAM EX ALIIS, ò come piacque ad altri, col breue, ALTERUTRA CLARESCERE FAMA, ò con questo più da altri gradito, SIVE BONUM, SIVE MALUM, FAMA EST, tutti però fondati sopra il fatto di colui, che per acquistar nome, al Tempio di Diana diede fuoco; e tutti parimēte, à mio giudicio, di poca lode degni, quantunque più sopportabile mi paia il primo, si perche hà più del viuace, e dell'ingegnoso, si anche per non dire di volersi acquistare fama con mezzi cattiui, concetto veramente indegno di Caualier Christiano.

Giudicio frà diuersi motti.

Toro di Perillo. Dall'historia etiandio è tolta l'Impresa del bue di Bronzo formato da Perillo, con dentro l'istesso artefice, el fuoco sotto, col motto, INGENIO EXPERIOR FUNERA DIGNA MEO. E giù, che fauelliamo di fuoco; assai acuta mi pare quella formata sopra la Città di Troia mezzo abbruggiata col motto di Virgil. TENENT DANAI, QUA DEFICIT IGNIS, cioè, da Greci nemici è posseduta quella parte della Città, che non è occupata dal fuoco, significando l'Autore di lui, che da pensieri noiosi, e nemici quella parte dell'animo era occupata; che dall'amoroso fuoco non era abbrugiata. Non è dunque all'essenza dell'Impresa contraria per mio auuiso la figura altronde tolta, che dall'arte, ò dalla natura, quantunque rigorosamente fauellando, tutte veramente da questi due fonti deriuino, e molto più quelle, che historiche si chiamano, ma sono dette non essere naturali, perche l'atto, in cui si rimirano non è loro dato dalla natura, benche naturale sia la sostanza loro, ò come accade nelle fauolose, benche le parti naturali siano, od artificiali, non è però tale la loro compositione, come nella chimera si vede composta di leone, capra, e drago.

Figure Historiche, e fauolose come dependenti dalla natura.

AL CAP. IX.

Se la figura humana ammetter si possa nell'Imprese.

AGGIUNTIONE PRIMA.

ARgomentando noi qui dall'vso in fauore della figura humana, accioche sbandita non sia dall'essenza delle Imprese, ritorce questo argomento contra di noi il Ferro, così dicendo. *Che si come noi diciamo, si può vedere dalle Imprese, le quali ancora che moltissime siano le figure humane, pochissime però saranno quelle formate à modo loro, e quelle pochissime anche, con oppositione di chi tiene altrimenti.*

Della figura humana. Ma quì parimente s'io non erro, egli non auuertì, che non parliamo dell'vso più frequente, perche questo concediamo essere di formare Imprese senza figura humana, e ciò non tanto forse, perche fosse per l'adietro stimata grande imperfettione il valersene; quanto, che potendo seruire alle Imprese anche molte altre sorti di figure, non è marauiglia, se queste tutte insieme siano in maggior numero, che l'humana sola, ma se paragoniamo la figura humana, con la figura d'altra specie sola, per essempio, di cane, ò di cauallo, forse alcuna non ne ritrouerem,

remo, che sia di lei più nelle Imprese frequente, perche sopra la figura di Hercole solo sedici, e più Imprese racconta l'istesso Ferro, & alcune di loro sono Imprese di Accademie, che sogliono essere di maggiore autorità, come dal giudicio di molte persone ingegnose esaminate, e prouate, e tutte formate secondo le regole, che qui diamo noi, cioè fondandosi sopra qualità, o attione non essentiale al huomo, e metaforicamente rappresentante il pensiero dell'Autore, In questi vltimi tempi egli è vero, che sogliono gl'intendenti guardarsi di seruirsene nel e loro Imprese, perche aspirano à far cosa perfetta, & alla perfettione dell'Imprese concediamo anche noi essere ripugnante la figura humana, onde sempre guardati ci siamo di porla nelle nostre Imprese, non solamente sacre, ma etiandio profane, quali sono molte sparse in questo libro senza nome di Autore, & alcune altre ancora prestate ad altri, e sotto il nome loro poste: e non sarebbe gran fatto, che col tempo fosse totalmente esclusa etiandio dall'essenza dell'Imprese non perche l'essenza delle cose si muti, ma perche si cangia la significatione del nome, e così questo nome d'Impresa, che largamente si vsurpaua à significar etiandio i simboli con figura humana, può essere si ristringa à quelli soli, che fra le altre conditioni, humane figure non ammettono. Mà fauellando del tempo, nel quale scriuiamo noi, non ci pare veramente, che esclusa sia, alche come notammo nell'aggiuntione al capo precedente, basta, che alcune Imprese con essa figura siano communemente accettate per tali, ancorche non vi sia mancato, che vi si sia opposto, perche anche quelle Imprese, che dal Bargagli sono giudicate perfettissime, non sono approuate dal Tasso.

Ma forse ci opporrà alcuno, che riprouando i ritratti, diciamo, che non basta vn indiuiduo solo à prouar l'vso, e ricorriamo alla frequenza di lui, non è dunque marauiglia, che l'istesso faccia il Ferro, ne noi douemo di ciò riprenderlo. Rispondo, che diciamo noi, non essere sofficiente vna Impresa sola, non perche se quella fosse veramente Impresa, non bastasse à prouar l'essenza, ma perche quella stessa non è stimata vera Impresa, e fù facil cosa, che alcuno s'ingannasse circa di vna Impresa, ma quando sono molte, è segno, che da molti sono approuate per vere Imprese, e non è credibile, che circa di molti indiuidui, molti s'ingannino; all'vso dunque di cui parliamo noi, ò più Imprese si ricercano, od vna, ma comunemente approuata.

Aggiunge alcune altre ragioni assai sottili, & ingegnose il Ferro, per dimostrare, che non conuenga all'Impresa la figura humana, ma perche poi anch'egli confessa non essere efficaci, non ne diremo altro, e passeremo à quella, che essendo da lui posta nell'vltimo luogo, è sola parimente giudicata efficace, e quasi demostratiua: Et è in somma, che nell'Impresa vi si ricerca metafora, la quale per essere trasportamento da cosa propria à non propria, non può farsi da vn'huomo all'altro, conuenendo ambidue nell'istessa proprietà: E se bene in alcune Imprese si potesse saluare la metafora rispetto alla diuersità dell'attione presa, non si manenerebbe però rispetto à soggetti, essendo ambidue huomini. E fù questa ragione anche, come egli stesso auuertisce, addotta, ò accennata almeno dal Bargagli, e noi à questi rispondendo, l'abbiamo parimente sciolta, e quì di nuouo aggiungiamo, che quantunque da vn'huomo all'altro non si possa trasportar metafora, per ragione dell'essere specifico, in cui ambidue conuengono, si può tuttauia, per rispetto delle qualità accidentali, & indiuiduali; Onde vn crudele chiameremo metaforicamente Nerone, vn eccellente Poeta, Homero, vn ingegnoso Filosofo, Aristotile, ne quali esempi è d'auuertire, che quantunque il fondamento della Metafora sia propriamente in ambidue i termini, perche colui, ch'io chiamo Nerone, è pro-

Metafora se fondar si possa sopra figura humana.

è propriamente, è non metaforicamente crudele, contuttociò non lascia di esseruí metafora, perche trasporto il nome di Nerone dalla persona à cui è proprio, ad vn altra, à cui propriamente non conuiene. Ma molto più chiara poi vi sarà la metafora, se non solamente il nome, ma etiandio la ragione di quel nome non sarà propria nel termine, à cui l'attribuisco; come s'io dicessi al più letterato d'vna scuola, Voi sete di questo esercito l'Achille, poiche non pure il nome di Achille trasportato sarebbe, ma etiandio si sarebbe trasportamento dal valore nell'armi all'eccellenza nelle lettere, e negar non si potrebbe, che buonissima non fosse la metafora, e questa è quella appunto, che suole ritrouarsi nelle Imprese di figure humane, come in quella del Trionfante notammo.

Ma replica sottilmente il Ferro, ancorache vi sia metafora frà attione, & attione, non vi sarà tuttauia fra soggetto, e soggetto, esendo ambidue huomini. Rispondo, che vi sarà etiandio metafora frà soggetto, e soggetto, non considerati inquanto huomini, ma inquanto operanti quella tal attione. E per intendere ciò meglio, è d'auuertire, che prendendosi vn corpo nell'Impresa, non per ciò si viene in tutte le sue qualita ad assomigliarsi all'autore della Impresa, ma solamente in quella, la quale è accennata, ò determinata dal motto, che che sia delle altre; onde nel cap.9. dice egli stesso, *Nota il Capaccio, che vn'animale, ò corpo posto in Impresa può essere sozzo, e vile, nientedimeno può hauere attione nobile, e buona, e perche l'attione, e la proprietà, e non l'animale fà l'Impresa si può di quella valersi commodamente: così anco io stimo*, portandosi dunque l'humana figura in Impresa, non sarà necessario, che si tolga la metafora da tutte le sue qualità, ma da quella solamente, che è accennata dal motto: laonde sicome potrò Io valermi di corpo, che mi sia somigliante in vna sola qualità, & in tutte le altre contrario, perche da quella sola prendo la metafora, e non vale dire, che se bene è simile l'attione, ò la qualità, non è però simile il soggetto; così potrò io valermi di corpo, in cui da vna sola qualità mi sia lecito trarre la somiglianza, non per essermi le altre contrarie, ma per essermi proprie. Imperciochè alla somiglianza, ò metafora non meno ripugna la contrarietà, che la proprietà, sicome dunque soggetto à me contrario, e per ragione di vna qualità somigliante può rappresentarmi metaforicamente, così soggetto, che in molte cose conuiene nella proprietà meco, per ragione di alcuna cosa à me non propria, potrà metaforicamente significarmi: Confermasi, che se fosse necessario, che in tutte le qualita de' soggetti non si trouasse proprietà, ne anche far si potrebbe trasportamento da bruti all'huomo, perche tutti conuengono seco nella proprietà d'animale: sicome dunque da questi è lecito trar metafora, perche si fonda non già nell'esere loro generico, ma nello specifico, così lecito sarà trarla da huomo à huomo, perche si fonderà non nell'esere specioso, ma nell'indiuiduale. Confermasi in oltre ciò, con l'autorità di lui medesimo. Imperciochè egli ammette attioni humane nell'Imprese; Come il taglio del nodo Gordiano, e ne adduce la ragione dicendo: *Percioche se figuriamo solamente le attioni, auuengache operate da huomini, vegniamo pure in quelle con la diuersità à mantenere la metafora*. Ma in queste, soggiongo Io, non solamente viene significata l'attione dell'autore dell'Impresa, ma etiandio la persona altramente non sarebbe Impresa di lui. E chi prese questo nodo col motto, TANTO MONTA, significar voleua, che per via della forza, e della spada finita haurebbe, ò finir pensaua quella differenza, che per altra strada terminare nõ si poteua, come riferisce l'istesso Ferro, da cui anche vi fù aggiunto per motto, QVOQVOMODO RESOLVAM, le quali parole non si possono intendere, senon dette da persona humana; ò vuol egli dunque, che

quì

qui sia metafora, ò nò, senon vi è; adunque non è questa necessaria all'Impresa, se vi è, non può certamante essere trasportata senon da vno indiuiduo humano all'altro, cioè, da Alessandro Magno all'autore, e così per ogni modo cade à terra la sua ragione. Che; se poi dirà, come soggiugne appresso, diminuirsi con la figura humana, la dilettatione, & il gusto, che sentirebbe l'intelletto nell'hauere per se stesso ritrouata l'applicatione. Questo forse non è del tutto vero, ma concedendosi, altro non proua, che essere di maggior perfettione all'Impresa il non hauere persona humana, nelche siamo seco d'accordo.

AGGIVNTIONE II.

Simile all'Impresa raccontata in questo capitolo del Cupido, fù quella dij vn'altro, innamorato, in cui vn'infermo, alquale toccaua il polso vn Medico, per figura seruiua, e per motto. DA GRAN FVOCO D'AMOR CONDOTTO A MORTE, ne men bene vi sarebbe stato quest'altro, IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO: sotto l'istessa bandiera di figura humana, ma meglio armata si vede quella di vn'huomo saluatico con vna mazza verdeggiante in Mano, animata dal motto, MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO, che portò già Carlo di Ambuosa, Gouernatore di Milano per il Rè di Francia: Et à questa classe ridurre parimente si potrebbono gli huomini monstruosi, e fauolosi, qual è la figura di Argo con cent'occhi, à cui, aggiuntaui vna Vacca da lui guardata, fù posto per motto FRVSTRA VIGILAT, Impresa già fatta per marito, il quale in vano custodiua sua moglie lasciua: e quella di Bellerofonte con la chimera, el motto, CECIDIT TREMENDA FLAMMA CHIMERÆ, & il simile dir si potrebbe dell'Homaggio, che rende vn vassallo al suo Prencipe, baciandogli la mano col motto, SANGVINE POTIOR, che frà quelle del Ruscelli si vede, se quell'atto metaforicamente si prendesse, e non propriamente. E sotto l'istesso stendardo finalmẽte ridur si possono quelle Imprese, nelle quali l'humana figura non è la principale, ne rappresenta la persona dell'autore, tale è quella d'vn buffalo tirato per il naso da vna donna seluaggia, e di dietro da vn huomo seluaggio battuto, col motto, MENATEMI, E NON TEMETE, con cui vn vano amante, la sua sciochezza, & infelicità rappresentò, posciache dalla donna amata, e dal marito di lei era auaramente, e scortesamente trattato, miseria degna di gran compassione, se l'istesso misero non se ne fusse compiaciuto, e gloriato.

Essempi d'Imprese di figura humana.

Humana figura se lecita non essendo la principale.

Ma per ischiuar questo scoglio di figura humana, i più moderni Autori d'Imprese, sogliono valersi di vna parte sola di lei, come di vn braccio, ò di vna mano, qual'è frà quelle del Bargagli, vn braccio, che spruzza d'acque vna fornace col motto, EXTINGVERE SVETA, cioè, l'acqua solita ad extinguere il fuoco, hora maggiormente l'accende, che fù poi spiritualizata da' PP. della Compagnia di Giesù con vn altro motto, cioè; CRESCIT MALIS, e dedicata al Patriarca Sant'Ignatio, il cui amoroso fuoco, e costante virtù per le persecutioni cresceua; Mà di questa sorte d'Imprese più à lungo nel Capitolo seguente si ragionerà.

AL CAP. X.

Se membra humane collocar si possano nelle Imprese.

AGGIVNTIONE.

Che si possa nell'Impresa por membro humano, per aiuto estrinseco, e non come parte significante insieme col Bargagli, e gli altri communemente afferma il Ferro, e se ne veggono in moltissime Imprese acer-

tate per buone; anzi se sottilmente le consideriamo, parmi non ne manchino di quelle, nelle quali vi sia la mano, qual parte significante, come in quella del Bargagli, in cui la mano è ferita da vn Ape, col motto, SIBI MAGIS, & in quella del Ferro, oue sopra vna mano scorpione si vede, col motto, PROCVL ABICTV, che però da lui fù posta sotto il titolo della mano, oue non pone quelle, nelle quali la mano serue per semplice sostegno: e che sia in queste la mano parte significante, si proua, Perche se figuriamo lo scorpione, ò l'ape sopra vna tauola saranno nientemeno sostenute, che dalla mano, ma non potranno seruire al concetto, che per quelle Imprese di spiegar s'intende: e tale è forse anco l'Impresa dello Sparauiero in pugno, col motto AD NVTVM, fatta già in honore di S. Francesco Sauerio, prontissimo à volare in qual si voglia parte al cenno de suoi Superiori, posciache, se da altro, che dalla mano riceuesse lo Sparauiero il cenno; non si mouerebbe: Tale quella d'vna mano, che batte alla porta col motto, FIN CHE S'APRA, anzi in questa, pare, che la mano sia la figura principale, poiche si esprime conditione di chi batte, non della porta, onde pare etiandio, che vi stia la mano come ministra dell'huomo, di cui è proprio il perseuerare nel battere insinche s'apra; la doue se detto si fosse, NON SEMEL SVFFICIT, ouero, NON CVILIBET PVLSANTI, s'intenderebbero in persona della porta, e questa sarebbe la figura principale. Da quali essempi, e particolarm. da due primi, di Autori per altro molto seueri, e ristretti nelle regole del formar l'Imprese, pare raccogliere si possa, che non disconuenga all'essenza loro membro humano, e particolarmente la mano; come parte significante, massimamente quando ella non è la principale: Anzi se hò da dir il vero, non veggo ragione, perche si debba escludere dall'essenza dell'Impresa, neanche come figura principale, ancorche fusse sola la mano, quantunque non si ammettino le figure intiere: Imperciohe queste si escludono, da molti dall'essenza, e da noi dalla perfettione, perche hanno assai del ritratto; non così viuamente seruono alla metafora, e perche la bellezza della figura humana, tirando à se gli occhi, e'l pensiero di chi la rimira, non lascia, ch'egli facilmente ricorrà al suo metaforico significato. Per le quali ragioni si deue escludere ancora il volto, come quello, che rappresenta tutto l'huomo. Ma queste ragioni non hanno luogo nella mano, massimamente s'ella si prende, per fondamento di metafora, inquanto hà qualità sua propria independente dal rimanente del corpo; come se vna mano si figurasse col motto, DISPARITATE PVLCRIOR, essendoche la disparità delle dita, che rende più bella la mano, non hà alcuna dipendenza dalle altre membra, onde ne mi rappresenta tutto l'huomo, ne hà tanta vaghezza in se, che trattenga gli occhi, e la mente dal far passaggio al senso metaforico, & è anche molto atta à fondarlo, e non dissimilmente sopra l'esser aperta, ò chiusa, ò l'esporsi per tutto il rimanente del corpo alle ferite, fondar si potrebbe qualche altra Impresa non degna di essere biasimata, ma di ciò ne lascieremo il giudicio al Lettore, & all'vso, da cui principalmente si hà d'attendere la sentenza. E ben vero, che non si facilmente ammetterei l'occhio, ò l'orecchio, ò altro simile membro humano, e la ragione è, perche questi non sogliono vedersi separati dall'altre membra, ne da loro diuisi fanno vaga vista, ò si considera in loro operatione degna di essere fondamento d'Impresa, là doue la mano ancora congiunta si distende tant'oltre, che si vede souente sola, e si considera hauer qualità, & operatione sua propria, Non ammetterei dunque il capo d'Argo con cento occhi, col motto, FELICIOR ORBVS, ò con molti occhi aperti, & altri chiusi, col mot-

Mano se nelle Imp. habbia luogo, e come.

motto; LOS SERRADOS POR NO' MIRAR, LOS APERTOS PER LLORA.

Buona all'incontro, senza contradittione, sarà il Paleo, con mano, che lo percuote, e'l motto, PER TE SVRGO: la spongia premuta da vna mano, e'l breue, PREMIT, VT EXPRIMAT: il Ballone in alto gettato da braccio armato di bracciale, e le parole, PERCVSSVS ELEVOR; & altre tali.

AL CAP. XI.

Se per essere vna figura ò troppo oscura, ò bisogneuole di colore, ò al vedere spiaceuole, ò per altra sorte di qualità, non possa ammetersi nell'Impresa.

AGGIVNTIONE PRIMA.

Diciamo quì noi potersi permettere il bolettino sopra de Tempij, perche è costume, che questi portino scritto il nome de' santi, ò de Dei, à quali sono dedicati, ilche non piace al Ferro, e non me ne marauiglio, perche mira egli alla perfettione dell'Impresa, alla quale, siamo d'accordo ciò non conuenire. Mi marauiglio bene, ch'egli non riferisca, qual è, l'opinione nostra. Perche dice egli, *l'Aresi loda solamẽte poter sine tmepij scriuere il nome degli Dei*, ma ciò non lodo Io, ma permetto, come non affatto ripugnante all'essenza dell'Impresa, sicome anche permetto l'apporui qualche altro segno, siche la parola (*lodo*) e l'auuerbio (*solamente*) non sono conformi à quello, ch'io hò scritto.

Se poi figura per se medesima non conosciuta, ma dal motto dichiarata por si possa in impresa, diciamo noi, che sarà conceduto dal Tasso, ma non dal Bargagli. Ma l'opposto stima più vero il Ferro, e dice *essere ciò insegnato dal Bargagli, e ripreso dal Tasso*: Ma come, replico Io, ripreso dal Tasso, s'egli per molto buona apporta l'Impresa dell'ITALA SVM, QVIESCE, in cui ciò si prattica? Quello, che è ripreso dal Tasso, è, il dichiarar la figura, quando ella si conosce, e la dichiaratione, che loda il Bargagli, è, della proprietà della figura sopra della quale è fondata l'Impresa, ma non della figura stessa, che perciò non vuole egli, che ci seruiamo di figura generica, mentre, che l'Impresa è fondata sopra natura specifica, ne di cosa particolare di vn luogo, la quale hauendo la medesima figura con l'altre dell'istessa natura, sarà poi differente per qualità diuerse, siche à parer mio non approuerebbe egli la pianta del Tasso Italiano, e quello ITALA SVM, direbbe esser specie di bolettino: Ma dell'opinione di questi Autori creda ogn'vno, ciò, che vuole, che à noi poco importa.

Ferro c. 6.

Quanto a colori, è di parere il Farro, che Impresa bisogneuole di loro, ancora, che stampata meriti nome d'Impresa, e ciò per due ragioni. La prima, perche hà possibilità di essere dipinta, adunque di essere conosciuta; la seconda, perche da gl'intendenti potrà essere intesa, e ciò conferma con la dottrina addota da noi, i quali diciamo l'Impresa pensata essere veramente Impresa, perche hà potenza di essere conosciuta, per mezzo della pittura, ò d'altro.

E tuttauia d'auuertire, che vi è gran differenza frà l'Impresa pensata, e la scolpita, ò stampata: che la pensata è ordinata ad essere indifferentemente, ò scolpita, ò dipinta &c. e perciò si considera come in atto primo, & in potenza à significare per mezzo della pittura, ò scoltura: Ma la scolpita hà già hauuto il suo atto secondo, e perciò si considera, come tale, e non come in potenza ad essere dipinta; e per mezzo della pittura à farsi conoscere. Quella dunque è à guisa d'huomo sciolto il quale può, e prender moglie, e farsi religioso, e puo di lui dirsi, che è habile ad hauer figliuoli legitimi, cioè, per mezzo del Matrimonio, se lo vorrà contrarre; Ma questa è qual huo-

Differenza fra Impr. pensata, e dipinta, e scolpita.

mo di già determinato co' voti à menar vita casta, e perciò non è habile ad hauere figliuoli legittimi. Dirai, Impresa scolpita può anche essere dipinta: egli è vero, rispondo, ma à ciò non è ordinata inquanto scolpita, e così forse potrà dirsi Impresa materialmente, ma non formalmente. Con tutto ciò, perche questa consideratione è molto Filosofica, e l'Imprese forse non deuono giudicarsi con tanto rigore, non vogliamo riprendere, chi fosse di contrario parere, e le nominasse assolutamente Imprese, del qual nome senza contradittione saranno degne quelle, che nella sua ragione dice il Ferro, potranno da persone dotte intendersi; perche quando noi escludiamo le bisogneuoli di colore, di quelle intendiamo, le quali senza di loro non si possono intendere, & intendẽdosi già non sarà loro necessario affatto il colore, ma solamente vtile.

AGGIVNTIONE II.

IMpresa peccante nella troppa oscurità, fù per auuentura quella de' fiumi dell'Inferno, col motto, PRÆTER LÆTEM, volendo significare il suo portatore, ch'egli prouaua tutte le pene dell'Inferno dalla dimenticanza in poi, l'Ammirati, che la racconta non fa mentione, che questi fiumi haueßero alcun segno, per il quale si poteßero conoscere, che fussero dell'Inferno, ò della terra: è tale parimente quella de gli vccelli Diomedei, appreßo all'isteßo, col motto, MVTATVR NATVRA FIDE, significando, che oue questi augelli ammetteuano i loro paesani, cioè, i Greci per essere eglino stati compagni di Diomede, e discacciauano i forastieri; il portatore all'incontro di questa Impresa per la fedeltà, che portaua al suo Prencipe, haurebbe discacciato i parenti, & accolto i forestieri. Sono molte oscurità in questa Impresa. Prima nella figura degli Vccelli molto difficili à conoscersi frà gli altri, da quali tutti è molto probabile, che non siano specificamente distinti; altrimenti dir bisognerebbe, che di loro non si ritrouassero fuori di quell'Isola, oue è il sepolcro di Diomede. Appresso, non vi è vestigio della proprietà, sopra della quale è fondata l'Impresa, ne questa ci viene spiegata dal motto, anzi più tosto occultata, poiche si attribuisce à natura, quello, ch'è fauola: finalmente non si scorge alcuna mutatione di questa Natura nella figura; ne il motto accenna, che ciò si habbia da intendere dell'Autore dell'Impresa, e non de gli Augelli.

Impr. per souerchia oscurità ripresa.

Vccelli Diomedi quali

Non ischiua il biasimo dell'oscurità, neanche l'Impresa dell'Hasta di Achille, perche non sò a qual segno possa dall'haste communi distinguersi, ne il motto, che è VVLNVS, OPEMQVE GERIT, vi rimedia affatto, perche posso io intendere queste parole auuerarsi di qual si voglia lancia, la quale, e ferisce i nemici, e difende gli amici, nella guisa, che del Collare del Cane si dice SAVCIAT, ET DEFENDIT, e non che rimedij all'isteßa piaga, che fà, onde sarebbe stato assai meno oscuro il dire, VVLNERAT, ET MEDETVR.

Riformata

Non sarà all'incontro per cagione dell'oscurità della figura da riprouarsi l'Impresa del Mare Adriatico col motto, IMMERGAR, AVT EMERGAM, posciache, come dice l'Ammirati, per la maniera ch'egli si suole dipingere è assai ben noto. E ben l'allusione all'incontro, che per lui si fà al nome di Adriana molto dura, e poco chiara, benche, come afferma lo steßo Autore, questo mare già si chiamaße Adriano.

Dall'oscurità alcune impr. si difendono.

Ne cattiua per questa ragione sarà quella del tempio della fede ruuinato, col motto, IN ME MANET, ET EGO IN EA, Quasi dica, nulla importa, che questo tempio della fede sia così mal condotto, percioche la fede steßa alberga in me, & io in lei.

Ma come si conoscerà, che sia tempio della fede? facendo, dice l'Ammirati, cadute le statue, ò simboli della fede, la quale era dipinta dagli Anti-

Fede come dipinta da gli antichi

chi

chi ſotto due picciole Imagini, che ſi porgono la mano l'vna all'altra, ò ſotto la perſona di vna Vergine con le mani giunte inſieme. ò pur ſotto vn cane bianchiſſimo: & in ſimile guiſa potranno ſaluarſi molte Impreſe, fabbricate ſopra la figura de Tempij: Qual è quella del Tempio di Proſerpina col motto, SE IPSA TVETVR, alludendoſi all' Hiſtoria di quei Soldati Romani, che hauẽdolo ſpogliato, tutti capitarono male: quella del Tẽpio di Giunone, col motto FLATVS IRRITVS OMNIS, eſſendo che, per quanto ne dice Plinio, le ceneri poſte ſopra l'altare di queſto Idolo; per molto, che ſoffiaſſero i venti, erano immobili: e quella del Tempio dell'honore, col motto, EFFERAR, AVT REFERAM, cioè, ò ſarò portato morto alla ſepoltura, ò riportarò honore; ad imitatione di quella Spartana dante lo ſcudo à ſuo figliuolo, e dicente, AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Quantunque per altro molto poco mi piacciano queſte Impreſe ſopra Tempij de Gentili fondate, maſſimamente appreſſo à Chriſtiani, non douendo eglino mãtenerli viui, & honorati nelle loro Impreſe, poiche dal zelo de Principi Chriſtiani furono atterrati, e diſtrutti.

Impreſe ſopra de tempij.

Poco lodate.

Non laſcia parimente per queſto Capo de' colori, di eſſer buona l'Impreſa dell'Oro, col motto, DA RVGgine SICVRO, quantunque l'oro conoſcer ſenza colori non ſi poſſa: quella dell'iſteſſo Oro nel fuoco col motto PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI, buona dico per conto della figura, non del motto, che ſarebbe aſſai migliore dicẽdoſi, NON LÆDITVR, SED PROBATVR. Buona quella del ramo d'oro col motto di Virgilio VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER; E non da biaſimarſi per queſto capo de colori, l'Impreſa di vn Diamante con tre penne, vna bianca, l'altra verde, e la terza vermiglia, vſata già da Lorenzo de Medici, intendendo per la penna bianca la fede, per la verde la ſperanza, e per la vermiglia la carità, le quali virtù vanno congiunte col Diamante dell'amor di Dio.

Motto riformato.

Quanto poi alla chiarezza, per conto della figura, quella non può mai eſſere ſouerchia, ſe non foſſe ritratto, il quale come detto habbiamo eſſer non deue ammeſſo nell'Impreſe. Per altro qual figura più chiara, e più conoſciuta del Sole, e della luna? E pure ſopra di queſti pianeti, innumerabili Impreſe fondate ſi veggono: Egli è vero, che ſi potrebbe dire, che quantunque il corpo di queſti pianeti ſia notiſſimo, e chiariſſimo, la proprietà tuttauia, ò conditione loro, ſopra della quale l'Impreſe ſi fondano, nõ ſia così chiara, o auuertita da tutti, per eſempio, dicendoſi del Sole; NONDVM IN AVGE, ſi nota conditione tanto occulta del Sole, che appena dagli Aſtrologi è conoſciuta, cioè, che oltre à moti, co' quali circonda il mondo, hà vn'altro moto nel ſuo Epiciclo, per il quale egli hora è più baſſo, & hora più alto: & all'iſteſſo eccliſſato aggiungendouiſi, QVO INGRATA REFVLGET, ſi nota, che dando egli luce alla luna, viene all'incontro oſcurato da lei, ilche ſcorgendo l'Eccliſſi ſolare, non ciaſcheduno auuertiſce. Et etiandio più lontana dal commun penſiero è quell'altra della luna pure eccliſſante il Sole col motto, DAMNA LVCIS REPENDO MEÆ, cioè, non è marauiglia s'io toglio hora la luce del Sole alla terra, perche le rendo la pariglia, hauendomi ella tolta altre volte la luce iſteſſa, interponendoſi fra me, & il Sole, Impreſa già fatta da me, e qui poſta non fuori di propoſito.

Chiarezza ſe n. i diſdica al'Imp.:

Proprietà di corpo no to non ſempre nota.

Riſpondo tuttauia, eſſer vero, che così molte volte accade, ma talhora s'appoggiano ancora le Impreſe ſopra qualità molto conſciute, e chiare de corpi, come ſopra la bellezza, e chiarezza ſteſſa del Sole, e ſopra la mutabilità della luna, così vedeſi nell'Impreſa, in cui alla figura del Sole è per breue la parola, IMPOLLVTVS, & in

Impreſe ſopra chiara proprietà

in quella della Luna col motto, NON VVLTVS, NON COLORVNVS, fatta in lode di S. Ignatio, che sapeua accomodarsi alla natura di ogni vno.

Per conto della deformità dicemmo, non escludersi alcuna figura dall' essenza dell' Impresa. Non dunque il Basilisco tanto spauenteuole, che per quanto si dice, con la sola vista vccide, di cui vna Impresa fù fatta in lode di D. Pietro di Toleto col motto, TV NOMINE TANTVM, e significauasi, che oue il Basilisco discaccia i serpenti col fischio, egli con la fama del suo nome sola haueua fatti ritirar' i Turchi: Mà se il Basilisco non era dipinto in atto di fischiare, & appresso à lui alquanti serpenti in atto di fuggire, era fuori di modo oscura questa Impresa: come anco vn' altra di Bernardino Rota, che al Basilisco aggiunse per motto, AD LACHRIMAS, e voleua dire, ch' egli haurebbe eternamente piãto, essendo dell'eternità simbolo questo animale appresso agli Egittij: Molto meno escludere dourassi la vipera, sopra della quale fondate sono molte Imprese, non solo in biasimo, come per lo più, mà etiandio in lode; posciache vi fù chi sotto alla figura di lei intese l'amata sua donna, appresso all' Ammirati: col motto ME VIPERA TVTVM, fondandosi sopra l'auttorità di Cebete, appresso di cui si legge, che colui, il quale è morsicato vna volta dal dente della vipera, non hà da temer più nessuno altro veneno, e significando, che tocco anch' egli dalle punture dell'Amore della sua donna, niuno altro dolore veniua à sentire, & il pensiero fù bello, benche malamente spiegato, e detto molto meglio si sarebbe, à parer mio, ARCET VENENA VENENO.

Se la vipera:

Della proprietà del suo veleno.

Motto riformato.

AL CAP. XII.

Se numero determinato di figure sia d'essenza dell' Imprese.

AGGIVNTIONE PRIMA.

POtersi sopra qualità, ò mancamento della figura formar Impresa, e non solamente sopra l'attione, ò passione, concede il Ferro ancora, quantunque non approui gli essempi da noi addotti, & aggiunge, che anco nell' esplicatione della proprietà, & vso de corpi vi s' intenderà sempre chi opera, e chi riceue l' operatione, auuenga vno, e non due siano i corpi, *e così io giudico,* (dice) *douer auuenir in tutte le Imprese formate anche soura le proprietà de corpi, in cui si considera il poter operare, ò l'esser atto à riceuer l' operatione*: Nelle quali parole, pare, che voglia in tutte le Imprese esserui qualche rispetto all' operatione. E certo, che in tuttte si presupponga, è cosa chiara, perche niuna cosa è nel mondo, che per mezzo di qualche operatione non vi sia stata introdotta; mà quello, che neghiamo noi, è, che in tutte le Imprese si spieghi questa operatione, e diciamo molte di loro fondarsi etiandio sopra qualità permanẽti, ò sopra mancamento; al qual proposito adducemmo per esempio l'anello, in cui si considera il mancamento della gemma, e non alcuna attione, per quanto io scorger posso. Nel secondo esempio, è vero, che attione etiandio si rappresenta, ma tuttauia il principal fondamento dell' Impresa e la qualità, che si prende à spiegare, è la pouertà, che altro non è che mancamento, & acciòche anco noi non manchiamo d' esempi, eccone molti altri. Sopra la bellezza, e non sopra l'attione è fondata l' Impresa di vn leone in atto maestoso, col motto, BELLO IN SI BELLA VISTA ANCO, E L' HORRORE, fatta dal P. D. Alessandro de Cuppis in honore del Cardinal Riuarola, nell' insegna della cui

Se ogni impresa operatione si scoga.

Cardinal Riuarola lodato.

cui famiglia vn leone si vede, significando lui essere tanto amabile, che etiandio castigando appare gratioso, non altrimenti, che bello sembra il leone ancora, che feroce, conforme à ciò che di lui dice S. Epifanio lib. aduer. hæres, hær. 78. *Regium hoc animal inter omnia animantia violentissimũ, & per omnia gratiosissimum est.* Sopra bellezza è fondata etiandio quella del diamante, col motto, MACVLA CARENS, e sopra altra qualità, che nō dinota attione alcuna: quella di vna gran pianta caduta col motto, ET MAGNA IACET dal P. de Cuppis alludendo à quel detto, *Si magnus vir cecidit, & magnus iacuit:* e la guglia di Gio. Guglielmo Gugliada de gli Accademici Rinouati di Tortona, col motto DEFICIENDO SVBTILIOR: l'arco rallentato, NE RALLENTESCAM: il Lupiuo col breue AMARITVDINE TVTVM: il triangolo col motto, ÆQVALIS VNDIQVE: l'Aquila con le parole NVLLA VIA INVIA: l'airone col motto, SVBLIMITATE SECVRITAS, & altre molte: Sopra mancamento la vite senza palo, e le parole, NON HA DOVE S'APPOGGI: e la cisterna senz' acqua col motto, EXPECTO SVPERNAS Impresa del Sig. Conte Geronimo Giglioli, frà gli Accademici Humoristi detto l'Asciutto: il castore poi, che da se medesimo si taglia, col motto, NECESSITAS, è impresa fondata sopra attione verso di se stesso, quali parimēte possono dirsi quelle, che dal motto prēdono la loro significatione, qual è il cielo col motto, IMMOTVM IN MOTV, che fù poi anche (il genere solo variato) da altri applicato all'aquila, che senza mouer le ali rapidamente vola. Il serpente, che di se medesimo fa cercio, dicendo, AD ME REDEO: il compasso, che fermo vn piede, con l'altro forma il circolo dicendo, NON VAGVS VAGOR.

Bellezza del leone.

Impresa sopra mancamento.

Imprese sopra al motto.

Imprese sopra attioni d'altri, ò passate.

All'incontro la campana col motto, ET PERCVSSA VALET, attioni d'altri cōtra lei significa: In altre si hà risguardo ad attione passata, come nel Vomere lucido col motto, LONGO SPLENDESCIT IN VSV: altre ad attione futura; come il montone raccolto in atto di voler cozzare col motto, VT VALIDIVS: e gli vccelli marini suolanti col motto, NVNCIANT INSTARE PROCELLAS, e la barca arenata in vn fiume, col motto, EXTRAHET IMBER, di Arrigo Falconio detto l'Arrenato: & altre la virtù, ò l'vso di fare, ò di patire, qual è la pialla de legnaiuoli, col motto, ABRADENDO ADÆQVAT: la Proboscide dell'elefante, con le parole, SVIS VIRIBVS POLLENS: il lupo col breue, ROBORE, ET INTVITV, e la madre Perla col motto, RORE PVRO FÆCVNDA.

AGGIVNTIONE SECONDA.

Figura principale nell'Impresa qual sia.

Con questa occasione di più figure, ricerca il Ferro, quale dir si debba la principale, e non approuando il nostro parere, che quella di cui le parole si verificano sia dessa, dice egli, *quella essere la principale, da cui prouiene l'attione, come operante agente, od atta almeno, e potente ad operare.* Noi però non ci partiamo dalla nostra opinione, perche se valesse la regola del Ferro, ne seguirebbe, che nell'Impresa del diamante da martelli battuto, col motto, SEMPER ADAMAS, la figura principale fussero i martelli, e non il diamante, cosa molto lontana dal vero, perche sopra la fortezza del diamante è fondata l'impresa, & al diamante si assomiglia l'Autore, non à martelli, e l'istesso può dirsi di molte altre Imprese fatte per significar fortezza, costanza, patienza, ò miseria: Perche non credo ci negherà, che figura principale non debba dirsi, nella quale l'autore rappresenta se stesso, e dalla cui qualità egli prende la somiglianza. Ma in questa egli significa se medesimo nel diamante, nell'incudine, nello scoglio, & in altre tali, che resistono, ò sopportano con fortezza i ha-

colpi, e le percosse altrui, adunque il corpo, che riceue l'operatione, è la figura principale, e non quello da cui procede.

Che sia poi vera la nostra opinione, si proua. Perche quella figura deue dirsi principale, à cui principalmente e si addata, e conuiene la definitione dell'Impresa: ma questa non è altra, che quella, di cui s'intendono le parole: Imperciochè l'impresa è vn composto di figura, e di motto, ò come egli dice, *è di paròle*, ma con quale figura fanno compositione le parole? certamente non con altre, che con quella, di cui si auuerano, perche il SVMPER ADAMAS, si congiunge col diamante, e non con martelli, adunqne il diamante è la figura, che più partecipa della definitinoe dell'Impresa, e conseguentemente che dir si deue, nell Impresa la principale. Ilche bene anch'egli auuertì, poiche non pose egli questa Impresa fra quelle, de quali corpo è il martello, ma si bede frà quelle del diamante, conoscendo, che questa era la principal figura, e non quella.

Ma, dirai forse, se la principal figura, è quella, di cui s'intendono le parole, potrà essere, che questa non rappresenti l'Autore dell'Impresa, e pure noi dicẽmo, che quella figura è la principale, in cui è rappresentato l'Autore. Per esempio, nell'Impresa dell'Alicorno attuffante il corno nell'acque col motto, SINE NOXA BIBVNTVR, figura principale è l'alicorno, in cui si rappresenta l'Autore dell'impresa, ò la persona in lode, di cui fù ella formata, e pure le parole non dell'alicorno, s'intendono, ma dell'acque.

Rispondo, che possiamo raccogliere la figura principale, ò dall'impresa in se medesima considerata, ò dall'intentione dell'Autore. Nella prima maniera, quella figura sarà principale, di cui s'intenderanno le parole; nella seconda, quella, che rappresenterà la persona disegnata dall'Autore, e non è alcuno inconueniente, che vna figura si dica principale per vn rispetto, e non per vn'altro. Ma come, dirai, si potrà conoscere l'intentione dell'Autore, se non per mezzo dell'Impresa istessa? Rispondo, che si può conoscere dall'occasione, in cui è formata l'impresa, e dal sapersi, se per se stesso, ò in lode d'altri ella è fabbricata; Come, in questa dell'alicorno, se altri l'hauesse fatta, per assicurar chi si sia, che trattando seco, non sarebbe ingannato, perche sotto alle sue parole, e dimostrationi di cortesia non si nascõde alcun veleno d'inganno, ò di simulatione, delche fosse testimonio autorità di gran Prencipe, che di lui si fida, all'hora egli sarebbe rappresentato nell'acque, e non nell'alicorno, & essa, e per l'vno, e per l'altro de' sopradetti rispetti sarebbe la figura principale. E perche l'intentione dell'Autore è variabile, non così facile à conoscersi, & estrinseca, perciò noi per regola habbiamo assegnato più tosto quella, che si prende dall'Impresa, che dall'Autore.

Può auuertirsi ancora, che all'essere figura principale, gioua etiandio l'essere dotata di quella proprietà, che nell'Impresa si spiega, e sopra di cui ella è fondata, la quale per ordinario è in quella figura, di cui le parole s'intendono; perche deue la proprietà essere accennata dalle parole, se queste dunque s'intendono di vna figura, la qualità etiandio di lei ci spiegheranno. È vero, che indirettamente accennar potranno la qualità di vn'altra figura, che forse sarà più considerabile, come auuiene nel SINE NOXA BIBVNTVR, e così anch'ella concorrerà all'acquisto del titolo della principal figura.

Forse dunque per abbracciare tutto ciò, che appartiene al rendere vna figura principale, dir potressimo, cõcorrere à ciò quattro cagioni: la prima, che le parole del motto di lei s'intendano: la seconda, che per lei si rappresenti la persona, di cui è l'impresa; la terza, che la sua proprietà per mezzo del motto si spieghi: la quarta, (diasi ciò all'autorità del Ferro,) che

ella

ella sia operante, e non riceuente l'operatione. E quando queste quattro conditioni in vna figura si trouerãno, quella, senza alcun dubbio, sia principalissima: Quando poi si troueranno separate, secondo, che vna figura più, ò meno ne parteciparà, dir si debba più, ò meno principale, hauendosi particolarmente l'occhio alle prime.

AL CAP. XIII.

Delle conditioni essentiali de' Motti.

AGGIVNTIONE PRIMA.

POtrà ad alcuno parere, che siamo contrari il Ferro, & io, mentre leggerà lui, che fauellando nel cap. 17. di quei motti, DICTANTE NATVRA, IS EGO, & simili; queste parole vsa, *Cotali motti communi, chiama l'Aresi otiosi: Ma noi giudichiamo, che il nome commune meglio loro conuenga, che l'otioso &c.* Ma leggendo poi quello, che noi diciamo, ritrouerà non vi essere alcuna differenza. Ecco le nostre parole, *Sono dunque questi simili motti, ò del tutto, ò poco meno, che otiosi, e senza alcuna viuezza, e troppo communi.* Si che non è egli solo, che gli chiami cõmuni, ma tali li chiamiamo ancora noi, ne così assolutamente diciamo, che siano otiosi, ma, ò del tutto, ò poco meno, onde in fatti non credo sia in ciò frà di noi contradittione alcuna.

De motti otiosi communi.

Rendere ragione se possa il motto.

Ne forse in quello, che siamo per soggiunger hora. Dice egli nell'istesso capo, che non si deue nel motto render ragione di q̃llo, che si dice, ne riferire l'effetto della figura, e la causa insieme, non hauendosi à far il Filosofo, & ad insegnare, e che perciò non piacque al Bargagli quello dell' ecclisse del Sole, DEFICIT, QVIA TEGITVR, & al Taegio la Fenice, col PERIT NE PEREAT ò, VRITVR, VT VIVAT, bastando dire, NE PEREAT, ò VT VIVAT, ciò detto soggiunge, *l'Aresi pare di contrario parere*, & à ciò dire si muoue, perche cõcediamo noi, che à figura di attione porre si possa motto, che dichiari il fine dell' istessa attione: ma à dir il vero, nostra mente non fù mai, di affermare in queste parole, che porre nell' Impresa si potesse il motto dichiarante la cagione, nella maniera, che negato viene dal Ferro, ma si bene, di difendere quelle Imprese, nelle quali, dal motto viene come dichiarata l'attione, che nella figura si vede, qual diciamo essere quella del serpe, col motto CANGIO LA VECCHIA, E NVOVA SPOGLIA PRENDO, onde nelle parole, ch'egli stesso di noi riferisce, diciamo, che l'attione viene dalle parole determinata, perche si come nelle Imprese di figura non operante, si determina la qualità, sopra di cui è fondata l'Impresa dal motto, così in queste di figura operante si determina il fine, ò qualche altra circonstanza dell' attione, ne egli dirà mai, che l'Impresa del serpe col motto di sopra addotto sia contraria alla sua regola, di non render ragione di quello, che si dice, della quale confessiamo non hauere noi ragionato, e perciò hora, che ci si rappresẽta l'occasione, ne diremo il nostro parere. Et è in prima, che veramente non conuenga dire la cagione dell'effetto delle figure, come Filosofo, perche l' Imprese non si fanno per insegnare, come bene dice il Ferro. Appresso, che spiegar l'effetto, & il dir la cagione, come nell'Impresa del Sole ecclissato, DEFICIT QVIA TEGITVR, si debba fuggire; perche non hà dello spiritoso, e gentile, e sembra che si faccia per insegnare; e fin qui conueniamo col Ferro.

Nel terzo luogo affermo, appresso di me non essere imperfettione alcuna il dichiarar la cagione dell'effetto, che nella figura si vede, pur che ciò si faccia gentilmente, e non per insegnar altrui, ma per ispiegare la cagione di alcuna nostra operatione, ò auuenimento, come si vede essere fatto molto gratiosamente nell' Impresa del topo racchiuso nella trapola col motto, POR BVSCAR DA COMER, & in quella stessa reformata dal Bargagli, del Sole ecclissato col motto, TEGMINE

DEFICIT, in cui pure si spiega la cagione dell'ecclisse, ma non così formalmente, come nell'altro, DEFICIT, QVIA TEGITVR, e l'istesso si fà in quei motti riformati, della Fenice, NE PEREAT, ò VT VIVAT, ne quali pure si rende la ragione dell'abbruggiamento della Fenice, ma non si spiega l'effetto, che si vede, come in quegli altri PERIT, NE PEREAT, & VRITVR, VT VIVAT.

Quindi ne segue, neanche douere essere riprese quelle Imprese, nelle quali vi è la particella, *quod*, ò *quia*, purche vi stia gratiosamente, come in quella di vn cane, & vn gatto, scherzanti insieme, col motto, QVOD SIMVL CREVERINT. Impresa del P. D. Alessandro de Cuppis, non dissimile da quella del cedro, col motto QVOD SENSIM CREVERINT.

E certo, perche non ci haurà egli ad esser lecito lo spiegar in Impresa la cagione, che ci muoue à far alcuna cosa? ò dichiarare la cagione di alcuno accidente auuenutoci?

Quando però ciò far si possa senza rendere formalmente la ragione, ma virtualmente, credo sia più gratioso, perche non è tanto chiaro il motto, e si lascia di operare alcuna cosa all'intelletto di chi la vede.

AGGIVNTIONE SECONDA.

VN solo esempio d'Imprese di vn verso intiero volgare, hauendo noi nel soprapostto capitoso addotto, non sarà credo al lettore discaro, che qui alcuni altri ve ne aggiungiamo, di quelle particolarmente, che alle stampe, per quanto noi sappiamo, non si sono ancora vedute: fra le quali potrà auuertire, che alcuni motti insieme con corpi saranno di peso tolti da Poeti, altri poi si vedranno diuersamente applicati, ilche meritamente più si loda.

Imprese di vn verso intiero.

Il fiore di narciso sopra il margine di vna fonte col motto, QVI DOVE MORTE, VITA ANCOR RITROVO: è Impresa di Geronimo Guidobuono, de gli Accademici Rinouati di Tortona, & il verso non è di altro Autore. Lo specchio concauo, in cui ferisscono i raggi del Sole, animato col verso, MOSTRA NE' LAMPI ALTRVI LA SVA CHIAREZZA, è Impresa del più volte nominato Padre de Cuppis, come etiandio le quattro seguenti. Vn'Horologio di quelli, che battono col verso, QVEL CHE CELA NEL SEN SCVOPRE NEL VOLTO: Vna colomba, che per difendere i colombini da qualche vccello grifagno, allarga le ali, e geme; e'l motto CON L'ARMI DI PIETA' FA SVA DIFESA: l'orso, che veggendosi vscir dalle mani la preda, si diuora le zampe, col breue, D'IRA E DI RABBIA IMMODERATA IMMENSA; E per quarta vn Pellicano in atto di rapir vn pesce da vn'vccello marino, e'l motto, TOSTO LA PREDA AL PREDATOR RITOGLIE, ouero, GIVSTO E RITOR CIO', CHE A GRAN TORTO E TOLTO, ò pure, I PREMI VSVRPA DEL VALOR LA FRODE: e perche la varietà de gli esempi anche inegualmente buoni, fa meglio conoscere l'vso delle regole, Eccone alcuni altri de'nostri: Vn vaso rotto, tutta l'acqua, che vi s'infonde, versante col motto, INSOPORTABIL RENDE OGNI FATICA, fatta contra di persona ingrata: vn monte coperto di verdi piāte, e percosso dal Sole, che nasce, col motto, LE VERDI CIME ILLVMINANDO INDORA, si allude al color verde del capello Pontificio, & all'Impresa de Rinouati, AVREA CONDET SÆCVLA, col Sole nel segno del Toro: vn cane, el verso, MORDE GLI ESTRANI, ET A GLI AMICI ARRIDE: vn'altro cane, che mordendo vna pietra, le proprie gengiue offende, e s'insanguina col motto, DEL PROPRIO SANGVE SVO MACCHIATO, E MOLLE, contra vn mormoratore, che cercando infamar altri, à se stesso recaua biasimo: gallina,

Del Mari.

Di Girolamo Preti.

Tasso c. 2.

Tasso can. 13 stan. 52.
Cant. 18. stan. 15.
Marino li. ra 2 p.
Tasso cāt. 6. stan. 44.

nà, che per difender i proprij pulcini, contra cane, ò nibbio si auuenta, e'l breue SGOMBRA AMOR TEMERARIO OGNI PAVRA: Elefante da saetta ferito, FORZA NON TOGLIE, E GIVNGE IRA, E FVRORE, tortorella sopra di pianta secca, MISERA VIVO IN LIBERTADE AMARA: fuoco in vaso ristretto, QVANTO E RISTETTO PIV, TANTO E PIV FIERO: Il monte Etna fumante di giorno, e'l verso E POI LA NOTTE IL CIEL DI FIAMME ALLVMA, e coperto di neue col verso, TVTTO DENTRO DI FVOCO, E FVOR DI GHIACCIO, lupo che stringe pecorella nella gola, col motto, APRIR COSI LA BOCCA LE CONTENDE: vento soffiante in Quercia, DOPPIA NELLA CONTESA I SOFFII, E L'IRA, vn rospo, ò botta, SOTTO DEFORME ASPETTO ANIMO VILE. Ma passiamo ad altro.

Cant. 6. stan. 34. Cant. 19. stan. 83. Cant. 7. stan. 101. Cant. 15. stan. 34. Mari. 3. p. Marino. Cant. 4. stan. 46.

AGGIVNTIONE III.

Motti di sentenza compita.

FRA motti di sentenza compita, può numerarsi quello Spagnuolo soprapposto ad vn'aspide, che si ottura le orecchie, cioè A PALABRAS LOCAS ORECCHIAS SORDAS, poiche niente di più s'intende con l'aggiunta della figura di quello che si faccia per lui solo. Ma qual differẽza; dirai, è frà questo motto, e quello del serpe, che spoglia cangia? e se à quello per non essere compito, dicemmo, che bastaua non vi fosse nominato il serpe; perche non basterà in questo, che non si nomini l'aspide? Potrei dire, che all'aspide, non possono veramente applicarsi le parole del suo motto, poiche egli chiude le orecchie à parole sauie, e non alle stolte, conforme al detto del real Profeta, *Vt non exaudiat vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter*, ne il motto è proferito da lui, ò di lui detto, ma è sentenza in astrato, e che stà bene per se sola: la doue nell'Impresa del serpe, il motto è di parole da lui proferite, e che bene gli conuengono. Ma più ancora à proposito rispondo, che il serpe passa, cangiandosi la spoglia, frà due pietre, ò altro luogo stretto, si che non solo cambiamento di veste, ma etiandio difficoltà, ò trauaglio ci rappresenta. Onde può seruire per impresa di persona, la quale si dà alla penitenza per rinouarsi, ò dal sopportar qualche trauaglio, questo frutto ne caui, ilche non potrà significarsi dal motto senza aiuto della figura, e perciò meritamente si dice, non essere sentenza compita, in quanto alla significatione dell' Impresa. Ma in quest'altra dell'aspide niente più significa il motto con la figura, che da per se solo.

Più chiaro vedesi l'istesso difetto nel l'Impresa del capello, detta anticamẽte, Pileus, col motto, LIBERTAS SERVIRE EST, riferita dall'Ammirati fra quelle di Bernardino Rota: Posciache il Pileo altro non significa, che libertà, mentre dunque questa si pone nel motto, tutta la significatione dell' Impresa è racchiusa nelle parole, e così il motto è sentenza compiuta, senza alcun bisogno, od aiuto della figura. Ne da questo molto si allontana vn'altra dell'istesso Autore, in cui vn aere scorgendosi piouoso, & auuampato di baleni, e di folgori, il tutto poi si spiega con le parole del motto, che sono, I FOLGORI SOSPIR, PIANTO LA PIOGGIA.

AGGIVNTIONE IIII.

Motti improportionati quali siano.

COntra la proportione, che in questo capitolo, frà la figura, & il motto noi richiediamo in molte maniere può peccarsi.

Primieramente quando le parole non si auuerano della cosa significata immediatamente dalla figura, come nell Impresa de gli strali rotti, col motto, FRACTA MAGIS FERIVNT, essendo falso, che gli strali rotti maggiormente feriscano, non si hanno da intendere dunque quelle parole de gli strali materiali, e conseguentemente

non fanno buona compositione con la figura. Il simile si vede nell' Impresa del Sole, da nubi attorniato, col motto, AT MIHI CLARVS, poiche queste parole non s' intendono dall' Autore del Sole dipinto nell' Impresa, ma di quell' oggetto, ch' egli amaua, e stimaua qual Sole.

Secondariamente, quando le parole nulla dicono della figura, ma fauellano dell' Autore dell' Impresa, perche in tal caso hãno proportione, e si vniscono con l'oggetto, di cui parlano, e non con la figura: Tali si veggono nell'amaranto fiore col motto, AT LACHRYMIS MEA VITA VIRET, di Bernardino Rota, e tali sono le accoppiate alla cicogna, posta nella ripa del fiume lete, cioè, HIC EGO NVMQVAM, poiche quantunque col fiume habbiano qualche accoppiamento, nessuno però ne hanno con la cicogna, che vi comparisce, come figura principale: Egli è vero, che per essere state da molti ammesse, come buone, queste sorti d' Imprese, e non essere il loro mãcamento così chiaro à tutti, non oso di escluderle assolutamente dall' essenza dell' impresa; ma ne rimetto il giudicio al lettore, & al tempo.

Più insopportabile è la terza maniera di sproportione, quando non hanno più, che far insieme la figura col motto, di quello, che la Luna (come si suol dire) con grãci, come ne gli esempi, nel capitolo stesso addotti, appare.

Non così chiara è in alcune altre imprese la sproportione, ma tuttauia non lascia di esserui, come in quella, ò impresa, ò emblema, che sia, di vn monte di neue percosso da raggi solari col motto, MINVIT PRÆSENTIA FAMAM, poiche se bene la presenza hà qualche proportione col Sole, e la diminutione della neue con la diminutione della fama, non v'è però alcuna proportione frà la fama, e la neue, e frà il concetto delle parole, e l' accoppiamento delle figure, poiche il cõcetto all' istesso soggetto attribuisce la presenza, e la fama, e nelle figure la presenza è del Sole, e la diminutione è della neue. Onde, quando per questa impresa significar si volesse, che la presenza di alcuno, per esempio, di qualche gran letterato, hauesse diminuito la fama di alcun altro, stimato prima per dotto, non caminerebbe male la proportione: Ma prendendosi il motto, come comunemente s'intende, vi è grande sproportione: E corpo, se non mi ingãno, proportionato à quel motto sarebbe, vna cerasa alzata fuori di vn bicchiero pieno di acqua, ilche si potrebbe conoscere dipingendosi vna mano, che la solleua dal bicchiero, e lei gocciolante alcuna stilla, perche, oue prima rimirata nell' acqua, pareua molto grande, veduta poi presente senza altro mezzo si conosce picciola, e così, MINVIT PRÆSENTIA FAMAM. A quel corpo all' incontro sarebbe proportionato, motto, LIQVESCIT, NON INCALESCIT, e dir si potrebbe di persona ingrata, & ostinata, che più tosto vuol venir meno, che corrispondere all' amore, & alle inspirationi di Dio: ouero, DECRESCIT, QVO CÆTERA CRESCVNT, e se il diminuirsi della neue, si potesse rappresentar nella pittura, senza il Decrescit, basterebbe il dire QVO CÆTERA CRESCVNT, perche alla presẽza del Sole, crescendo tutte le cose viuenti, la neue si diminuisce; impresa di Cortigiano sfortunato, che oue gli altri da fauori del suo Principe sono arrichiti, egli continuamente ci perde.

Non è grandissima parimente la proportione, che si vede nell' impresa della sfera col motto, SPERA IN DEO, & in quella del serpe caminante sopra vn obelisco col motto, PER ARDVA VIRTVS, & in altre tali, ma è tempo, che passiamo ad altro, per non essere nelle sproportioni troppo lunghi.

AL CAP. XIV.

Se la significatione della Impresa esser debba fondata sopra similitudine.

AGGIVNTIONE.

Similitudine se d'essenza della Impresa.

DElle imprese di similitudine gran protettore si dimostra il Ferro, poiche dice souente, che la somiglianza è l'anima dell'Impresa, e quella da cui dipende la sua natura, & essenza, come anco prima di lui detto haueua il Bargagli. E noi nel commendare, e lodare, che si formino l'Imprese sopra somiglianza, non cediamo loro: E chi considererà le ragioni, che da essi addotte sono in fauore della somiglianza, e quelle, che sono state apportate da noi, credo si auuederà, che non meno da noi, che da essi è stata conosciuta l'importanza della similitudine. Sembra dunque, che siamo solamente diuersi, inquanto egli no stimano, essere la similitudine di essenza della Impresa, e noi nò; Ma se bene si considera il Ferro, ne anche in ciò è differente da noi, perche nel capitolo 39. dice finalmente. *Ma perche non ci mostriamo contrarij à tanti Autori, diciamo bastare, per mantenere l'essenza dell'Impresa, che vi si troui la comparatione in qualche modo, ò tacita, od espressa, ò tolta dal simile, ò leuata dal contrario, dal diuerso, e da altri luoghi posti dal Tasso &c.* e prima nell'istesso capo dice, che le nostre ragioni ancora, che sciolte da noi, non restano di hauer forza di prouare almeno maggior perfettione nelle Imprese, che fatte sono per similitudine, che è quello appunto, che vogliamo noi.

Ma poiche vi sono altre Imprese, che per similitudine, ò sono state per il passato, che hora poco più sono in vso, non sarà male, che per mezzo di essempi dichiariamo le altre maniere di formar Imprese.

Imprese sopra gran contrietà.

Non è dunque da sbandirsi dalla compagnia delle vere, benche nō debba ammettersi frà le perfette, alcuna Impresa, per essere fondata nella contrarietà della figura, qual'è quella, che à Clotario Re di Francia si attribuisce, di vna ruota di molino, col motto MENS IMMOTA MANET, quasi dicesse, per molto, che si aggiri la ruota della fortuna, la mente stà sempre salda, ne meno se fondata sarà sopra diuersità, qual è il Camaleonte, col verso del Petrarca,

Sopra diuersità.

I perche non della vostra alma vista?

cioè, perche non viue egli più tosto, che d'aria, della vostra vista il Camaleonte? ouero in persona propria, s'egli dell'aria viue, perche non io dell'aria del vostro viso? Non quelle parimente, che fondate sono sopra la cōparatione, ò di maggiore, ò di minore, qual'è quella dell' Orige Salutante la canicola nel suo nascimento col motto AST EGO SEMPER, & il pesce Carpione, che inghiottisce vn pezzo d'oro, con le parole IPSE ALIO, ET MELIORI, e l'incendio di Troia col breue, PARVA IGNI SCINTILLA MEO. E non quelle finalmente, nelle quali la figura serue alla semplice rappresentatione della cosa figurata, qual'è la meta col motto, IT DOLOR VLTRA, posta dal Tasso frà quelle di paragone, ilche sarebbe meritamente fatto, quando la meta caminasse, & il dolore la trappassasse, ma stando ella ferma, serue di semplice rappresentatione del debito termine, oltre al quale passa il dolore; Come altresì le colonne d'Hercole nell'Impresa di Carlo quinto; Tale è parimente la Faretra vota col motto HÆRENT SVB CORDE SAGITTÆ, di Bernardino Rota, & à questa classe ridur si possono quelle, che sono di semplice rappresentatione allegorica: Qual è la Ciuetta, per cui s'intende la morte, col motto, VITA FORET, la viola, ò cetra, per cui l'allegrezza s'intende, col breue, VERSA EST IN LACRYMAS, la palma, & il cipresso, con ERIT ALTERA MERCES, cioè, ò la morte, ò la vittoria conseguirò.

Sopra il paragone.

Impr. di semplice rappresentatione.

AL CAP.

AL CAP. XVI.

Se necessario sia all'Impresa risguardar sempre il tempo futuro, e non possa anco il passato, ò il presente.

AGGIVNTIONE.

Ferro c. 14 Tempo passato se possa dalla figura mirarsi.

Molto gagliardamente cerca opporsi à questo nostro capitolo il Ferro, volendo per ogni modo, che non possa l'Impresa mirare il tempo passato. Non hà però altre ragioni, che quelle, che da noi già furono addotte, le quali benche egli stesso confessi, non essere efficaci à confermare la sua sentenza, non lascia tuttauia di diffenderle, e riprouare le nostre risposte, ma ciò quanto bene, hora anderemo considerando.

La prima risposta, che diamo noi alla ragione cauata dalla etimologia dell'Impresa, è, che se valesse, si escluderebbono etiandio le Imprese di tempo presente: à cui nega la consequenza il Ferro, così dicendo: *Imperciochè quando io imprendo à fare alcuna cosa, vi è quì il tempo futuro principalmente, ma ci è anco il presente, perche di già m'accingo, e l'imprendo, e se non con l'opere, con la determinatione.* Ma in prima questa sua replica, non salua l'Imprese, che significano stato presente dell'Autore, e non alcuna operatione da farsi, della qual sorte ve ne sono molte, ond egli pose nella sua definitione dell'Impresa, *significante pensiero, ò stato nostro, ò d'altrui*, e qual'è quella del gia Illustrissimo Cardinal Barberino, & hora Santissimo, e dignissimo Pontefice Vrbano Ottauo, del Sole col motto, IDEM, ET ALIVS, la quale hà più tosto mira al passato, che al futuro, significando, che egli è il medesimo, e diuerso da quello, ch'egli era prima, quantunque così bene s'auuerì di lui, fatto Pontefice, che sembra essere stata Profetia, hauendo per la dignità Pontificia cangiato nome, e non costumi, ma come non è da credere, ch'egli questa mira hauesse, quādo la formò, così neanche si hà da dire, che sia di tempo futuro.

Impresa di Papa Vrbano VIII.

Appresso, se in questa maniera ch'egli dice, s'intendessero le Imprese di tempo futuro, non vi sarebbe alcuna distintione d'Imprese di tempo presente, e di tempo futuro, perche da tutte sarebbe insieme l'vno, e l'altro abbracciato, il presente quanto alla determinatione dell'animo, il futuro quanto all'operatione, ò continuatione nell'operare.

Alla seconda nostra risposta replica egli, *che il nome, Impresa, ò si prenda per operatione, ò per aggiunto d'alcun nome di sostanza, procede la consequenza, ma se in quanto segno composto di figura e di motto &c. così non rimira il passato.* Ma à questo suo detto facciamo noi la minore, e diciamo. E chi non sà, che la deriuatione del nome, Impresa; viene da quella prima significatione, e non da questa seconda? Imperciochè questa seconda è del nome deriuato, se dunque gli auuersari argomentano, che l'Impresa deue rimirar solamente il tempo futuro, perche questo solo è rimirato da quel segno, che si chiama Impresa, commettono quella fallacia, che chiamano i Logici *Petitio principij*, cioè, si vagliono come di principio, di quello, che doureb be essere conclusione, presuppongono quello, che à prouar haurebbono, e ꝓuano vna cosa, per se stessa; e se dicono l'Impresa, che è segno, rimira solo il tempo futuro; perche viene dal nome Impresa, che non per segno, ma per operatione, ò per aggiunto si prende, così il discorso và bene, ma è in nostro fauore, perche già il Ferro concede, che per operatione, e per aggiunto comprende ancora il tempo passato.

Dice di più, che se questa nostra replica fosse vera, l'impresa non potrebbe mirar altro tempo, che il passato, come deriuato da impresa, che è dell'istesso tempo, ma la risposta è chiara nel capitolo soprapposto, dicendo noi, che risponde questo nome à tutti i tempi del verbo *Imprendo*, come anche gli altri nomi verbali, e non al tem-

tempo passato solo.

Alla terza risposta nostra replica, che vale argomentare negatiuamente dall'etimologia, come non commanda, adunque non è Imperatore, e cosi valerà nell'Impresa, non risguarda cosa da imprenderfi à fare, adunque non è Impresa. Alche potremmo noi opporre molte cose, ma voglio, che ci contétiamo de suoi detti stessi. Egli dunque nel cap. 20. fauellando delle imprese, le quali non sono di cosa che si piglia à fare, dice, *A queste tali si accommoda il nome d'Impresa per estensione, vedendo l'vso esser tale, che si vagliono gli huomini delle Imprese, non solo per significar cosa, che essi imprendano à fare, ma per rappresentare semplicemente qualche cosa, contra il quale vso approuato communemente, non si dee ne scriuere, ne meno operare.*

E nel cap. 34. replica quasi l'istesso dicẽdo; *Essendosi in questi tẽpi estesa l'Impresa à gnificare, e scuoprire la conditione nostra, lo stato, & affetto nostro, e non sempre cosa ch'habbiamo noi à condurre ad effetto, e chi ciò negasse, verrebbe à tassare infinite Imp. cosi fatte, insieme cõ suoi autori, e lodatori.* Ne'quali detti si vede, che stimando egli, che il proprio significato dell'Impresa rimiri cosa, che si habbia à fare, concede ad ogni modo, che stendere si posa ancora à rappresentare stato nostro, adunque dirò io, molto più si potrà stendere à cosa, che già s'imprese à fare, e felicemente si condusse à fine, perche quì si allude pure in qualche parte al nome dell'Impresa, ilche non si fà colà.

L'istesso Ferro nel capitolo 1. del libro secondo fauellando de gli Emblemi, riferisce l'opinione del Contile, il quale stima, che debba essere composto di più figure, e poi soggiugne, *Ilche se bene in quanto all'origine della voce è detto ragioneuolmente, non si vede però osseruato da gli Autori, ò perche seguirono l'Alciato, ò perche nol giud carono necessario, prendendo, & estendendo la voce alla significanza più commune:* Ecco dunque quanta poca forza si dee fare nell'origine della voce.

Alla risposta data da noi alla seconda ragione de gli Auuersari, replica, che seguirebbe la nostra conseguenza, quando il risguardar il tempo futuro fusse sola, & vltima differenza, per cui si distinguesse l'Impresa da tutti gli altri simboli, ma si distingue per la forma delle proprie parole, e per il proprio modo di significare. Della qual replica, io gli resto con obbligo, poiche conferma la nostra risposta, e toglie la forza all'argomento de gli Auuersari, essendo che, se l'impresa è distinta per altra differenza da gli altri simboli, e da rouesci ancora; non vale dunqne l'argomento de gli Auuersari nostri, che dee risguardar il tempo futuro, per distinguersi da loro.

Hora sentiamo come risponda egli à nostri argomenti.

Al primo risponde, che si potrebbe sciorre col detto cõmune, che l'auttorità negatiua niente bene conchiuda, Ma questo detto, replico io, non vale quando si fauella di Autore, che fà professione di non tralasciar nulla, e da vna negatiua, si argomenta negatione di necessità. Ma il Giouio, il Ruscelli, & altri fecero professione di dar tutte le regole necessarie al formar l'imprese, dũque, se questa tralasciarono, vale argomentare, che non l hebbero per necessaria. Aggiunge, che i primi inuentori, non mai dicono il tutto, e che altri Autori hanno poi supplito à mancamenti loro, e direbbe bene, quãdo i seguenti fossero tutti stati d'accordo, ma essendo anche i moderni discordi, e veggendosi molte Imprese di tempo passato, non è ragioneuole, che ci partiamo dall'autorità de gli Antichi.

Autorità negatiua quando vaglia.

Da questi però egli ne caua il Ruscelli, & il Taegio, i quali, dice, vogliono, che l'Imprese non mirino il tempo passato. Alche io rispondo, che ciò non dissero eglino, trattando delle conditioni necessarie all'Impresa, ma in altra occasione, onde è da credere, che non la stimassero necessaria all'essenza, ma solo alla perfettione. Che poi le auttorità del Palazzi, e di Tor-

qua-

quato Tasso potessero meglio, e con più forza essere addotte à nostro fauore, ciò poco importa alla verità dell'opinione, con tutto ciò rispondo, che questi Autori molte volte allargano assai la significatione dell'impresa, perche il Palazzi vuole, che anco le figure dell'antico testamento fussero imprese, & il Tasso anche le figure senza motto. Perche dunque, quãdo dissero, che l'Imprese risguardauano il tempo anche passato, si poteua intendere di quelle Imprese largamente intese, noi habbiamo hauuto più mira alle conditioni, che pongono, nelle quali vanno restringendo l'Impresa à quelle de nostri tempi, e così diciamo, che in queste non fanno mentione di tempo, il che stimiamo essere più fauoreuole alla nostra opinione, che quel detto di prima, potendosi quello intendere delle Imprese antiche, e non questo.

Ma per venire all'vso, dal quale, & egli, & io aspettiamo la definitiua sentenza. Dico io, che la maggior parte dell'imprese risguarda il tempo presente, in quanto dinota habito, & abbraccia ancora il passato, & il futuro, il che dice il Ferro di non bene intendere, & Io dirò non essere stato pienamente da me dichiarato, e però eccomi à più chiara, e compita esplicatiotione.

Tempo presente come abbracci tutti i tẽpi

Vi sono alcuni predicati, ò vogliam dire aggiunti, i quali vengono chiamati da Filosofi di eterna verità, perche sempre conuengono al soggetto, astrahendo da qual si' voglia differenza di tempo, e sono tutti quelli si prendono dall'essenza, ò proprietà della cosa; tali all'huomo sono l'essere sostanza, l'essere animato, discorsiuo &c. perche mentre io gli aggiungo all'huomo, nõ voglio dire, che di presente sia tale, ò che habbia ad essere, ma, che la natura sua è tale, che ogni volta, che sarà vero, che l'huomo ò sia stato, ò sia di presente, ò sia in futuro, sempre sarà vero affermare di lui quelli aggiunti, onde si come nell'inuerno, quando non vi è alcuna rosa al mondo, pur è vero il dire, che la rosa è bellissimo fiore, odoroso, &c. così, ancora che non vi fosse alcun'huomo al mondo, pure sarebbe vero, che l'huomo è ragioneuole &c.

A somiglianza poi di questi, alcuni altri aggiunti si attribuiscono à gli huomini, i quali benche non siano essentiali, hanno però tanta congiuntione con la vita loro, ò per rispetto della professione, che fanno, ò de costumi, che anch'eglino senza alcuna differenza di tempo, pare, che loro conuengano. In questa guisa, dirà vn Certosino, io non mangio carne, e non vuole solamente dire, che in quel tempo presente non ne mangia, che ciò bene si vede, ma, che non mai ne mangia; così vn mercante di panno dirà, io non vendo oro, ma panno, non perche quello, e non questo, venda in questo punto, ma perche la sua professione è di vendere panno, e non oro; ma bellissimo sopra ogni altro è l'essempio, che di questo modo di fauellare ci porse la Regina de gli Angeli, mentre annunciata dall'Angelo le disse, *Quomodo fiet istud, quoniam virum nõ cognosco?* Poi che per questo verbo presente intese ella di escludere il passato, & il futuro, e così da lui argomentano i Sacri Dottori, ch'ella fosse sempre Vergine, e voto di verginità hauesse fatto. Tali duuque sono i tempi presenti, che noi diciamo significar habito, & abbracciar ogni differenza di tempo, e che di questa sorte siano quelli, che si pongono nelle Imprese, si proua, perche sogliono additare proprietà perpetue di animali, ò di altri soggetti, così del collare del cane, si dice, SAVCIAT, ET DEFENDIT, cioè, hà questa proprietà, che da lui non mai si separa, di ferire, e di diffendere, e questa gli conuiene in tutti i tempi. Per ragione dunque del primo senso, che noi diciamo letterale, & è quello, che si auuera della figura, parmi, chiaro, che i motti di tempo presente, tutti i tempi abbracciar sogliono. Quanto poi al secondo significato, che è il metaforico, ò allegorico, e

che

che si attribuisce al formatore dell'impresa, non v'è dubbio, che quanto questo più si conforma al primo, è migliore, adunque anch'egli s'haurà ad intēdere, in quanto abbracciante tutti i tempi, e se alcuno vorrà ristringerlo à significare il tempo solo presente, ò futuro, non si potrà ciò per mezzo dell'impresa conoscere, ma dall'occasione più tosto, per cui è formata l'impresa, si haurà da raccogliere. Quindi argomento io, che il PLVS VLTRA, rimira il tempo passato, perche quando fù fatta, gia si erano trapassate le colonne di Hercole, e scoperto il mōdo nuouo, che se ne dica i Ruscelli: onde il Giouio, che è il primo à riferirla, dice, che è gloriosissima, considerato il felicissimo acquisto delle Indie Occidentali, che sopravanza tutta la gloria de gli antichi Romani, si che le considerationi, che vi và facendo poi sopra il Ruscelli, sono pensieri suoi, e non dell'Autore, onde non si hà da quelli ad argomentare, che fosse fatta per significare cosa futura: Similmente, il SIC VOS NON VOBIS di Antonio di Leua, risguardaua il tempo passato, come dice il Giouio, e confessa il Biralli, e l'istesso anche affermano di quella dell'Ariosto: siche il volerle tirare à tempo futuro, come cerca far il Ferro, è opra dell'ingegno di lui, che non però muta la natura loro.

Gli esempi delle Imprese di tēpo passato si difendono.

Dell'OBSTREPVIT INTER OLORES, dice il Ferro, che non è addotta dal Giouio, ma dal Simeoni, del che grandemente mi marauiglio, perche nel mio libro è raccōtata dal Giouio, e dice, che fù fatta dal Cotta Poeta Veronese, per tacciar Andrea Loredano, il quale frà Capitani volle dir il suo parere, e fù cagione della rotta, c'hebbe l'Aluiano Capitano de Venetiani in quello di Vicenza: sarà forse dūque il suo libro d'altra stampa, ò nel mio sarà aggiunto. Vi rimane frà le addotte da noi del Giouio la Pauona col motto, CVM PVDORE LÆTA FOECVNDITAS, della quale vuole priuarci il Ferro, con dire, che sia rouescio di medaglia, col testimonio dell'istesso Giouio, il quale raccontandola dice, feci ancora per Rouescio di medaglia &c. Ma io auuerto, che non disse il Giouio feci per rouerscio di medaglia, ma di vna medaglia. Se detto hauesse di medaglia, haurebbe dimostrato, che in se stessa quella Impresa hauesse hauuto risguardo alla medaglia, anzi che rouerscio dir si douesse più tosto, che impresa, ma mentre disse per vna medaglia, dimostrò, che fù fatta veramente per essere scolpita in vna medaglia, ilche non toglie, che impresa non fusse, poiche anche il Ferro dice, che si possono le imprese scolpire ne riuesci delle medaglie; e per dichiarare con qualche esempio questa differenza di parlare, accioche non paia finta da noi. S'io dirò di vn Capello, questo è Capello di Vescouo, s'intenderà necessariamente, che habbia l'ornamento verde, ma s'io dirò, questo Capello è di vn Vescouo, potrà essere, che sia tutto nero, hauendo i Vescoui anche di questi Capelli: perche in quel modo di parlare si hà risguardo alla dignità, & in questo alla persona. E così rimangono diffesi gli esempi tolti dal Giouio. Ne maggior fatica ci fia il difendere quelli presi dal Ruscelli. Perche, che al DIES, & INGENIVM, aggiunger si debba, *domuerunt*, si raccoglie dalla figura, à cui si applicano, la quale è vn Leone già domato, e frenato: che L'OPES NON ANIMVM risguardi il passato, pure dalla figura, in cui casa abbrugiata si vede, e dall'occasione, nella quale fù fatta, cioè, come dice il Ruscelli, essendo priuata quella Signora, che ne fù formatrice, de Castelli, rouinandole le case, togliendole, e per diuerse vie inquietandola ne i beni della fortuna, alcuni ministri di persone potenti. Che ILLE MEOS, poi risguardi il passato è troppo chiaro, perche, come dice il Ruscelli, queste due parole subito fanno intendere, ò ricordare, tutta la sentenza di tutti gli altri versi di Virgilio, di donde sono tolte, e principalmente l'vltima, d'hauersi il suo primo sposo portato tutto

l'amor di lui sotto terra, ò nel suo sepolcro, dalche se bene può argomentarsi anche il futuro, come fà il Ferro; la significatione però del passato vi è formalmente, e quella del futuro per conseguenza, onde quella si hà da stimare la principale: IL IVNONI LANICIÆ dicemmo noi, che poteua seruire per inscrittione del tempio, ma dall'autore vi fù posto per motto, e non vi si può intendere altro, che, DICATVM, che è del passato, come pure aggiunto si vede appresso il Giouio.

Aggiunge il Ferro, che queste, ò simili Imprese sono molto poche, rispetto alle altre, che ne gli autori, e nelle Accademie si trouano, e che da si poco numero non si deue formar regola: Rispondo, che si direbbe bene, quãdo io da queste poche formassi regola, che l'Impresa far si debba di tẽpo passato, il che io non hò detto mai; ma per dire, che ciò si possa fare, senza contrauenire all'essenza dell'Impresa, ogni picciolo numero basta; purche siano veramente Imprese, e non mostri, come egli bene auuertisce, ma che queste siano mostri, non si dee credere, poiche sono state approuate da principali autori di quest'arte, e come egli confessa, non v'è ragione, che conuinca il contrario. In oltre rispondo, che già habbiamo detto, la maggior parte dell'Imprese essere di tempo presente, in quanto abbraccia anche il passato. Quanto alle Accademie ancora, non è marauiglia, che le imprese loro siano per lo più risguardanti il futuro, perche come notammo anche noi, si fanno queste adunanze, per acquistar perfettione maggiore, & à questo fine è bene, che risguardi l'impresa principale, e conseguentemente anche quelle degli altri Accademici.

Finalmente rispondo, che sono moltissime le Imprese, che risguardano il tempo passato, cioè, quasi tutte quelle, che si fanno ne' funerali, e nelle feste de Santi; come è accaduto, non è molto, nella canonizatione de' cinque Sãti, per la quale in tutte quasi le Città della christianità fatte si sono solennissime feste, & adornate le Chiese, e le strade d'infinito numero d'Imprese, come particolarmente hò veduto io in Milano, & in Genoua. Ne di queste voglio altro testimonio, che dell'istesso Ferro, il quale di loro fauellando nel cap. 20. così dice, *le quali, (cioè fatte ne' funerali) per saluare, direi, che l'essenza dell'Impresa è rappresentare con figure, e parole, per via di comparatione, cosa, che l'huomo s'imprenda à fare, e così si potrà dire, che le sopradette Imprese haueranno l'essenza dell'Impresa, rappresentando per via di somiglianza con figure, e con motti; ma perche mancano dell'vltima conditione, quindi è, che non possono essere perfette.* Concede dunque, che siano Imprese, e non meno perfette di quelle, che risguardano il tempo presente, le quali parimente mancano di quella conditione di risguardar cosa, che l'huomo s'imprende à fare. Ma queste del tempo presente sono da tutti communemente accettate per buonissime Imprese, adunque l'istesso dourà dirsi di quelle, che risguardano il tẽpo passato, & hauendo noi tanto numero d'Imprese, quãte sono quelle, che si fanno ne funerali, e nelle feste de Santi, non si potrà negare, che l'vso non sia in nostro fauore, & essendo questo, come ben dice il Ferro, l'Achille in questa battaglia, poco habbiamo da curarci d'altro: Non accaderebbe dunque replicare alle risposte date dal Ferro alle nostre ragioni, addotte da noi per congruenze, e non per argomenti demonstratiui, ma tuttauia vogliamo dirne vna parola, accioche non paia, che approuiamo tutto ciò, che in questa occasione egli dice.

Imprese in lode de Sãti in tempo passato.

Alla seconda ragione dũque nostra risponde, che le cose permanenti in quanto segni, sempre rappresentano le cose nel modo loro proprio, e così l'Impresa sempre, come le hauessero à venire, per essempio adduce le Profetie, le quali benche siano di cose già passate, come quelle dell'auuenimento del Saluatore, tuttauia le significano, come future. Alche io replico esserui

Argomento della profetia.

ciegli. ferui differenza dalle Profetie all' Imprese, che quelle sono parole, le quali significano con tempo determinato, e perciò questo non si può toglier loro, perche vn verbo di tempo futuro, sarà sempre di futuro, ma l' Imprese sono segni, e figure, le quali sono indifferenti ad ogni tempo; onde quando non sia dalle parole specificato, come in moltissime auuiene, potranno così applicarsi al passato, come al futuro. Ma poiche egli hà fatto mentione di Profetia, non lascierò di notare, essere l'essempio di lei molto à proposito per confermare la nostra opinione. *Si ritorce.* Imperciochè, sicome la Profetia è così chiamata dal predire le cose future, e tuttauia si applica ancora alla manifestatione delle cose passate, mercè, che lo fà con l' istesso mezzo, cioè, di lume diuino riuelante; Così, benche l' Impresa risguardi, secondo la forza del suo nome, le cose à venire, potrà tuttauia stendersi ancora alle cose passate, mentre che mantenga l' istesso modo di significare, che è per mezzo di figura, e parole &c.

Alla terza ragione rispōde esser falso, che gli altri simboli siano indifferenti à significar ogni tempo, ma di ciò ne parleremo à suo luogo.

Ritratti di quel tempo Qui diremo sòlo de ritratti, i quali egli vuole, che rappresentino sempre in tempo presente, cioè, nell' essere di quel tempo presente, in cui furono fatti, le parole sue sono. *I ritratti sempre si fanno di cosa presente, ma perche essi ritengono poi, e conseruano in se l'imagine di colui, che più non viue, quindi è, che vengono à rappresentare anco cosa passata, ma nell' essere di quel tempo presente, in cui furono fatti:* Ma se così fosse, non si potrebbe hora fare ritratto di Christo bambino, perche in questo tempo egli non è tale. Ne dopò morte si potrebbe far di alcuno, come di viuente, ritratto; si forma dunque il ritratto per rappresentare ancora cosa passata, quantunque non la rappresenti, come passata, ma come presente; anzi si può far ritratto, che rappresenti cosa futura, come sarebbe di Christo giudicante il mondo, e rappresenterassi cosa futura, ma come presente, non hauendo il ritratto forza di rappresentar cosa come passata, e dipendendo dall' intentione di quello, che lo fece, e da altre circonstanze. Ne questa è conditione propria del ritratto, ma conuiene à tutte le imagini, & figure, le quali rappresentano gli essemplari loro, come presenti di tempo, e di luogo; al che non ripugna, che si formino di cosa passata, ò futura, che ciò non meno alla dottrina de gli Auuersari contradirebbe alla nostra.

Alla quarta ragione dice essere falso, che i soldati più tosto dipingessero cose passate, che future, perche vn Francese, come scriue Silio, vi fece dipingere il Campidoglio, e Virgilio finge, che Vulcano nello scudo di Enea figurasse le attioni de Romani venture. *Nelle figure de gli scudi qual tempo risguardassero i soldati*

Rispondo, non essere negato da noi, che alcuni soldati non vi facessero dipingere anche cose future, ma affermato, che il più commune vso era delle pitture delle cose passate, e l'auttorità del Bargagli da noi addotta, per essere egli fautore della contraria opinione, è gagliardissima, e molto più quella di Virgilio sopra da noi recata, e l'essempio dello scudo di Enea, non fa caso, perche si finge essere stato fatto da Dei, à quali sono certe le cose future: *Nel cap. 2.* Comunque sia, à noi basta, che vi dipingessero anche le cose passate, come non può negarsi, perche non vogliamo noi, che l'Imprese, far non si possano di cosa auuenire, ma e di queste, e delle passate.

Noto in fine, che quantunque io stimi potersi far impresa manifestante cosa passata, e ciò sia à bastanza prouato, lodo tuttauia, che ciò si faccia più tosto con motti di tempo presente, per che questi sogliono hauere maggior viuacità, e dimostrano connessione più ferma, e stabile dell'aggiunto col soggetto, e sogliono, come dicemmo, abbracciar tutti i tempi, sì che, conforme alle occasioni, potranno adoperarsi à significare, e cosa passata, e cosa futura:

ra;ne forse altro di questo volle il Ferro. Eccettuo però da questa regola, quando si fà mentione del passato tempo in ordine al presente, il che suole gratiosamente farsi, come quando del lo scettro si dice OLIM ARBOS, Del corallo FVIT HERBA SVB VNDA, De serpenti, QVOS BRVMA TEGEBAT, Dell'accialino, EXILIT, QVOD DELITVIT.

AL CAP. XVII.

Qual esser debba il concetto significato per l'Impresa.

AGGIVNTIONE PRIMA.

Concetto particolare come debba intendersi.

LA nostra conclusione, che il concetto, e pensiero dell'Impresa esser debba particolare, non hà bisogno di proue, ò di difesa, essendo ella abbracciata da tutti, ma si bene di essere dichiarata; Poiche il Ferro l'intese in modo, come che noi volessimo, non potersi, ò non douersi fare di qualità, che non siano ad altri communi, come chi significasse con Impresa constanza di animo, fedeltà nell'amicitia, ò simili cose, la quale regola, soggiunge, non è osseruata da lui nelle Imprese fatte per vna persona discreta, iraconda &c.

Hora per farci meglio intendere, è d'auuertire in prima, che vi è vna particolarità di concetto di essenza dell'Impresa, & vn'altra di perfettione; della prima fauelliamo noi nel cap. 17. della seconda nella conditione sesta. Per la prima non si richiede, che la qualità, ò concetto non sia comune ad altri, ma si bene, che applicato sia à persona particolare, e così il formarsi Impresa di constanza d'animo, ò di fedeltà &c. non ripugna all'impresa, applicandosi questi concetti particolarmente al formatore dell'Impresa, ò alla persona, in cui lode ella si forma. Per la seconda poi diciamo, che qual'hora il concetto haurà qualche particolarità manco commune, e non così applicabile ad ogni vno, l'impresa sarà migliore: Non vogliamo noi dunque, come ci espone il Ferro, che il concetto à niun'altro possa accommodarsi, perche non vi è cosa, che accada ad vn huomo, che accader parimente non possa ad vn altro, e le parole nostre sono chiare, dicendo noi, che quanto più l'Impresa è propria, e meno applicabile ad altri, è migliore, meno applicabile diciamo, e non del tutto inapplicabile ad altri.

Particolarità come si troui nelle nostre imprese.

Quanto poi alle nostre Imprese di Penitente, ambitioso &c. crediamo, che non vi manchi questa conditione nella prima maniera intesa.

Primieramente, perche, si come concediamo, che formar si possa Impresa, per vna accademia, ò Communità, in quanto hà vnità morale, in cui tutte le sue parti conuengono; così può darsi Impresa di penitenti, ò di ambitiosi, in quanto anch'essi hanno frà di loro questa conuenienza, od vnità in quella virtù, ò vitio. E si come dicono i Logici, che non solamente la specie vltima, ma ancora il genere, hà la sua proprietà, la quale si definisce, che *conueniat vni soli, & semper*, e tutto quel genere di cose, si prende per vno solo soggetto; Così l'Impresa si potrà dir propria, e particolare di quel genere di persone, cioè penitenti &c. Appresso, perche sotto nome di persona discreta intendere si può dall'autore, ò chi che sia, qual si voglia singolar persona, che di questa virtù sia adorna, e non è necessario, che questa si spieghi, ò da altri si sappia, si come s'io veggo dipinta Impresa di animo costante, ancora ch'io non sappia, chi ne sia Autore, e di cui s'intenda, non lascio però di riconoscerla per Impresa, e finalmente perche in loro si parla del soggetto proprio dell'Impresa, e non si dà precetto vniuersale, ò si propone alcuna cosa da osseruarsi, ò da conseguirsi da chi che sia. Per esépio l'Elefante ha il motto, ACVOR IN PRÆLIVM. Ha modo di significare particolare, perche ha il verbo in numero singolare, e

par-

parla l'autore dell' impresa, ò il rappresentato per lui in propria persona, e niente le pregiudica, che l'applicatione si faccia ad vno indiuiduo vago, cioè al cōtemplante la passione del nostro Saluatore, come all' incontro se si dicesse FORTES EXCITANTVR AD PRÆLIVM, ouero AVDACTER PRÆLIANDVM, ò altra simile, non sarebbe la significatione particulare, qual cōuiene all' Impresa, cheche fosse dell'applicatione fatta dal suo Autore, giudicandosi l' Imprese da quello che si vede, e non da quello, che nell' animo del compositore stà nascosto, tali dunque come questa del l'Elefante, essendo le nostre Imprese, ben si potrà di loro dire, che habbiano concetto, e significatione particolare,

Nella seconda maniera poi considerata questa particolarità, potrà etiandio capire nelle nostre Imprese, e tali saranno quelle, che difficilmente si potranno applicar ad altri, che al soggetto, per cui fatte sono, e non istaranno nel generale della virtù, ma verranno à qualche atto più particolare di lei, come per essempio, in quella del lupo, che si morde il piede, in cui non solo il pentirsi, ma etiandio l'atto di castigare, e mortificare se stesso ci si rappresenta.

Vnità de concetti et posta se si dia. Circa l'vnità del concetto non approua il Ferro, che si dia vnità composta, ma vuole, ò che il concetto sia vno, ò che, se sono due, siano subordinati, & intieri, apporta l'essempio del PLVS VLTRA, che si può intendere del passar più oltre, quanto all' acquisto de regni, e quanto alla gloria, e quanto alla virtù. Ma questi non chiamo io diuersi concetti, ma diuerse esplicationi, ò diuerse applicationi, & all'hora intendo, che vi siano più concetti, quando non solamente il senso allegorico è doppio, ma etiandio il senso letterale, cioè, non solamente in quanto applicato all'autore dell'Impresa, ma etiandio al corpo, ò figura dell'istessa impresa, onde perche quei concetti del Ferro, di trappassar più oltre ò nella gloria, ò nella virtù, tutti si appoggiano sopra l'istesso concetto di trapassar i termini di quelle colonne non li numero per più concetti, e così veggiamo, che il Ruscelli, & altri pongono questi come diuerse esplicationi, non come diuersi concetti, altrimenti tutte le Imprese sarebbero di più concetti tutte potendo riceuere di queste diuerse applicationi, ò espositioni.

Nega in oltre, che siano due cōcetti ne gli essempi da noi addotti, perche ambidue, dice, sono fondati sopra l'istessa proprietà; ma la conseguenza non è vera, perche si come sopra vna proprietà si possono fare diuerse considerationi, così ancora formar si possono diuersi concetti, che perciò tutti i filosofi sono d'accordo, che molto meno vi vuole alla distintione formale, che alla reale, e che ne gli essempi addotti da noi, siano due concetti, si proua, perche vno si può considerare senza dell' altro; per essempio nell' Impresa della Rosa in mezzo ad vno Scarabeo, & ad vn'Ape, col motto VNI SALVS, ET ALTERI PERNICIES, si può considerare la morte, che reca la rosa allo Scarabeo, senza pensar all'Ape, e considerar la salute di questa, senza la morte di quello, e potrebbe alcuno formar Impresa con la rosa, e lo Scarabeo solo col motto, SORDIDO PERNICIES, & vn'altra con l'Ape sola, e'l motto FLORIGERÆ SALVS. Si può diuidere dunque in due questo concetto della rosa, e conseguentemente è necessario il dire, che habbia parti, e perche concorrono à formare vna sola Impresa, che deue hauere vn solo concetto, che siano concetti partiali componenti vn totale: Il che pur alla fine anch' egli, benche fra denti confessa, perche dice, che possono formarsi Imprese sopra due proprietà come si vede ne motti DISCVTIT, ET FOVET, del Sole; & VISV, ET VOLATV, dell' aquila; E PREGIO, E FREGIO, della perla, ET ACIE, ET SOLIDITA-

TE

TE della sega, e sogginnge, che lo spiegar due proprietà, non fà due Imprese, ne due concetti ripugnanti alla Impresa; mercè dico io, che questi due concetti sono partiali, e ne compongono vn totale, altrimenti ripugnanti sarebbono. Le altre cose, ch'egli dice intorno à questa vnità, e moltiplicità del concetto, ò non sono contra di noi, ò dalle cose dette rimangono abbatute, e perciò non ci dilungheremo più soura di questo.

AGGIVNTIONE SECONDA.

Concetto particolare se proprio dell'Impresa.

CONtra la particolarità del concetto, in quanto diciamo far differente l'Impresa dall'Emblema, oppone molte cose il Ferro; & in prima dice nel cap. 1. del lib. 2. la particolarità non essere esclusa dall'Emblema, perche può seruire ad vn solo, come l'HOC FAC, ET VIVES, della stadera, aggiungendo, che quando il fine è commune, parla sempre indefinita, & indeterminatamente. Però appresso segue, *l'Aresi stima, che l'instruttione, e la moralità, non sia propria dell'Emblema, il quale vuole, che sia differente solamente, perche l'Impresa hà concetto particolare, per esser applicato à particolar persona, e l'Emblema hà concetto vniuersale, e l'Imprese del* COSI FERISCI, e SIC CREDE, *chiama Imprese, perche si possono prendere queste parole come dette dall'Autore à se stesso. Con quella intentione, dirò io, essere stata fatta l'Impresa, la quale si può cauare da vn tal modo di dire, quando altro non venga dichiarato, mà da vn tal modo di dire, pare, ch'egli instruisca ciascuno, prendendosi da gli Oratori, e Scrittori la seconda persona, per qual si voglia indefinitamente.* E *quando egli teneua questa opinione, credo, che poteua meglio, secondo quella intitolare le sue Imprese Emblemi, che Imprese, come quelle che spiegano concetto indipendente da indiuidui indeterminati.* Insino à qui il Ferro, tralasciate da noi alquãte parole à questo proposito non necessarie, per non esser lunghi. Ne'cui detti la prima cosa, che ci conuiene auuertire, è ch'egli (come anche fà molte altre volte, e ne fù presaggio quella figura, falsamente, come nostro ritratto, posta nel frontispicio del suo libro) non riferisce la vera nostra opinione. Perche, non dico io, che l'Impresa differisca solamẽte dall'Emblema, per la particolarità del concetto, quel (solamẽte) non si ritrouerà ne' nostri scritti, anzi nel cap. 21. oue tratto di proposito questa materia, dico, che l'Emblema di natura sua, non è più indrizzato al vniuersale, che al particolare, ma che l'vso moderno di questa voce è quale diceuano alcuni Autori sopracitati, cioè, che contenga ammaestramento vniuersale, aggiungendoui poi anche altra differenza in quanto alle parole. E quì diciamo, che per risguardar l'Impresa particolare persona, è differente particolarmente dall'Emblema, dalche non si può cauare, che vi sia questa sola differenza, e non altra.

Appresso dice assolutamente, ch'io chiamo Imprese quelle del Cardinal Farnese, e dell'Aretino, & io con distintione, affermo, che se il COSI FERISCI, & COSI CREDI s'intendono vniuersalmente sono Emblemi, ma se si riferiscono alla persona dell'Autore, & possono dirsi Imprese. Ma quì viene l'obbiettione del Ferro, che per la seconda persona s'intende qual si voglia indifferentemente. Alche potrei rispondere con l'autorità di lui stesso, il quale, poche linee prima detto haueua, che l'HOC FAC, ET VIVES, era precetto dato à persona particolare, e seruiua ad vn solo, le sue parole sono. *Nè la generalità, ne meno la particolarità, è richiesta all'Emblema, ma può egli seruire ad vn solo, come l'*HOC FAC, ET VIVES, *della stadera. Ma se applica il precetto ad vna persona particolare vsar deue il modo, che dicono imperatiuo &c.* ilche non sò, come bene si confaccia con quello, che appresso dice per impugnare l'imprese del Farnese, e dell' Aretino. Ma ciò lasciando, dico, che il COSI FERISCI, e COSI CREDI,

pos-

possono determinarsi ad vn solo dall' intentione dell'Autore, la quale per alcune circonstanze, od occasioni, può essere conosciuta, quale forse accadde nelle sopradette imprese, le quali non sono da noi lodate per buone, ma perche veggiamo, che dal Ruscelli, & altri sono annouerate frà le imprese, andiamo cercãdo il modo di poterle saluare, e l'essere noi pietosi, e non seueri giudici delle imprese altrui, non mi pare, che dourebbe armar altri di seuerità contra di noi, massimamente, che non diciamo, così douersi fare, ma scusiamo solamente le fatte.

Quanto poi all'imprese mie, che habbiano dell' Emblema, come quelle, che spieghino cõcetto independente da indiuidui indeterminati, ciò inprima non può egli intendere di molte, che fatte sono in lode di qualche Santo particolare, intenderà dunque di quelle fatte in persona di vn penitente, di vn' ambitioso, e simili; ma queste ancora, come dir si possano particolari, di già spiegato l' habbiamo, e non vogliamo ridire l' istesso, aggiungerò solo, che l' imprese nostre sono fatte in persona del virtuoso lodato da noi, ò dell'ambitioso biasimato, come si vede nel Penitẽte, che dice SCANDALIZAVIT ME, ma gli Emblemi non rappresentano l'oggetto in lode, ò biasimo, di cui fatti sono, come loro autore, ne come fatti in persona di lui, ma sì bene seruono come fatti da altri in lode, ò vituperio di quel tale: e se pure alcuno se ne ritrouerà, come fatto in persona loro, haurà altra differenza, ò nelle parole, ò nelle figure dall'impresa, le quali se si ritrouino nel libro aperto colle parole, ET SINE MORTE DECVS, dal Ferro propostaci per impresa, e da lui stesso formata, lascierò, che gli altri, & egli stesso il giudichino.

AGGIVNTIONE TERZA.

CHe dalle Imprese non si escludano i concetti di speranza, è cosa più chiara, che il sole, poiche questi rassembrano più tosto i più proprij di lei, e solo per l'auttorità del Contile potrebbe dubitarsi, che non si dia in loro luogo alle speranze amorose. Ma perche, soggiungerò io, dourà esser lecito sopra sperãza d'interesse, ò di honore fondar Impresa, e non sopra sperãza di amore, il quale esser suole cagione di fatti molto heroici, e può esser destinato ad honestissimo fine di matrimonio? dall' vso poi non accade fauellarne, perche delle cento Imprese, le nouanta formate si trouerãno in materia d'Amore, il quale così di quest'arte, come della Poesia, che hãno molta parentela frà di loro, esser suole molto buon maestro. Mà in particolare à spiegare la speranza fù destinata la farfalla attorno ad vn lume volante, col motto, GIOIRE SPERA, e la pietra candida, e grande, frà molte nere picciole col verso ÆQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES: e la gocciola d'acqua cadente sopra vna pietra, col motto, HINC SPES: Per significar amorosa disperatione (pure esclusa dal Contile insieme con la vergogna, e'l rancore) si formò altri vn Demonio col motto, MAS PERDIDO, Y MENOS ARREPENTIDO, & vn altro la ruota, che piena di secchi trahe l'acqua dal Pozzo col motto LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA: Per ispiegar altri, che dalla vergogna era impedito dal lasciar impresa mal cominciata, dipinse vn leone, che si precipita in vn pozzo, col motto, ALL'ENTRAR STOLTO, ET ALL'VSCIR PROTERVO, & altri per gloriarsi di ciò che grandemente vergognar si doueua, dipinse pur vn leone, soggiogato da vna capra, col motto, E DI TAL VINCITOR SI GLORIA IL VINTO: Et anche vi fù chi dimostrò non curarsi della morte, per godere l'oggetto amato, onde dipinse pianta abbracciata da Hedera, da cui è fatta disseccare col motto, SIC PERIRE IVVAT.

Speranza se debba escludersi da le imprese.

Esempi d'imprese di speranza.

Disperatione.

Vergogna.

AG-

AGGIVNTIONE QVARTA.

Motto equiuocoso se lecito.

QVantunque l'imprese con motto equiuoco, per essere oscure, & incerte, non sogliano approuarsi; Stimo io però, che qual'hora si fà Impresa equiuoca, non perche far non si sappia meglio, ma ad arte, per tener più celato il suo pensiero, e non lasciarlo penetrar da tutti, ò perche ambidue i sentimenti, e significati delle parole siano à suo proposito, ò per altro degno fine, si meriti più tosto lode, che biasimo. Impercioche, se nel parlar comune indrizzato à palesare i nostri concetti, è lecito, e lodeuole, vsar tal'hora delle equiuocationi, come hanno fatto ancora i Santi, perche non sarà ciò lecito nelle imprese? e perche saranno obligate queste à spiegar più chiaramente l'animo nostro, di quello, che si facciano le parole, à questo fine molto più principalmente ritrouate, e destinate? Hor vna tal Impresa portò Alfonso Rota, come risetisce l'Ammirato, alla testa di vn seruo col Pileo aggiũgẽdo per motto, TELLVS PRIVS IMA DEHISCAT, parole di Didone ad Anna sua sorella, e che possono hauere, dice l'Ammirati, due sensi, il primo la terra auanti mi si apra, ch'io torni più seruo, poiche hò riceuuto la libertà, il secondo, prima la terra s'apra, ch'io mi chiami già mai contento di così fat ta libertà, ò che io l'accetti: E rifiutò quell'altro motto SOLI MIHI NVNCIA LETI, cioè à me solo apporta morte la libertà, per essere troppo chiaro. Ma leggiadro essempio di motto equiuoco parmi quello dell'EST FLAMMA VENENVM, applicato al folgore, che percuota vna pianta, perche frà le altre sue proprietà marauigliose, hà questa ancora il folgore, che alle cose velenose toglie il veleno, e lo dà à quelle, che non l'hanno, e non altrimente qui il verbo, *Est*, può significare, che il folgore è veleno, & ancora deriuandosi dal verbo, *Edo*, che diuora, e consuma il veleno.

E sì come del fuoco dell'Amor profano il primo è verissimo, così di quello dell'amor diuino, il secondo è certissimo, e l'vno, e l'altro auuerar si potrebbe del dolore, e pẽtimento, perche questo distrugge il veleno della colpa, se ve lo ritroua, e questa non vi essendo, egli è veleno, che le opere buone corrompe, e guasta.

Due somiglianti sensi benche molto meno equiuochi andammo noi dimostrando nel motto, PIEGANDO MI LEGO, e dicemmo, essere frà di loro contrari, ilche non pare sia approuato dal Ferro, perche dice egli si dimostra vn'attione sola, perche cedendo, egli viene se medesmo a legare, poiche s'incommoda, e riceue danno, ma lega anche gli altri, perche veniamo con la benignità, e cortesia à legare, & ad obligarsi gli animi delle persone. Ma noi già habbiamo prouato, che sopra vna sola attione, possono farsi varij concetti, e varie considerationi; & è cosa notissima in Filosofia, onde non vale argomentare, vna sola è l'attione, adũque vn solo il concetto, ò il sentimento delle parole significanti quell'attione, perche questa può essere considerata, e prodotta dall'agente, e riceuuta nel patiente, e secondo altri rispetti, secondo i quali è posta in diuersi predicamenti. Appresso possono queste due cose ritrouarsi separate, poiche il falcio può piegandosi legar se stesso, e non alcuna altra cosa, e quantunque per lo più sia insieme il legar altri, & il legar se nel falcio, non però si toglie, che questi due sentimenti nõ siano contrari, rispetto alle parole, benche nõ rispetto al soggetto, in quãto al significato formale, non quãto all'obiettiuo direbbero i Filosofi. E per dichiararmi meglio; Questi due sensi io amo, & io son amato, sono contrari rispetto alle voci, & alle parole, perche vno è attiuo, e l'altro è passiuo, e la parola, che mi significa il primo, non mi significa il secondo, ma in quanto al soggetto, contrari non sono, perche l'istessa persona può amare, & esser amata, e da altri,

tri,

atri, e da se stessa. Mentre dunque noi diciamo, che questi due sensi, lego me, e lego altrui, sono contrari, non intendiamo per rispetto del soggetto, perche il falcio può nell'istesso tempo legar se, & altri, ma per rispetto delle parole, perche se dico, mi lego, significo solamente, che lego me stesso, e se dico, lego piegandomi, significo solamente, che lego altrui. Quello dunque, che noi dicemmo in risguardo delle parole, il Ferro l'intese, rispetto al soggetto.

AL CAP. XVIII.

In qual maniera debba significar l'Impresa.

AGGIVNTIONE.

Dell' Allegoria, che dice il Ferro contra di noi.

CHe l'Allegoria ammetter non si debba nell'Impresa; stima con altri il Ferro nel cap. 25. delche tuttauia dice non hauere ritrouato in alcuno autore efficace ragione, ma, che ciò è approuato dall'vso, e dalle Accademie, per le quali chi anderà, vedrà sempre essere in poco numero quelle, che allegoricamente s'intendono, contra quello, che presuppone l'Aresi. Ma questo dico io, è vn presupposto finto da lui, che io non hò mai creduto, che queste Imprese allegoriche siano molte; Quello ch'io dico è, che di tali Imprese se ne veggono approuate communemente, ilche non è dire, che siano in gran numero, ma si bene, che quelle poche, le quali si ritrouano, nõ sono escluse dal numero delle Imprese, è quando diciamo, che alcuna sorte d' Impresa è approuata dall' vso, non vogliamo dire, che siano più dell' altre frequenti, come pare c' intenda il Ferro, ma si bene, che essendo vsate, ò poche, ò molte, che siano, sono riceuute per Imprese, & oltre à quelle in questo capitolo raccontate, tale stimo, che sia fra quelle del Ferro, Il libro col motto, ET SINE MORTE DECVS, poiche, non per via di proprietà naturale, ma in senso allegorico, il libro significa le lettere, come lo scettro significa il Regno, & Allegorica parimente, stimo quella dell' antro Homerico Impresa de Ricourati di Padoua, ammessa pure per buona dall' istesso Ferro: la catena d' oro pur di Homero, degli Accademici Catenati di Macerata, col motto, ALACRES SEQVENTES; la Nottola, col VITA FORET, cioè la morte mi sarebbe vita, di Bernardino Rota, e l'vliuo con la mazza da guerra, con l' VTRVMLIBET, di Rodolfo Imperatore, & altre. Mà forse non istima il Ferro, che sia ripugnante all'essenza dell' Impresa l'Allegoria, poiche dice non hauere di ciò ragione efficaci, ma solamente alla perfettione, e sarebbe d'accordo con noi.

Impresé allegoriche.

De ritratti

Quanto a' ritratti parimente, mentre, che il Ferro dice nel c. 7. che l'vsar ritratti anche d'altri, che dell' autore nell' Impresa, sarebbe cosa vile, ordinaria, e commune, non è contra di noi, che non approuiamo queste tali Imprese, come buone, ma consideriamo solo quello, che richiede l' essenza. Sembra bene sentire contra noi, mentre non vuole, si possa dare ritratto, che rappresenti alcuna cosa specifica, ilche se fosse vero non si potrebbe fare ritratto di rose, di gigli, e d'altre simili cose, delle quali negl' indiuidui dell' istessa specie, non si conosce notabile differenza, mà se non sono ritratti, non sò, che saranno, le figure, e le imagini delle piante, che si veggono nel Mattiolo, nell'Aldobrando, & in altri somiglianti Autori, ma di ciò creda ciascuno quello, che gli pare, che niente rilieua all'Impresa, e poco può importare per altro.

Del motto metaforico

Circa il motto metaforico, non siamo in fatti discordi il Ferro, & io, perche anch' egli l'ammette, qual' hora rimanga con tutto ciò il significato facile, e chiaro, senza la quale conditione neanche io stimo, che porre si debba nell'Impresa, quantunque etiandio con l' oscurezza, purche non fosse inintelligibile, non sarebbe contra l'essenza di lei, ne l'OSCVLATVR LIMITES,

MITES, è da me addotto per buona Impresa, mà per esempio, in cui si vegga apertamente la metafora, al qual fine, non doueua io seruirmi di motto, che poco si allontanasse dalla proprietà, qual è il suo sopra l'Ortica, TANGENTEM VRIT, perche non così chiaramente mi haurebbe scoperta la metafora: non meno tuttauia dell'OSCVLATVR LIMITES, è improprio il motto, INTACTA TRIVMPHAT, applicato al lauro, e da lui riceuuta frà le buone Imprese, poiche essendo il baccio toccamento di bocca, non malamente al mare, (à cui bocca si attribuisce, mentre si dice, che inghiotisce, e diuora i vascelli) si applica, qual hora leggiermente egli tocca l'arena, e'l lido, ma il Trionfare, che è segno di allegrezza dopò vittoria riceuuta, veggasi quanto bene si affaccia al Lauro, il quale con alcuno non combatte, & è segno solamente di vittoria, in quãto di lui si fabbrica Corona à triõfanti: L'applicar poi al mare il TANGIT, ò ET LEVITER TANGIT, come egli dice, non sarebbe espressiuo del significato, che per quello *osculatur*, s'intende; ne sarebbe stato à proposito, per esempio d' Impresa, con motto metaforico.

AGGIVNTIONE II.

Autore esser deue rappresentato nella figura.

HAuendo noi detto, che l'Autore dell'Impresa deue intendersi nel motto, qui ci pare di aggiungere, che alle buone Imprese ciò non basta, ma che etiandio esser deue rappresentato nella figura, e non basta, che questa rappresenti vna cosa terza, considerata in rispetto dell'Autore, come accade in quella del nodo Gordiano, col motto, QVOQVO MODO RESOLVAM; In cui si vede, che l'Autore è ben inteso nelle parole, ma non già rappresentato nella figura, nella quale negotio difficile da strigarsi, viene significato. La ragione di questo mio parere è, Prima, perche nell'Impresa stimo, che la principal parte, & à cui nel caso retto, e primo il nome d'Impresa cõuiene, sia la figura, e non il motto, dicendosi l' Aquila, o'l Sole esser Impresa del tale, ma se questi non è rappresentato nella figura, come potrà essa chiamarsi veramente Impresa di lui? Appresso, deue l'Autore essere significato metaforicamente dall' Impresa, e metaforicamente il motto intendersi, ilche non accade, ò molto imperfettamente in simili Imprese. Impercioche, mentre dico, Io in qual si voglia modo Io sciorrò, per quell'*Io*, chi s'intende? non la figura, perche questa è il nodo, che hà da sciorsi, adunque l'autore dell'Impresa immediatamente. Dirai forse, che s'intende popriamente di Alessandro Magno, e metaforicamente dell'autore: Ma che obligo hà l'intelletto di andar à ritrouar prima Alessandro, e poi cauandone da lui metafora, venire all'autore dell'Impresa, mentre, che senza giro può direttamente à lui andare? appresso, vi s'intenderà dunque la figura humana nell' Impresa, ancorache non vi sia dipinta, e da vno indiuiduo si trarrà metafora ad vn' altro indiuiduo dell'istessa specie, ilche non è approuato da molti: Ne finalmente ciò sarà lecito in tutte le Imprese di questa fatta, ma solamente in quelle fondate sopra caso Historico. Non dourà dunque dirsi buona Impresa quella del ramarro, specie di lucertola, che solo frà gli animali si dice non sentire stimoli d'amore, col motto, QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET, ne il ceruo ferito con saetta, e con l'erba dittamo in bocca, e'l breue, ESTO TIENE SV REMEDIO, Y NON YO; non il lupo ceruiero, con lo, O VTINAM SIC IPSE FOREM, cioè così smemorato come egli. Non la carta bianca, col motto, IPSE DESCRIBAM, & altre tali &c.

AL CAP. XX.

Del Genere, ò Predicamento dell'Impresa.

AGGIVNTIONE.

Cosa reale se possa ser uire per corpo d'Impresa.

CHe la cosa vera, e viua serua per corpo d'Impresa, non solo concede, ma etiandio loda il Bargagli, e non senza fondamento. Imperciòche l'imagine rappresenta la cosa reale, e vi stà in luogo di lei, adunque, quando questa si habbia, non dourà più seruire e come luogotenẽte cedere dourà il luogo al suo principale. Il Ferro all'incontro nel cap 10. in fine è di parere contrario, dicendo, che più si assomigliarebbero ad insegne di botteghe, che ad Imprese, la qual ragione vale solamente, per gl'instrumenti, e figure tolte dall'arte, e non per le figure naturali, poiche queste non sogliono seruire per insegne di botteghe, secondo l'esser loro reale, ma ò dipinte, ò di rilieuo formate: Con tutto ciò più sicura io stimo ordinariamente questa seconda opinione. Prima, perche, come diciamo in questo cap. deue l'Impresa essere riconosciuta per segno, e la cosa reale, e viua, non è di natura sua ordinata à significare, ma ad essere, e perciò rimarrà dubbioso chi la vede, se vi sia come segno, ò pure come sostanza, che hà l'essere suo reale per se, anzi più tosto à questa seconda parte meritamente inclinerà l'intelletto. Appresso, se è cosa viua, non potrà essere dureuole, se morta, non sarà così diletteuole all'occhio, e se incapace di vita, difficilmente sarà corpo nobile, ne si crederà vi sia posto per segno, Nelle giostre tuttauia, delle quali particolarmente fauella anche il Bargagli, ò in altri simili casi, forse non disdirebbe, poiche, e la nouità della inuentione apporterebbe diletto; e l'occasione per segno più ageuolmente la farebbe conoscere, e non vi si richiede, che lungo tempo duri. E dal Bargagli apportato l'essempio di quel giostratore, che si prese per cimiero vna lanterna, che voltata in qual si voglia parte, cõserua il lume, col motto, LATENS ALIT, QVOCVNQVE VERTAS, e fù ingegnosa inuentione, benche non molto vaga. Più bella fù il portare vn vccelletto in gabbia di quelli, che stanno sempre sopra il legnetto di mezzo, col motto, IN AXE TANTVM. E poiche i cimieri sogliono per ordinario essere di piume di struzzo; sopra di queste si sarebbe assai commodamente potuto formar Impresa, come la formò, chi considerò, che le cime di queste piume sempre si piegano al basso, e perciò vi aggiunse per motto, VI NVLLA INVERTITVR ORDO: E per Cauaglier amante sarebbe forse stato più à proposito questo breue, TREMOLE SON, MA SALDE, significando i suoi pensieri esser à guisa di quelle piume tremanti sì, per la riuerenza della persona amata, e per il timore di apportarle noia, e non gradirle, ma saldi, e costanti nell'amore,

AL CAP. XXI.

Come da gli Emblemi, Gieroglifici, Rouesci di Medaglie, Ciffre, & altre sorti di simboli differisca l'Impresa, e qual sia l'vltima sua differenza.

AGGIVNTIONE.

All'emblema se essentiale l'instruttione.

MOlto copiosa, e dottamente, tratta la materia di tutti questi simboli, e d'altri ancora il Ferro nel suo libro secondo, in cui non senza diletto molta cognitione dell'antichità, dell'vso, e del modo di formarle potrà acquistar il lettore. Considera però l'vso diuersamente da quello, che facciamo noi, cioè, egli in ordine alle regole, & alla perfettione, e noi in ordine solamente all'essenza; e perciò argomenta egli meritamente dall'vso più commune, e noi anche dal più raro, e da quello non solamente, che si è vsato,

to, ma anche permesso dall' vso, onde non deue egli marauigliarsi, che da pochi essempi cauiamo noi l'vso, essendo che, come di sopra anche dicemmo, etiandio vn solo essempio, accettato per vero, prouerebbe il nostro intento. Qui in due cose particolarmente parmi, che siamo contrari, l'vna è, ch'egli stima, non formarsi Emblema, se non per moralità, e instruttione, e noi crediamo non essergli ciò essentiale; l'altra, ch' egli vuole il rouescio di medaglia risguardar sempre il passato, e noi stimiamo non gli sia ripugnāte il futuro. La quale contrarietà si potrà forsi sciogliere con la distintione di sopra accennata, della perfettione, e dell essenza; Ma quando ciò non si ammetta, e si creda esserci egli veramente contrario, ci sforzeremo noi di prouare la nostra opinione con le parole sue stesse.

A rouesci se il tempo passato.

Nel primo capo dunque del primo libro così egli dice: *Essendo le Imprese, gli Emblemi, l'insegne, arme, liuree, & altre cose tali, appresso gli antichi in confuso, e quanto à nomi, e quanto alle loro differenze, pigliando essi, e confondendo l'vne, e l'altre, con poca, ò nulla varietà, rispetto à quella, c' hanno cotali cose riceuuto dopò &c.* Hor da queste parole, io così argomento, gli emblemi, & i rouesci hanno l'essere ab antiquo, e non sono come l'Imprese stati alterati, & essentialmente perfettionati da moderni, ma anticamente, come egli stesso dice, non haueuano queste differenze, ch'egli assegna loro, adunque non appartengono queste alla loro essenza: Si conferma questa ragione, perche degli emblemi il nome è antico, & oggidì mātengono ancora quella loro gran libertà, di formarsi, e con parole, e senza, e con figure reali, e con fauolose, e di qual si voglia sorte: Quāto à rouesci poi, è anche più chiaro, perche, ò questi non sono in vso hoggidì, ò si conseruano solo ne' rouesci delle monete, ne quali si vede, che non vi è strettezza alcuna di regole, e vi si pongono ancora delle Imprese, come il Ferro medesimo confessa.

Altroue, cioè nel cap. 7. dice, *A rouesci si possono ridurre quegli emblemi, ch' io chiamo con nome generale di simboli, e sono quei, che mostrano qualche cosa senza altra instruttione, come per lo più sono quei del Paradino.* Ecco dunque, che per il suo stesso detto si formano emblemi senza altra instruttione, adunque non è questa loro essentiale, e non solo frà quelle del Paradino, ma etiandio degli altri autori, se ne ritroueranno di questa sorte, come nell'Alciato gl' istessi due primi, che sono *insigne Ducatus Mediolanensis, e Mediolanum*, e ch'egli non hauesse mira all' instruttione, ma questa si troui per accidente ne suoi emblemi, si raccoglie apertamente dalla Prefatione, ch'egli fà loro oue raccontādo varij vsi di emblemi, non vi pone questo dell' instruttione. i suoi versi sono i seguenti.

Dum pueros iuglans, iuuenes dum tessera fallit,
Detinet, & segnes chartula picta viros,
Hæc nos festiuis emblemata cudimus horis,
Artificum illustri, signaque facta manu:
Vestibus vt torulos, petasis vt figere parmas,
Et valeat tacitis scribere quisque notis.

Ne quali non solamente non si fà mentione di moralità, ma il contrario si accenna, e per ragion del tempo, poiche dice attenderui nelle hore di passatempo, in vece de giuochi, ne quali sogliono altri impiegarsi, e da luoghi oue dice poterli porre, cioè, nelle vesti, e ne' capelli, ne quali ne è costume, ne è conueneuole il portare documenti, & moralità, quasi, che si voglia, far del maestro de gli altri, ma si bene segno esprimente qualche proprio affetto, ò pensiero.

Quanto à rouesci dice egli stesso, *Risguarda per lo più il tempo passato*; se per lo più, dunque non sempre. Di più egli concede, che si possano porre

Im.

Imprese ne riuesci delle medaglie; Ma queste Imprese, dico io, qual tempo risguarderanno? il passato? Adunque secondo lui non saranno Imprese al futuro? adunque non potranno seruire per rouescio di medaglia, ò pure sarà insieme rouescio, e non rouescio, e chi ve le pose, haurà fatto male, facendole far officio, che non le conuiene, e male haurà detto egli, che si possono porre ne riuesci.

Finalmente, perche anche noi concediamo la maggior parte de rouesci risguardar il tempo passato, così argomenta. *Si come egli da queste poche (risguardanti, secondo noi il tempo futuro) proua il suo intento, perche non potremo noi altresi prouar il contrario dalla maggior parte dell'altre?* Perche, rispondo io, non prendo à dar regola, ne escludere il tempo passato, ma solamente includere anco il tempo futuro, & egli non si contenta d' inchiudere il tempo passato, che vuole anche escludere il futuro, e però non si cõtenta egli di prouare l'opposto proportionatamẽte al prouato da noi, ma molto più, e conseguentemente, oue per escludere il tempo futuro, bisognerebbe, ch' egli prouasse, che nessuna risguardasse questo tempo, così à noi per includerlo, ogni picciolo numero basta.

Alla prima nostra ragione dedotta dalla rozezza de gli huomini di quei tempi: risponde, che non erano altrimenti tanto rozzi, ne io intendo, che in tutte le cose fussero rozzi, ma solamente in questa compositione de simboli, perche tutte le arti incominciano imperfettamente, e perciò non è marauiglia, che nell' incominciamento di adoprar questi segni siano in quest' arte chiamati rozzi gli huomini.

Alla seconda della minor ambitione, dice, anzi gl' Imperatori erano ambitiosissimi, volendo essere adorati per Dio. Al che rispondo, che io fauello non di loro, ma de primi, che fecero stampar monete, e medaglie, onde gl'Imperatori ritrouando l'vso, e presumendo ancora di hauer materia di honori à bastanza dalle cose fatte da loro, non è marauiglia, se per lo più si attenessero alle cose passate.

AL CAP. XXII.

Qual sia la vera definitione dell'Impresa.

AGGIVNTIONE.

PRende il Ferro la difesa della definitione del Bargagli, e risponde alle nostre obbiettioni; delle cui risposte, senza altra replica, per non essere di cosa, che molto rilieui, e che ci prema, ne lascieremo il giudicio al lettore: solo noterò, che dicendo noi, richiedersi frà la figura, & il motto maggior vnione, che di compagnia, egli passa à dire, che và dubitando, non siano con questa dottrina riprouate alcune nostre Imprese, formate con motto di scrittura, le quali paiono più tosto accompagnarsi, che congiungersi con corpi figurati. Il qual dubbio non parendo à noi bene di lasciar irresoluto, rispondiamo, che per vnirsi il motto con la figura, con più stretta vnione, che di compagnia, cioè, per fare insieme con lei vn composto, due cose si richiedono, l'vna, che il motto non sia per se compita sentenza, l'altra, che si addatti, & vnisca bene col corpo. Per difetto della prima conditione, il FESTINA LENTE non si compone col Delfino, e con l'Ancora, perche egli da se solo dice tutto ciò, che dir potrebbe con la figura: per diffetto della seconda, non fà buona vnione col monte Etna il motto, EGO IN CORDE, perche non parla di lui, ne con lui si vnisce, mà coll'Autore dell'Impresa. Hora di questi difetti nessuno, spero, si ritrouerà nelle Imprese mie, perche tutti i motti si auuerano de corpi, & hanno da loro dipendenza, e senza di loro sono imperfetti. Prendiamo, per esempio la prima, di cui altroue egli dice, ch'è più tosto Emblema,

All' vnione del motto col corpo, che si richieda.

che

che Impresa: E questa il Sole, col motto MALE OPERANTIBUS PAVOR, E non è questo sentenza da se compita, perche non si dice in lui qual cosa rechi timore à cattiui, & è certo, che non tutte le cose recano loro spauento; e ne Prouerb. al 10. di donde noi questo motto prendemmo, si dice, che *via Domini*, cioè la legge del Signore, ò i suoi giudicij recano terrore all'empio. Non habbiamo noi dunque presa la sentenza compita, e così non vi è il primo difetto, nè anche vi è il secondo, perche del Sole materiale si auuera perfettissimamente, che egli reca timor à quelli, che operano male, conforme anco à quello, che disse il Saluatore, *qui male agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius*. All'incontro, se al Delfino con l'Ancora si scriue sopra FESTINA LENTE, chi negherà, che quella figura non sia accompagnata da queste parole? Non male dunque dicemmo noi, che maggior vnione, che di compagnia si richiedeua fra le parole, & il motto, & questa trouarsi in tutte le nostre Imprese, potressimo andar prouando, ma sarebbe cosa troppo lunga. Confesso bene, che i motti essere potrebbono tal hora più breui, e spiritosi, e forse più proportionati di quello, che sono, delche dourà scusarci l'obligo di prenderli dalla Scrittura: il che perche habbiamo fatto, diremo più abbasso in altra aggiuntione difendendoci da vn'altra oppositione dal Ferro.

Definitione nostra dell'Impresa difesa.

Passerò dunque alla mia definitione che è l'Impresa essere *Vn composto di figura e di motto, che per mezzo del suo proprio significato à rappresentar con diletto, & efficacemente alcun nostro particolar pensiero vien ordinato*, la quale è impugnata dal Ferro, prima, perche in lei non si fa mentione di somiglianza, secondo, perche non si fà differente l'Impresa da gli Emblemi, & altri simboli, terzo, che quelle parole *per mezzo del suo proprio significato*, sono souerchie, perche senza d'esse rimarebbe l'Impresa distinta dalle Ciffre, è da ritratti, e questo proprio significato altro non potrà essere, che rappresentar con diletto, & efficacemente, il che pur si dice nella definitione, Quarto, non abbraccia le fatte in lode altrui, Quinto, *le parole à rappresentare*, sono, secondo noi, forma, e fine dell'Impresa, le quali due cause non mai sono la medesima cosa rispetto all'istesso effetto, ò soggetto. Questa è la sōma delle sue obbiettioni, ristretta in poche parole, perche attendiamo alla breuità.

Alla prima, la risposta è chiara, perche la similitudine non è d'essenza dell'Impresa, come egli stesso altroue confessa. Alla seconda dico gli Emblemi esser esclusi, perche non riguardano cosa particolare, o non sono composti di motto, e di figura, come l'Impresa. *Ma questa diuersa maniera delle parole dell'Impresa, doueua*, dice egli, *porsi nella definitione dell'Impresa*. Rispondo esserui stata posta, cioè, in quelle parole, *Composto di figura, e di motto*: Perche le parole nell'Emblema, o non sono motto, ò non compongono con la figura vn tutto, come di sopra habbiamo accennato, e così molto meglio si distinguono, che dalle parole à questo fine assegnate da lui, che sono, *rispetto alla proprietà, od vso della figura dichiarato dal motto, d'onde poi per via di somigliāza l'intelletto trahe il concetto dell'Autore.* Percioche anche negli Emblemi por si possono le parole dichiaranti proprietà, & vso della figura, come si vede in quello del Giumento adorato, perche porta l'imagine di vn Dio, dalle parole, NON TIBI, SED RELIGIONI, e nella donna dell'Appocalissi con le parole, FICTA RELIGIO, Nel Cieco, e Zoppo insieme con titolo, MVTVVM AVXILIVM. Nell'Orosco poi ve ne sono moltissime, come il Ceruo ferito, che fugge, col NEMINE PERSEQVENTE, l'Api, che feriscono vna mano, e le parole. MVY MAYOR ES VVESTRO DANNO. La Pianta grande, col, TEMPORE VIRGA FVI; Vn'altra feconda, colla sentenza DABIT FRVCTVM IN TEMPO-

RE

RE SVO: La vite esposta à raggi della luna, e le parole, LVNÆ RADIIS NON MATVRESCIT, & altri molti, che per breuità tralascio, ne quali tutti si vede essere dalle parole dichiarata la proprietà della figura, e per via di somiglianza trarne l'intelletto il concetto, perche in ciò non sono punto differenti l'Api dell'Orosco da quella del Bargagli, che vi aggiunse per motto, SIBI MAGIS, E per ciò solo questa si dice Impresa, e quello Emblema, perche quella riguarda particolar pensiero, cioè l'auuenuto male ad vn suo nemico, e questo mira all'vniuersale, onde nella sua spiegatione disse l'Orosco.

El hazer mal, è facil à qual quiera.
Mas à so saluo à nadie es premettido.

Anzi neanche è vero, che nelle Imprese sempre questo si osserui, perche il Ferro non l'osseruò nella sua del libro aperto, col motto, ET IMMORTALE DECVS; Et Ercole Tasso non solamente non l'osseruò, ma stimò, che neanche osseruar si douesse.

La terza oppositione nasce dal non hauer egli inteso, ò per dir meglio, non hauere noi à bastanza spiegato il senso di quelle parole, *Per mezzo del suo proprio significato*, il che ci sforzeremo di far hora, perche bene intese, che siano, cesseranno tutte le oppositioni. E d'auuertire dunque, che due sensi diciamo noi douersi ritrouar nell'Impr. vno per così dire, letterale, & immediato, l'altro mediato, e metaforico, od allegorico, il che parimente è approuato dal Ferro; per essẽpio, nel Sole col motto, NON MVTVATA LVCE, il senso letterale, & immediato è, che il Sole hà la luce da se, e non la prende da altri, come fanno la Luna, & le stelle; il mediato, & metaforico, che quel Principe, per cui fù fatta, hà la sapienza, ò le richezze da se; e non dependentemente da gli altri, quando dunque diciamo, che la figura, ò il composto della figura, e del motto significare, ò rappresentare deue alcun nostro pensiero per mezzo del suo proprio significato, abbracciamo l'vno, e l'altro senso, il metaforico, e mediato; inquanto si rappresenta alcun nostro pensiero, il letterale, dicendo per mezzo del suo proprio significato, siche il proprio significato è il senso letterale; e ciò, che si rappresenta per mezzo di lui, è il metaforico, ò l'allegorico; così la figura del Sole nel suo proprio significato mi rappresenta il Sole, e per mezzo di questo mi significa il Principe, che è quello, che volle dir il Ferro, mẽtre nella sua difinitione disse, che l'Impresa significaua per via di similitudine metaforica; Noi però ristringere non ci volemmo alla metafora, per non escludere l'Imprese, che fondate sono in sensi allegorici, e dicemmo per mezzo del suo proprio significato, cioè, non immediatamente, ma significando prima vn'altra cosa, per mezzo di questa rappresenta il nostro pensiero.

Quindi appare, come per questa particella differisca l'Impresa dal ritratto, perche la figura, per esempio di S. Pietro, e di S. Paolo, colle parole sotto, *In omnem terram exiuit sonus eorum*, significa gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, mà immediatamente, e non per mezzo di altro significato, e perciò è ritratto, e non Impresa; ma poniamo l'istesse parole sotto à due trombe, all'hora queste per mezzo del loro proprio significato, che è le trombe, mi significherãno questi SS. Apostoli, e potrãno seruire ad Impresa. Mà i ritratti, dice il Ferro rappresentano l'esemplare, senza espersione d'alcun pensiero, ò concetto: anzi dico io, i ritratti molte volte rappresentano molto viuamente i pensieri, & gli affetti dell'animo, perche se formò ritratto di persona, che inginocchiata si batta il petto, rappresentò la sua diuotione, e la sua penitenza, se con bocca ridente la sua allegrezza, se, che si squarcia il viso, la sua disperatione, ò il suo vehemente dolore. Le Ciffre altresi non rappresentano per mezzo del loro proprio significato, perche il proprio significato della figura della malua è l'herba di questo nome, mà la Ciffra mi rappre-

senta

senta, che mal và, cioè, qualche negotio. Dalche può ben raccogliersi, che molto à proposito, e significatamente fù posta questa particella, *Per mezzo del suo proprio significato*: nella definitione dell'Impresa; e che non si prende per quello, ch'egli pensò.

Egli è vero, che forse più chiaramente si sarebbe detto *Che oltre al significar alcuna cosa propriamente, à rappresentar per mezzo di questa figuratamente alcun nostro pensiero particolare è ordinato*, & in parte imitata si sarebbe la definitione data da S Agostino al segno nel suo secondo libro *de Doctrina Christiana* al cap. 1. cioè, che *est res præter speciem, quam ingerit sensibus, aliud aliquid ex se faciens in cogitationem venire*, ma perche le definitioni esser deuono breui, ancora che perciò non fossero tanto chiare, à questo rimediandosi nella dichiaratione, che loro appresso si suol aggiũgere, ci parue bastasse il dire, *che per mezzo &c.*

Segno, come definito da S. Ag.

Ma forse non sarà male, che à maggior chiarezza di questa materia, notiamo alcune differenze fra la Definitione del Segno, e la nostra, Dicesi dũque in quella (*Præter speciem*,) cioè, oltre all oggetto veduto, ò sentito ma nella nostra si dice, *oltre alla cosa propriamente significata*, che non è quella, che à nostri sẽsi si appresenta, ma vn' altra per lei intesa. Per esempio, l'Imagine del Crucifisso all'occhio mio fà vedere quella figura, e quei colori, che in lei sono, e perche ciò si fà per mezzo di vna certa qualità, chiamata da Filosofi specie intentionale, e perche appartiene all' esterna apparenza, s'intese sotto nome di specie nella definitione del segno. In oltre mi fà ricordare di Christo S. N. crucifisso per noi, e questo è il suo proprio significato, di cui fauelliamo noi. Siegue la definitione del segno *aliud aliquid ex se faciens in cogitationẽ venire*, cioè, alcuni altra cosa ci fà venir in pensiero, che è detto molto generale, abbracciando tutti i segni, ma noi diciamo *per mezzo del suo proprio significato*, che è assai più ristretto, onde il fumo si dice esser segno del fuoco, ma non si dirà già, che il fuoco sia proprio significato del fumo. Tre cose dunque possiamo considerare, che ci faccia intendere vna figura, la prima è il proprio colore, & il proprio essere, e questa è quella specie, della quale fauella la definitione del segno, la seconda è il suo pròprio significato, per esempio, se sarà la figura di vn leone, l'animale di questo nome, e questo risponde alla seconda parte della significatione del segno *aliud aliquid &c.* la terza è quella, che figuratamente per leone s'intende, cioè, vn'huomo forte, e questo è quello, che diciamo noi, esserci rappresentato da quella figura per mezzo del suo proprio significato, delche non si parla nella definitione del segno, non essendo cosa à lui essentiale, & à noi non bastò il dire, che oltre al proprio significato, alcun' altra cosa figuratamente ci fa intendere, perche di più richiediamo, che quest'altra cosa ci sia fatta intendere per mezzo del suo proprio significato, sicome, accioche vn sẽso mistico della scrittura sia buono, non basta, che sia diuerso dal letterale, ma deue sopra di quello esser fondato, e per mezzo di lui significato, che però fù definito da S. Tomaso p. p. q. 1. ar. 10. *qui non per ipsa verba significatur, sed solum fundatur in litterali, eo quod significatur per rem ipsam litteraliter significatam*. Nell'esempio dunque proposto il fumo, ci farà bene intendere il fuoco, & il fuoco ci significherà l'Amore, ma perche il fuoco nõ è il proprio significato del fumo, malamente si porrebbe in Impresa il fumo, per significar l'amore. Malamente ancora la figura di S. Paolo mi rappresenterebbe in Impresa l'istesso Sãto, perche questo è il suo proprio significato, e non cosa rappresentata per mezzo del suo proprio significato. Se parimẽte vi ponessi la figura dell'herba Malua, e volessi perciò intendere, che alcun negotio và male, non istarebbe bene, perche non mi rappresenterebbe questo concetto per mezzo dell'herba, che è il suo proprio significato

Differenze frà la diuisione del segno, e dell'Impresa.

Tre cose ci fà intendere vna figura.

Qual appartẽga al l'Impresa.

cato, ma sì bene per mezzo delle lettere, colle quali quest'herba si scriue, ma se per questa figura intenderò vn' huomo semplice, ò scempio per essere questa herba insipida, questo mi si rappresenterà, e per mezzo del suo proprio significato, & sarà à proposito dell'Impresa. Ma troppo forse ci siamo distesi in questa materia, spinti dal desiderio di farci bene intendere, e torre l'occasione ad altri di spiegarci in diuerso senso di quello, che habbiamo fauellato noi.

Nostra Definitione troppo cortesemente riformata dal Ferro.

Che il Ferro poi si prenda pensiero di riformar la nostra definitione à questa forma riducendola, che sia l'Impresa *Vn composto di figura, e di motto, che col mezzo di proprietà, ò d'vso della figura accennata dal motto, rappresenta per via di somiglianza, con diletto, & efficacemente alcun nostro particolare pensiero*, è certo cortesia sì grande, ch' io di meritarla non conosco, e se non m'inganno, troppo cortese ancora egli si dimostra, due volte à questa sua riformata definitione donando figura, e motto, douendo le definitioni essere quanto più si può, breui, & à riformatori più conuenendo il restringere, e scemare, che l'allargare, & accrescere. È vero però, che allargandosi nelle parole, si restringe forse souerchio nel senso, mentre, che il rappresentar della figura alla proprietà, & vso di lei solamente concede, potendo ella in altre maniere ancora rappresentare, come col suo mancamento, ò per ragione di qualche altro accidente &c. conforme à ciò, che detto habbiamo al cap. 12. ,e nella sua prima soggiuntione. Di più ricerca per necessaria conditione, che il motto accenni questa proprietà, od vso della figura, ilche fù superfluo, ò non sò come possa di tutti i motti auuerarsi, fù superfluo, se à questo accennamento stima, che basti l'hauer il motto qualche riguardo alla figura, perche facendo con lei vn composto, non ne può esser senza. Non si auuera, se in oltre richiede, che nel motto si faccia qualche mentione della proprietà della figura, essendo, che alcuni la suppongono più tosto che auerrano, come il NIHIL MIHI PRÆTEREA, sopra l'inaffiatoio, il PLVS VLTRA, sopra le colonne d' Ercole, l'IT DOLOR VLTRA sopra la mesa, il DICTANTE NATVRA, e DEO ADIVVANTE, sopra l'airone, & il lauro, lo VTINAM SIC IPSE FOREM, al lince, il SIC DIVA LVX MIHI, al loto, & altri tali. In oltre ammette il motto, non come aiutante a significar il nostro pensiero, ma solamente, come accennante la proprietà, ò l'vso della figura, à cui tutta l'efficacia del rappresentar, e significar dell'Impresa ascriue, delche à nostro parere potrebbe lamentarsi, il motto concorrendo anch' egli, come parte molto principale alla significatione dell'Impresa, & in alcune più che la stessa figura, come in quelle, che non sono di somiglianza, ma di comparatione, ò di contrarietà, approuate per buone dall'istesso Ferro, qual è il Ramarro, col motto, QVOD TIBI DEEST, ME TORQVET, poiche non dalla figura, & dal motto significato viene lo stato dell'autore dell'Impresa, & il simile, quasi accade in quelle, nelle quali dal motto si rende la ragione di ciò, che nella figura si vede, ò si suppone, come in quella del topo carcerato, col motto POR BVSCAR DA COMER, & in altre tali, nelle quali il fine dell'autore, non tanto è di spiegare il suo stato, quanto la ragione di quello, ilche si fa per mezzo del motto. Tralascio senza censura quella particella *(per via di somiglianza)* perche à bastanza, e più opportunamente esaminando la sua propria definitione ne tratteremo.

Alla quarta obbiettione, già di sopra mostrammo, come l'Imprese fatte in lode altrui, dimostrauano nostro particolar pensiero, cioè nel capo 24. e benche egli qui neghi, che ciò dir si possa pensiero, ò concetto nostro, perche tutta via ciò dice, senza addurne alcuna ragione, à noi basterà affermarlo, senza apportarne altra proua, che la già detta altroue. Aggiungerò

solo, che il Palazzi pur definì l'Impresa, che fusse modo di esprimere qualche nostro concetto, e non vi aggiunse, ò d'altrui, e pure questa definitione è approuata dal Ferro: Il Bargagli parimente la definì, espressione di singolar concetto d'animo, e non disse, o di virtù altrui, e pure è lodato dal Ferro; e l'istesso si può dire d'altre definitioni approuate da lui. Qual dunque esser possa la cagione, ch'egli nella nostra definitione riprende, ciò che in quella degli altri loda ne lascio il giuditio à prudenti Lettori.

Fine come possa anche essere forma.

La quinta oppositione del Ferro non è contra la definitione, ma contra l'esplicatione, che facciamo di lei, anzi si può dire contra Arist. perche disse egli apertamente nel 2. della Fisica al testo 70. *Ipsum enim quod est, & id cuius gratia vna est, cioè, forma, & finis est eadem causa*. Mà dunque, dice il Ferro, non sarebbero quattro generi di cause, la risposta è facile, che basta à ciò, che secondo diuerse ragioni, ò rispetti si distinguono, ancora che realmẽte siano vna stessa cosa, Dirai, ma Aristotile non dice, che rispetto dell'istesso effetto la medesima cosa siano la forma, & il fine, rispondo nè anche ciò dirsi da noi. Si raccoglie però da costui detti, replicherai, e da quelli ancora di Aristotele, soggiungerò io, perche nell'istesso luogo egli dice, che l'efficiente ancora è l'istessa cosa colla forma, ma quanto alla specie solamente, non quãto all'indiuiduo, come è il fine; ma rispetto à diuersi effetti l'Agente, e la forma conuengono nell'istesso indiuiduo, perche la forma di mio Padre fù cagion mia efficiente, adunque Aristotele non fauella in ordine à diuersi effetti, che fatto non hauerebbe differenza frà l'identità dell'efficiente, e quella del fine colla forma, ma si bene per rispetto dell'istesso. Egli è vero, che gl'espositori spiegano Aristotele, che la forma sia cagion finale della generatione, e formale della cosa generata, ma perche appresso ad Aristotele il moto non è distinto dal suo termine, perciò ben si può dire, che rispetto all'istesso effetto il fine, e la forma siano l'istessa cosa, e tanto à noi bastar potrebbe, ma per meglio chiarir questo dubbio, e far conoscere la natura dell'Impresa.

Forma, e fine come l'istessa cosa.

E d'auuertir che vi è gran differenza, fra le cose, che hanno l'essere loro assoluto, e quelle, che sono ordinate essentialmente ad alcun fine: della prima sorte sono l'huomo, e gli altri animali, della seconda gl'instrumenti, e le potenze, & è, che di quelle non è d'essenza la cagion finale, ne questa si può dire loro forma, mà le seconde riguardano essentialmente il fine, da questo riceuono l'essere, la specie, e la distintione, e questo si può dire loro forma; Quindi i Filosofi dicono, che *potentiæ distinguuntur, & specificantur per actus, & per obiecta*, e pure si sà, che il distinguere, e dare la specie, appartiene alla forma; e l'oggetto, e gl'atti della potenza sono fine di lei: dal fine dunque, come da forma riceuono la distintione, e la specie loro queste sorti di cose, che essentialmente sono ordinate ad altro, e frà queste non vi è dubbio essere l'Impresa, perche ella è segno, & il segno dice essentialmente ordine alla cosa significata, onde non deue marauigliarsi il Ferro, che habbiamo detto rispetto dell'Impresa, il fine, e la forma essere l'istessa cosa, ne ciò repugna à quello che dicẽmo sopra, il fine essere cagione estrinseca, si perche può etiandio essere chiamato forma estrinseca, si anche perche quantunque egli sia estrinseco, l'ordine però, & il rispetto à lui è intrinseco, e molte volte si prendono l'ordine, & il fine l'vno per l'altro.

Di più, non può negarsi, che il rappresentare, ò significare dell'Impresa, non sia suo fine, confessando tutti, che per questo si compone. Ma l'istessa rappresentatione, ò significatione esser sua forma, noi di sopra nel cap. 7. habbiamo basteuolmente prouato; Fine dũque, e forma dell'Impresa sono l'istessa cosa. Egli è però vero, che se sottilmẽte vogliamo cõsiderare, e distinguere la natura delle cose, ritrouere-

mo, che vi è qualche differenza frà il fine, e la forma, perche la significatione attuale è il fine, e l'habituale, cioè, l'attitudine à significare, è la forma ma l'vna intendere, ò spiegar bene, non si può senza dell'altra, e da questa si viene in cognitione di quella, e però noi dicemmo, che dichiarandosi la forma si veniua insieme à dichiarar il fine dell'Impresa.

Significatione dell' Impresa come forma, e fine.

Ancorache, dunque Aristotele nel secondo della Fisica, par che egli tuttauia di composti naturali non hauesse detto, che rispetto dell'istesso effetto fossero il fine, e la forma, la medesima cosa, ma solo, che la forma del composto fosse il fine della generatione dell'istesso composto, da questo, che si dice de gli enti assoluti possiamo argomentar noi, che de gli enti rispettiui, i quali sono essentialmente ordinati al fine, non sia marauiglia, che il fine si chiami ancora forma.

Nel il Ferro può ragioneuolmente ciò riprendere, perche anch'egli se non esplicitamente, almeno virtualmente disse essere l'istessa cosa forma, e fine. Imperciochè in questo istesso capo dice, che tre cose, e non più deuono porsi nella definitione dell'Impresa, la figura, il motto, e la somiglianza, e ne rende la ragione dicendo, Che poste queste tre cose, verremo à formare definitione perfetta, che hauerà in se la materia, la forma, & il fine dell'Impresa: In vna di queste tre cose dunque si comprende il fine, mà in quale? nella figura forse? certo che nò; nel motto? ne anche, sarà dunque nella somiglianza, mà questa egli vuole, che sia la forma, e l'anima dell'Impresa, adunque il fine, e la forma dell'Impresa saranno l'istessa cosa.

Ma poiche il Ferro ci hà data occasione di spiegar meglio la nostra definitione, del che gliene restiamo con obligo, sarà bene, che esaminiamo vn poco anche noi la sua, e ne facciamo paragone con la nostra, perche il paragone molto gioua alla perfetta cognitione delle cose. Egli dunque così la definisce.

Definitione del Fe. M.

E l'Impresa simbolo composto di figura, e parole significante per via di similitudine metaforica, fondata sopra la proprietà di essa figura, accennata dal motto, ò pensiero, ò stato nostro, e d'altrui.

La chiama *simbolo*, perche questo è genere dell'Impresa, ilche ammettiamo ancora noi, mà stimiamo, che sia genere remoto, e che però si potesse far di meno di porlo nella definitione essendoui il genere prossimo, che è composto di figura, e di parole significante; e le definitioni hanno ad essere quanto più breui si può, e non si definisce l'huomo, *corpus animatũ rationale*, ma si dice *animal rationale*. *Composto*, anche questo è vero, ma non è conforme à ciò ch'egli dice nel c. 5. che il motto è instrumento, e dispositione della figura, perche di questi; o non si forma composto, o se pur si forma, è accidentale, che non entra nelle definitioni, e non si direbbe mai, che l'huomo fosse vn composto di corpo, e di calor naturale, che è dispositione à riceuer l'anima. *di figura*, anche in questo conueniamo, ma nella nostra definitione vi stà bene, perche noi ammettiamo ogni sorte di figura; nella sua nò, perche egli non ammette le figure capricciose, e forse ne anche l'humane, dunque escluderle doueua, come fece il Bargagli, il quale disse di figura naturale, ò artificiale, eccetuata l'humana. *Di parole*, Con questa particella egli esclude quello, che non dourebbe, & abbracia quello, che si dourebbe escludere: Imperciochè esclude i motti di vna parola sola, i quali però sono da lui stesso, e da tutti ammessi, & comprende parole, quanto si voglia numerose, perche se vi saranno due versi intieri, pur saranno parole, perciò noi dicemmo di motto, che si salua in vna parola, & esclude le molte. *Significante*, Il significare atualmente, non è d'essenza della Impresa, altrimenti di notte perderebbero l'esser loro, mà l'esser à ciò ordinate, e perciò non dicemmo noi rappresentante, ma a rappresentar ordinato: sò che egli risponderà; quel fi-

gnificante prenderfi habitualmente, cioè habile à fignificare, il che io nõ no gho, se però detto hueffe, ordinato à fignificare, sarebbe ftato più chiaro, e meglio spiegato haurebbe l'effenza del l'Impresa; perche anche l'huomo fi definisce animal ragioneuole, o difcorfiuo, e non difcorrente, ò raciocinante; Ma di questi due verbi fignificare, e rappresentare, qual diremo, che meglio s'attribuifca all'Impresa? certamente il fignificare è più generale, & hà minor forza, il rappresentare è meno vniuerfale, e fignifica porre vna cofa auanti à gli occhi, onde molto meglio fpiega il modo viuace, e fpiritofo di fignificare dell'Impresa. In oltre dice il Ferro impugnando la noftra definitione, che la figura non fignifica, ma rappresenta; il che ancora che fia affolutamente falfo, perche la figura è fegno, e confeguentemente fignifica, è però vero, che più proprio della figura è il rappresentare & il fuo detto qui fa à propofito noftro contro di lui; perche quantunque al compofto fi poffa attribuire ciò, che gli conuiene per ragione di qual fi voglia delle fue parti, e fi poffa dire, che quefto compofto di figura, e di parole, per ragione della figura rappresenta, e per conto delle parole fignifica, tuttauia, pare, che foffe meglio dargli il più nobile, che è il rappresentare, e quello, che le conuiene per la parte fua più nobile, che è la figura; e fe mi dirai, che la forma è più nobile della materia, confeguentemente il motto, che è forma più della figura, che è materia: rifpondo, quel detto effer vero ne compofti naturali, mà non già ne gli artificiali, ne quali per effere la materia corpo foftãtiale, e naturale, e la forma accidente, è più nobile la materia, che la forma, e per grande eccellenza, e marauiglia fi dice che vinta fia la materia dal lauoro. Effendo dunque l'Impresa vn compofto artificiale più in lui farà nobile la figura, ch'è la materia, che il motto, che è la forma: Più tofto dunque dir fi doueua rappresentante, che

Qual più nobil la figura, o'l motto.

fignificante. Si aggiunge, che poco appreffo nella definitione egli dice, che il motto accenna la proprietà della figura, e l'accenare anch'egli è fpecie di fignificare, adunque acciò che non fi dica, che due volte affermi, che il motto fignifica, il fignificante s'haurà d'attribuire alla figura, alla quale però, come egli dice, non appartiene il fignificare, mà il rappresentare. Siegue nella fua definitione.

Per via di fimilitudine, Il fignificar alcuna cofa per via di fimilitudine, è per mezzo delle particelle, (ficome) & altre tali, le quali dimoftrano la fimilitudine, e fe quefte fi togliono fi chiamerà metafora, e non fimilitudine, e quantunque vi fia la fimilitudine, non però fara fignificata per via, ò modo di fimilitudine. Sentafi Quintiliano nel cap. 6. del lib. 8. *Metaphora breuior eſt, quàm ſimilitudo, eoque diſtat, quod illa comparatur rei, quam volumus exprimere, hæc pro ipſa re dicitur, Comparatio eſt, cum* dico *feciſſe hominem, vt leonē translatio cum dico de homine leo eſt*, fecondo quefta definitione dunque del Ferro fi hauerà da porre il, *ſicut*, ò altra fimigliante particella nella Impresa, il che è meritamente da lui, e dagli altri ripreſo, ne à ciò rimedia egli con l'aggiunta di metaforica, perche quefto aggiunto metaforica non determina la via, mà la fimilitudine: la fimilitudine dunque farà bene metaforica, mà il modo di fignificare farà per via di fimilitudine, cioè col, *ſicut*, Appreffo fono incompoffibili quefte due cofe fignificar metaforicamente, e per via di fimilitudine, perche fe vi è il *ſicut*, e per via di fimilitudine, fe non vi è, per metafora: non fi può dunque l'aggiunto metaforico accoppiar con la via di fimilitudine mà fi bene con la fimilitudine per fe fteffa: e ne feguirà vn'altro inconueniente, perche ficome il Leone metaforico non è vero leone, cofi la fimilitudine metaforica non farà vera fimilitudine, ma fi chiamerà tale folo metaforicamente, qual forfe dir fi potrebbe, che foffe il rifo del prato fiorito, & il rifo del

Cielo

Cielo Sereno, poiche in amendue il riso è metaforico; ma la similitudine, frà la fortezza del leone, e quella di vn valoroso soldato, non si haurà da dire metaforica, ma vera. E dunque nell'Impresa, la similitudine vera, e non metaforica, mà è significata per via di metafora, non per via di similitudine; benche ne anche ciò è d'essenza dell'Impresa, non solamente secondo noi, mà ne anche secondo lui, concedendo egli, che formar si possano Imprese tolte dal contrario, dal diuerso, dal maggiore, e dal minore, e non solamente dal simile. Siegue.

Fondata sopra alcuna proprietà d'essa figura; Anche quì troppo ristringe l'Impresa, posciache non solo sopra la proprietà, mà sopra gli accidenti, come egli stesso altroue dice, sopra le attioni, e sopra mancamẽti può fondarsi la somiglianza, e la Impresa; che perciò l'Aleandri, la cui definitione volle egli imitare, disse, *alcuna sua operatione, proprietà, ò qualità dimostri*: si replica ancora in questa particella la voce *figura*, il che non conuiene in vna definitione, che far si deue quanto più breue si può; anzi tutta questa particella *fondata sopra alcuna proprietà di essa figura*, potria tralasciarsi; poiche se la figura, per via di similitudine significherà, sarà necessario, che questa similitudine habbia fondamento in lei, ò per ragione di proprietà, ò di operatione, ò d'altro, che tutto, pur che sia fondamento di similitudine, basta.

Accennata dal motto: Anche qui v'è replicatione, perche il motto si contiene nelle parole, e l'accennare nel significare; e se mi si dirà, che il significare si riferisce al pensiero dell'autore, e l'accennare alla proprietà della figura, risponderò, che mentre si significa il pensiero per via di similitudine, necessariamente si viene ad accennare la proprietà, nella quale stà fondata la similitudine: E se mi dirai, che questa proprietà potrà essere sufficientemente accẽnata dall'atto della figura; per esempio dal tener l'Aquila vn Aquilotto fra gli artigli esposto al Sole, la proprietà di prouar l'acutezza della loro vista: risponderò, che douendo il motto far vn composto con la figura sarà necessario, che in qualche modo questa proprietà accenni, altrimenti non si vnirebbe bene con lei. O se potrà vnirsi senza questo accennamento non veggo, perche egli debba esser necessario. *O pensiero*, secondo noi stà bene questa particella, mà non secondo la dottrina di lui, perche il pensiero è indifferente a tutti i tempi, & egli vuole, che l'Impresa debba risguardar il futuro, ò almeno il presẽte, è gi..., che il presente è da lui significato nella particella seguẽte, *stato*; più cõforme à suoi principij hauerebbe potuto dire, proponimento, ò dissegno. O *stato* contra distingue stato da pensiero, e non sò quanto bene, poiche i segni esterni rappresentano i pensieri, e le cose, mà queste per mezzo di quelli, e così rappresentano lo stato per mezzo del pensiero, e se hauesse detto proponimento, vi sarebbe andata bene la disgiuntione. Ma perche stato, più tosto, che accidente, ò conditione? non si può egli per mezzo d'Impresa significare alcun affetto, ò qualità della persona nostra, che non sia stabile, mà come dicono i Filosofi *transeunte*, certo che sì perche anche egli dice, che si può formar Impresa con occasione, e passata questa non più seruirsene. *Nostro ò d'altrui*: ma se non vi è alcun pensiero, ò stato, che non sia nostro, o d'altrui, che accadeua questa particella aggiungerui? Dirà, accioche alcuno non credesse dicendo solamente pensiero, ò stato, che fauellassimo solamente de nostri, e non de gl'altrui, come è stata intesa la definitione del Bargagli, e dell'Aliandro, che dissero solamente singolar concetto: Rispondo esserui differenza, perche questi dissero singolar concetto d'animo, per le quali parole si rende chiaro, che fauellano di concetto dell'autore, poiche quelle, che si fanno in lode d'altri, sogliono significare, ò beltà, ò fortezza, ò altra simile qualità, od operatione del-

la persona lodata, e non singolar concetto dell'animo di lei, e più chiaro si vede nella definitione dell'Aliandro, il quale vuole, essere l'Impresa vn composto di figura, e di singolar concetto d'animo; e non è da credere ch'egli voglia si componga l'Impresa dal singolar concetto di colui, che non vi pensa, mà si bene, dal facitore di lei, mà la parola, *stato*, è indifferentissima à significare ò il nostro, ò l'altrui, e non vi aggiunse alcuna altra particella, per cui si potesse restringere à l'autore dell'Impresa; adunque fù souerchio il dirui Nostro, ò d'altri, e poteua ragioneuolmente credere, che cosi ciascuno, ò almeno i più intendenti l'haurebbono inteso, ò se del contrario temeua, ciò spiegare nella dichiaratione, e non porre parole souerchie nella definitione, nella quale con tutto ciò hà lasciato di spiegare il fine dell'Impresa, qualunque dica esserle essentiale, cioè il rappresentar con diletto, & efficacemente, E se non fosse, che non vorrei parere di esaminate troppo sottilmente questa sua definitione, e cercar il pelo nel vouo, anderei considerando questa particella (e) se vi stà congiuntiuamente, ò disgiuntiuamente, e se hà relatione solo alla precedente particella nostro, ò pure anche all'altra, pensiero. Mà ciò basti di questa definitione, rimettendolo hora al lettore il dar giudicio, che di lei, e della nostra si debba dire.

AL CAP. XXIV.

Delle regole che deuono osseruarsi per formar buone Imprese: & in prima delle appartenenti alla Figura.

AGGIVNTIONE I.

Se nel genere hà da cõformarsi l'Autore cõ la figura.

LA settima regola posta qui da noi cioè, che la figura non sia di genere diuerso dalla persona significata da lei è rifigurata dal Ferro nel cap. 22. & impugnando la nostra ragione in cui affermiamo, che nella metafora ha ître si deue risguardo al genere, e non nella similitudine, nega, che la figura significhi metaforicamente l'autore dell'Impresa, e dice, che la figura significa propriamente per via di similitudine, con la quale si applica il concetto all'autore, e che quando fosse vera metafora, bisognerebbe, che la figura rappresentasse, e figurasse l'Autore, il quale vuole solamente intendersi nella similitudine. Ma io confesso di non intendere ciò ch'egli si voglia dire, perche fra la metafora, e la similitudine non sò trouare altra differenza, che in questa vi si pone la particella comparatiua, per esempio, (sicome) ò altra tale, e nella metafora si tace; non sò dunque vedere perche non si debba dire, che l'Impresa significhi più tosto per via di metafora, che per via di similitudine: ne sò conoscere, perche si neghi la figura rappresentare metaforicamente il suo autore, e questo si dica intendersi solamente nella similitudine. Nel capo 7. egli pure volẽdo escludere l'humana figura dall'Impresa disse, ch'ella *significherebbe, semplice, e bassamente, senza alcuna metafora il concetto dell'autore*; & vn poco più a basso dice, che *nell'Impresa, non solo vi si vuole la somiglianza, ma ettandio la metafora, la quale si fà da proprietà, ad improprietà*, & aggiunge, che quantunque vi fosse metafora frà l'attione rappresentata nell'Impresa, e l'attione significata dall'autore di lei, non vi sarebbe tutta, ma metafora trà la figura della persona humana all'autore, che parmi huomo. Si che vuole, che sia d'essenza dell'Impresa, che la figura significhi metaforicamẽte l'autore, ò l'oggetto dell'Impresa; non sò dunque, come in quest'altro capo affermi la figura significare non metaforicamente, ma propriamente. Nel cap. 17. parimẽte afferma, che non si deue porre la particella *Sic* nell'Imprese, ne per via di similitudine, ne per via di dimostratione; onde non sò perche qui voglia, che l'Impresa significhi per via di similitudine, la quale senza il *Sic*, ò altra parola equiualente non può intẽdersi, ò dunque per impugnar me, non auuertì à quello, che

Metafora necessaria all'Impresa seconda il Ferro.

giu-

giudiciosamente haueua detto altroue, ò non bene comprese, che cosa fossero, e come si distinguessero frà di loro la metafora, e la somiglianza, del che etiandio nella definitione dell'Impresa, & altroue molti segni diede. E se forse volle dire, che l'autore della Impresa è paragonato alla figura, non per tutte le sue proprietà, ma per quella sola in cui è fondata l'Impresa, il che è vero, l'istesso si hà da dire ancora che se gli applichi metaforicamente. Ma che in questo proposito nostro vi sia differenza frà comparitione, e metafora si potrà conoscere, che nella Scrittura sagra si assomiglia ben Dio all'Orsa, e dicesi in persona di lui, *occuram eis tamquam vrsa raptis catulis*, ma non si dice giamai, *Vicit leana de tribu Iudà* ma si bene *vicit leo*, e quello *vicit leana* applicato à Christo si vede quanto starebbe sproportionatamẽte, e l'essẽpio ch'egli adduce di Horatio è in nostro fauore, perche se con nome di donna chiamò egli vn tale, ciò fù per biasimarlo, e per dimostrare che haueua costumi feminili. Nelle Impr. dunque, che non si fanno in biasimo, ò per donne, non sarà lecito valersi di metafora tolta dal genere feminino.

AGGIVNTIONE SECONDA.

NOn è buona per ragione della seconda regola di questo capo cioe, che non si vniscano figure di cose naturalmente separate la spada circondata da vn Serpe, col motto, HIS DVCIBVS, cioè con l'armi, e con l'ingegno, o con la forza, e con la prudenza conseguirò quanto brami. Ma non è mala all'incontro la Conca Marina, che dal lampo frastornata si racchiude col motto, CONCEPTVS REDDIT INANES, Impresa del Dottore Gio. Braghiere de Rinouati di Tortona perche quantunque di rado accada, che lampeggi, mentre che la Conchilia è per mandar fuori il parto; e tutta via cosa, che naturalmente può accadere, e che accadendo, dell'istesso effetto è sempre cagione.

Varii essempi d'imprese.

Per conto della terza regola, cioe, che non si ammetta figura humana, non approuo io per buona Impresa l'Aquila, che da alto manda la testuggine sopra il capo d'Eschino con dirui, HOR CHI FIE, CHE MI SCAMPI? Ne il Cauaglier armato posto con la lancia in mano, in capo alla lizza col motto, QVI VALET, quantunque amendue siano lodate dal Tasso.

Circa la quarta regola intorno alle figure fauolose auuerto, che al diffetto della verità della fauola, potrà souente rimediare in qualche parte l'autorità degli inuentori di lei, i quali in formarla habbiano hauuto mira al concetto del facitore dell'Impresa, come accade dell'Hidra con alcuni capi tronchi, e'l fuoco applicatoui col motto, NON FERRO, SED IGNE, significando, che l'Hidra dell'inimicitia più tosto si estingue con l'amore, che con la crudeltà. Tali Imprese dunque fauolose di corpo non humano, e di concetto somigliante à questo non sarebbono da me dal numero delle buone escluse. Ne mi si opponga, che il concetto dell'Hidra è morale, & vniuersale, perche in quanto significato dall'Impresa, dico io, è particolare, dimostrando l'autore di lei, di voler egli valersi del fuoco, e non del ferro; più tosto, già che il fuoco vi si vede, le torrei dal motto, e mi contenterei di dire, NON FERRO: Non malamente altri all'istessa Hidra per motto v'aggiunse, E S'IO L'VCCIDO, PIV FORTE RINASCE, e più breuemente altri la sola parola, VTCVNQVE.

Contra la sesta regola del numero delle figure pecca l'Impresa della Palma, da cui rami escono saette, che feriscono vn Ceruo, il quale sotto l'ombra di quell'arbore ritroua il Dittamo, onde riceue la salute, & hà intorno queste parole. HINC VVLNVS, SALVS ET VMBRA, oue si vede, che la moltiplicità delle figure genera confusione, perche ciascuna di loro hà particolar effetto, la Palma di far ombra, le saette di ferire, & il Dittamo di sanare, e l'intelletto di chi la

mira,

mira, non può senza fattica, e con diletto attendere à tanto in vna volta, e rimirando ciascuna cosa da se, già ne forma diuersi concetti, e conseguentemente non si salua l'vnità dell'Impresa.

Conforme all'ottaua regola che la figura esser debba vaga non loderei il porre per figura principale, e che rappresenta il portatore animal deforme, che in mala parte suol prendesi, quali sono i Barbagiani, l'Asino, e simili; perche essendo da loro significato il portatore dell'Impresa, non potrebbe dolersi s'altri il chiamasse col nome di quegli animali, che egli hà tolto per rappresentar se stesso. Seruissi è vero del Barbagianni per Impresa Bernardino Rota, col motto, EA SOLA VOLVPTAS, ma per questo vccello non intendeua egli se stesso, ma la solitudine, & il pianto, il che tutta via noi stimiamo esser contra le regole delle buone Imprese, quantunque non contra la presente, e molto più ciò sarà ragioneuole, che si osserui nelle Imprese, che si fanno in lode altrui; onde non sò quanto bene altri in lode di personaggio Illustrissimo formasse Impresa di vno Scorpione sopra la palma della mano, col motto, PROCVL AB ICTV, ancora che nel resto fusse buona; sò che potrà dire, nella mano, e non nello Scorpione, significarsi la persona da lui lodata, ma intendendosi il motto dello Scorpione, e la mano essendo solita à porsi per sostegno, e non per altro nelle Imprese, difficilmente chi la vede potrà questo suo concetto imaginarsi.

AL CAP. XXV.

Delle regole appartenenti al motto.

AGGIVNTIONE I.

Alla terza regola.

NOn è la terza regola di questo capo cioè che la Verità letterale del motto esser deue necessaria, e perpetua accettata dal Ferro nel suo c. 9. benche considerando le sue parole, più tosto mi paia, che da lui sia stata presa in altro senso da quello, che l'intendiamo noi, che riprouata perche trattando dell'Impresa della Galea addotta da noi per diffettosa dice, *Bastare, che le parole s'auuerino della figura nel modo, e nell'atto ch'ella è dipinta, e figurata*, che è quello appũto, che vogliamo noi, e non più. Impercioche stimo io, che sia buona l'Impresa della Luna piena col motto, ÆMVLA SOLIS, perche quantunque non sempre della Luna il motto si auueri, basta però, che sempre si auueri della Luna piena, quale si rappresenta nella figura della Impresa. IINASCETVR, etiandio sempre si verifica, presupposta l'Elefante grauida, come si hà da dipingere nella figura, che se pure vna volta fra mille si sconcia l'Elefante non sono questi accidenti straordinarij in consideratione. l'INFESTVS INFESTIS, anch'egli si auuera sempre dell'istesso Elefante; perche significa proprietà, e non attuale operatione, e l'istesso può dirsi di molte altre. E ad ogni modo da noi ripresa quella della Galea combattuta da venti, perche non si può dipinger in modo la figura, che si conosca i venti non essere tanto gagliardi, che bastino solamente à ritardare il suo moto, e non à risospingerla in dietro, & affondarla, il che non è cosa tanto insolita, che non debba essere considerata. Mentre dunque egli concede, che le parole del motto deuono verificarsi della figura, non parmi, che ragioneuolmente possa negare essere molto più perfetti quelli, che si verificano sempre, che quelli, che solamente per accidente, e che tal'hora possono etiandio essere falsi.

Si difende questa terza regola, e si spiega.

AGGIVNTIONE II.

Alla quarta regola.

NOn ammettriamo noi in questa regola i motti di seconda persona; il che deue intendersi, quando si presuppo-

De motti in seconda persona.

ſuppone, che queſte ſiano proferite non da vna delle figure all'altra, mà da perſona eſtranea, ò dall'autore dell'iſteſſa Impreſa. Non danniamo dunque l'impreſa della perla, colle parole, al Sole, TV VIGOREM, TV SPLENDOREM, & altre tali, perche in queſte ſi rattiene la figura Proſopopea, e ſi fa parlare l'iſteſſa figura, e non ad altri fuori dell'Impreſa. Laonde non finiſcono di piacermi queſti motti in ſeconda perſona, che benche proferiti in perſona della figura della Impreſa, ſono però indrizzati ad altri fuori di lei, qual'è il PROBASTI ME; detto in perſona dell'oro poſto nel crucciolo, poiche non è probabile, che ſi riferiſcano all'iſteſſo crucciolo, ma ſi bene alla perſona, che in eſſo lo poſe, cóforme al luogo del Sal. di doue è tolto, che dice *Probaſti me Domine*; Qual'è parimente l'ITALA SVM QVIESCE del Taſſo.

De motti interrogatiui. Non approua il Ferro i motti interrogatiui inſieme col Contile, & ordinariamente credo dicano il vero, cioè, quando l'interrogatione hà forza di dimanda, come quello, I PERCHE NON DELLA VOSTRA ALMA VISTA? detta al Camaleonte. Quando però hanno forza di negatione, e ſono breui non sò vedere, perche ammetter non ſi debbano, poiche quanto al ſenſo negatiuo non diſdicono, e l'interrogatione dà loro maggior viuezza, e forza onde crediamo non debba eſſere ripreſo il, TENERE QVIS POTERIT? applicato da noi nella Impreſa di S. Gio. Battiſta alla Pernice rompente l'vouo, e corrente.

AGGIVNTIONE TERZA.

Alla quinta regola.

NOn ſolamente il motto intiero, non hà da eſſere otioſo, ma ne anche alcuna parola di lui, di maniera, che, come già Focione grande Oratore Atenieſe veduto penſoſo, prima ch'egli oraſſe al popolo, e dimandato, che meditaſſe, riſpoſe, che penſaua ſe poteua tor qualche parola dall'oratione, che far doueua: Così noi prima, che porre alcun motto alla figura dell'Impreſa douemo andar penſando, ſe poſſiamo leuargli qualche parola, e farlo più breue. Il che ſe fatto haueſſe Girolamo Mattei nella ſua impreſa dello ſtruzzo col ferro in bocca, non haurebbe poſte queſte parole, SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT, ma ſolo DVRISSIMA COQVIT, ò pure già che il ferro duro ſi vedeua in bocca dello Struzzo, vna ſola parola, cioè, CONCOQVIT, ſe Arrigo Rè di Francia, alla Luna piena giunto non hauerebbe per motto, CVM PLENA EST, FIT ÆMVLA SOLIS, ma ſi ſarebbe contentato delle due vltime parole ÆMVLA SOLIS, ſe il Cauaſier della Volpe, alla ſua Volpe non haurebbe aggiunto, SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR; ma detto haurebbe, ASTV, ET DENTIBVS. Egli è vero, che non tanto però eſſer ſi deue amante della breuità, che ſi toglia la viuezza al concetto, ò ſi diuenga ſouerchiamente oſcuro. Onde non approuo la riforma di Simon Biralli fatta all'Impreſa del Cardinal Hippolito da Eſte, la quale era vn Camelo ingenocchiato, e caricò col motto, NON SVFFERO MAS DE LO QVE PVEDO, in vece del quale il Biralli vi poſe, *ſatis*, il quale quanto è più breue, altrettanto è più freddo, poiche non eſprime quella riſolutione di non portar più peſo del giuſto, che fà il motto primiero. Oſcuro all'incontro fù il motto, NEC META, NEC ONVS, applicato all'iſteſſo Camelo da Camillo Pagano, perche non ſi può intendere ſe voglia dire l'autore di lei, che egli ne da peſo, ne da termine ſarà impaurito, ò ritardato nel ſuo viaggio; ouero all'incontro, che non è per ſopportar più peſo, ne per trapaſſar la meta, e queſto ſecondo e più conforme alla natura del Camelo, & il primo, per quanto ne riferiſce l'Ammirato, alla mente dell'autore, ma non molto bene ſpiegata, non ſolo

Della breuità del motto.

per l'equiuocatione notata, mà etiandio, perche quanto la negatione stà à proposito colla meta, tanto pare, che disdica al peso, quasi faccia senso, ch' egli non vuole hauer meta nel suo caminare, ma che ne anche vuole hauere peso, onde molto più chiaramente detto si sarebbe, ABSQVE META QVODCVNQVE PONDVS, cioè, porterò qualsiuoglia peso, e senza termine alcuno.

Quando dunque fuggendosi questi due scogli della freddezza, e dell'oscurità, è animata l'Impresa da vna parola sola riesce molto vaga, tale è il dardo col motto, IRREVOCABILE, à cui anche gioua l'esser tolta da quel detto, *volat irreuocabile verbum*; Tale il Succhielo, col motto, PAVLATIM, l'Aquila, che pone vna pietra nel nido col breue, MVNIT: E la palla perfettamente sferica sul piano, col motto, QVOCVNQVE, alzata già in honore di Sant'Ignatio, per dimostrare l'indifferenza, ch'egli hebbe all'essere mandato in qual si voglia parte per honor di Dio: Non mi dispiace però ciò che dice il Ferro, che communemente i motti di due parole riescono più spiritosi, e belli, che quelli di vna sola.

AGGIVNTIONE IIII.

Alla settima regola.

Dell'oscurità.

NAsce la souerchia oscurità, ò dalla figura, o dal motto. Da quella se è di animale, o pianta o pietra non conosciuta, ouero si prende allegoricamente per altro di quello, che rappresenta, per questa seconda ragione è molto oscura l'Impresa del Sole, e della Luna col motto, OMNIA, NON ANIMVM, di Bernardino Rota, perche quantunque il Sole, e la Luna siano corpi da tutti conosciuti, egli allegoricamente gli prende per il tempo, dal quale dice, che non patirà l'animo benche tutte le altre cose gli siano soggette, e manco male sarebbe stato dipinger solamente vna di questi Pianeti, i quali sembrano signoreggiar tutte le cose che l'esser posti insieme par che significhi alcuna attione frà di loro, il che non è, la sfera ancora, rappresentante tutto il mondo, sarebbe stata corpo proportionato a quell'anima; essendoche tutte le cose, dal mondo sono contenute, ma non l'animo, che anche fuori del mondo spatia, essendo questo al suo vasto desiderio picciolo.

Per la prima cagione è oscura l'herba, Epitimo, dell'istesso Rota col motto, MINIMAM PARS MAXIMA TRAXIT: della qual herba Epitimo, dice l'Ammirato, che il Matiolo vi si distilla, à cauarne la macchia. E Plinio và a rischio di hauerui preso vn granchio. Si fonda tuttauia l'Impresa nel nascere quest'herba sopra il timo, il quale suelto, è necessario ch'essa ancora si muoia, e voleua dir l'autor dell'Impresa, che morta la sua donna, era morto anch'egli. Auuiene però tal'hora che dal motto si rimedia all'oscurità della figura, ò dall'accompagnamento di altra figura chiara, come quella del Sorcio Indiano, detto da latino Tehueumon, animale libidinosissimo, dal quale si vede fuggir l'Elefante, col motto, TANTVS HORROR FOEDI fatta per S. Francesco Sauerio, il quale per conseruare la sua purità Virginale fuggiua ogni occasione, & ombra di contrario peccato.

Della troppa chiarezza.

Di troppa chiarezza peccò il motto, che al suo Struzzo aggiunse il Marchese del Vasto, che fù, SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRÆTERVEHOR OMNES: Ne però finisce di piacermi la riforma del Biralli, cioè, SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM: Prima perche le ale non sono contraposte al corso, anzi, che dall'ali è grandemente aiutato al corso lo Struzzo, poi, quel QVIDEM, in fine parmi troppo mozzo, Più dunque mi sarebbe piacciuto il dire, NON EFFEROR, AT CVRRO, ò per dimostrar la prontezza nel corso,

NON

NON EFFEROR, AT CVRSV VOLO. Di souerchia chiarezza pecca parimente il motto, HOC QVOQVE FECISSEM, SI MIHI VITA FORET, aggiunto al Cane, che si gettaua nel rogo del suo patrone, e bastaua forse il dire, SI MIHI VITA FORET, ouero FECISSEM, SI VITA FORET essendo massimamente la figura assai per se medesima chiara. Di troppa chiarezza è ripresa dal Ferro il VENENA PELLO, dell'Alicorno, ma io più tosto direi, che potrebbe essere più spiritoso manifestandoci egli la pura qualità dell'Alicorno, senza alcuna viuezza; che quanto alla chiarezza, non meno di lui chiari sono molti altri motti comunemente lodati, come, NON EXORATVS EXORITVR: OBSTANTIA SOLVIT: IMPOLLVTVS OCCIDIT ORITVRVS: POST NVBILA CLARIOR: NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI, tutti applicati al Sole, ed altri tali addure se ne potrebbono le centinaia. Ne del VENENA PELLO, punto più mi piacciono gli altri due lodati dal Ferro; cioè, OBNOXIA PELLO, e SINE NOXA BIBVNTVR; perche il primo oltre all'essere anch'egli molto chiaro, e senza alcuna viuezza, non bene si auuera del l'Alicorno, il quale non discaccia dall'acque tutte le cose nocive, non il fango, non le spine, se ve ne sono, non gli animali, che possono nuocer con l'armi loro anche senza veleno, e gl'istessi velenosi forsi non sono discacciati dall'acqua, benche sia tolta la forza al lor veleno: e finalmente meglio si attribuisce ad vna cosa il suo nome proprio, che il comune, & il generico, meglio è dunque dir VENENA, che è voce propria, e specifica, che OBNOXIA, che è generica. L'altro motto, SINE NOXA BIBVNTVR, hà anch'egli molti diffetti Prima non è vero, poiche l'acqua toccata dall'Alicorno, se in troppa quantità, ò troppo fredda, o fuor di tempo sarà beuuta, recchera danno. Inoltre non ispiega ciò, che più importa, che questa qualità habbia dall'Alicorno, e che tale sia per essere ancora a gli altri; poiche il senso proprio di queste parole è, che dall'Alicorno beuute sono l'acque senza offesa; ma qual motto vi apponeresti tu? mi dirà forse alcuno, Rispondo, che à ciò io non sono tenuto, poiche non riprendo il VENENA PELLO, ancorache non lo lodi di spiritoso, il che potrebbe nascere anche per difetto del soggetto, che di più viuezza non fosse capace: Per sodisfar tuttauia al Lettore proporrò alcuni altri motti da me hora formati, al suo giudicio sottomettendoli Forse dunque non vi sarebbe stato male, EXPELLIT, ET ALLICIT, cioè, *Expellit venena, & allicit animalia ad bibendum*, che non è inconueniente habbiano questi due verbi, risguardo a' diuersi oggetti, come si vede nel SAVCIAT, ET DEFENDIT, & in altri, massime presupponendosi quì la proprietà dell'Alicorno per molto nota: Ouero, ET MIHI, ET ALIIS; perche e per se, e per altri animali toglie il veleno all'acque; Ouero perche ciò fà l'Alicorno, o beuendo, o volendo bere, PRÆBIBO, BIBANTVR, o PRÆBIBAM CÆTERIS, quasi ch'egli faccia la credenza à gli altri animali: Ouero PRO POTV ANTIDOTVM, cioè pago all'acque la beuanda, che mi danno col liberarle dal veleno: Ouero SALVTI, ET SITI, cioè, hò l'occhio, e proueggo alla salute discacciando i veleni, & alla sete: Ouero, CONTACTV TANTVM, per dimostrare la facilità colla quale egli discaccia il veleno, e de gli altri ancora non inferiori à questi potranno forsi ritrouarsi da chi vi applicherà il pensiero.

Quanto alla metafora, che si possa ammettere nel motto mentre con cagioni oscurità consente ancora il Ferro; come nell'Impresa de Rinouati di Tortona al Sole nel segno del Toro vi si aggiunge per breue, AVREA CONDET SÆCVLA, in cui la pa-

rola *Aurea* è metaforica, ma tanto trita, e palese, per il secolo d'oro finto da gli antichi, che per questa ragione non merita riprensione quel motto.

AL CAP. XXVI.

Delle regole appartenenti alla significatione, & alla collocatione dell'Impresa.

AGGIVNTIONE.

NOn si fà contra la prima regola di questo capitolo cioè, che l'Impresa si fondi sopra somiglianza qual hora si vnisce la significatione geroglifica, colla somiglianza fondata sopra proprietà, dice anche il Ferro perche ciò non toglie punto della perfettione all'Impresa, anzi glie l'accresce: Cosi accade nell Impresa, fatta già per la Communità di Modona ad honore del Prencipe Borso da Este, in occasione di correre al pallio; la figura era, vno sciame d'Api volanti verso l'oliuo, col motto FLORE GAVDENTES, ET VMBRA: l'oliuo il quale è simbolo della pace rappresentaua il Prencipe Borso, così chiamato in memoria dell'antico Borso, detto il Pacifico per sopranome, le Api simbolo della Republica, la Communità di Modona, il volo dell'Api, il corso al pallio, FLORE, si diceua, GAVDENTES, ET VMBRA, perche sicome le Api godono del fiore dell'oliuo, e della sua ombra per detto di Virgilio, e di Plinio, così questo popolo si rallegraua del fiore della buona speranza, che l'indole ottima del giouinetto Prencipe porgeua loro, e dell'ombra della sua protettione: fù dunque l'Impresa fondata nella somiglianza del volo, & allegrezza dell'Api, col corso, & allegrezza della Communità, & ornata della significatione geroglifica dell'oliuo, e delle pecchie.

Del significato altiero.

Per la seconda regola è da guardarsi dal far Impresa, in cui altieramente gran cose di se si prommettano, perche può auuenir il contrario di quello, che altri nell'Impresa promesso haueua, e l'autore di lei ne rimarrebbe doppiamente schernito; Così accadde à Luca Pitti Competitore di Cosmo Medici il Vecchio, perche hauendosi egli tolta per Impresa la bombarda, che con l'impeto dell'accesa poluere cacciaua fuori vna palla, significando perciò, ch'egli fuori di Fiorenza scacciato hauerebbe le balle, cioè i Medici, che le balle hanno per Arma, il contrario ne auuene, che ne fù egli da loro discacciato.

Non hebbe credo risguardo alla terza regola Teodoro Triultio Capitano Generale de Venetiani, il quale portando nel suo stendardo per Impresa, cinque Spiche di grano, diede occasione al Gritti di dire ch'egli era molto mal proueduto di vettouaglia, poiche non haueua più che cinque spiche di formento; alche tuttauia haurebbe egli potuto rispondere, che quantunque poca fusse la sua vettouaglia non veniua però mai meno.

AL CAP. XXVII.

Delle conditioni, per le quali frà l'Imprese regolate vna è più perfetta dell'altra.

Aggiuntione dopò la conditione prima.

CHI varie Imprese sopra l'istessa figura fondate si diletterà di vedere, potrà entrare nel vago Teatro del Ferro, oue grandissima copia ne ritrouerà, ne perciò dourà credere, che sopra gl'istessi corpi fabbricar delle altre non se ne possano; perche all'ingegno humano, non si può porre termine, ò meta; ma per conoscere le più perfette, si hauranno à considerare due cose; prima la proprietà, ò qualità della figura, sopra della quale è fondato il concetto dell'Impresa, e dalla quale la similitudine si prende, perche quanto più questa sarà manco volgare, e meno stata auuertita dagli altri, e più propria

Regole per conoscere le più perfette Imprese.

della cosa figurata nell'Impresa, tanto sarà migliore. Nel secondo luogo, si considererà il motto, il quale quanto più breue, propria, e spiritosamente spiegherà, ò accennerà la sopradetta qualità, significando anche qualche cosa di più di quello, che in vedere la figura si conosce, tanto sarà l'Impresa più perfetta. Prendiamo per esempio la Testuggine, sopra della quale molte Imprese fabbricate apporta il Ferro. Fù da molti in lei considerata la tardanza nel caminare, e ne formarono Imprese, chi aggiungendoui per motto PEDETENTIM, chi PAVLATIM, PAVLATIM, chi CVM TEMPORE, & altri ne formarono Emblema aggiuntaui vna Vela, & il FESTINA LENTE, & altri aggiuntaui vna naue, & vna pianta vi posero IN MORA, ET VELOCITATE. Ma quanto alle Imprese non sono elleno delle più perfette, prima perche fondate sopra qualità della Testugine nota, e da tutti auuertita, e che à qualche altro animale ancora è commune: e ne motti non vi è molto, che lodare; Vn poco più auanti passarouo quelli, che oltre alla tardanza, considerarono ch'ella finalmente pure giungeua al destinato luogo; & animarono la figura di lei col motto, AD LOCVM TANDEM, & in volgare AL FIN PVR GIVGE, e ne risultò Impresa, e per ragione della somiglianza, e del motto più perfetta delle passate. Considerarono altri, ch'ella stà racchiusa entro à se stessa, che parte di lei pare, che dir si possa quella sua casa, e vi scrissero sopra, IN ME MANEO, & altri, DOMVS OPTIMA; & il Bargagli vi accopiò la sicurezza, e la taciturnità dicendo, TACITA DENTRO AL GVSCIO OGNI HOR SICVRA: Mà accioche questa vltima parola sia vera non si hà da intendere rigorosamente, essendoche, ne da gli artigli dell'Aquila, ne dalle mani de gli huomini, è ella sicura per molto ritirata, che stia nel suo guscio, E tal proprietà sopra della quale fondate sono queste Imprese, è anch'ella molto nota, e volgare. Tale non è già vn'altra qualità della testuggine Marina riferita da Plinio, cioè, che venendo ella nel calor del giorno nella sommità dell'acqua, e quiui trattenendosi viene dal Sole ad essere diseccata di maniera, che non più può sommergersi sotto l'onda, e così facilmente rimane preda de Pescatori: e sopra di questa qualità formò Impresa, chi dipingendola sopra dell'acque vi aggiunse per motto, SIC IMMERSABILIS: e sarebbe stata molto bella, se dal motto meglio fosse stata seruita. Per Emblema fù à proposito il motto, che altri v'aggiunse cioè, EMPTA DOLORE VOLVPTAS, e per Impresa non le disdice il motto del Ferro, L'ARDOR MI ARSICCIA', E MI TRATTIEN DI SOPRA. Ma spiega forse troppo chiaramente la proprietà della figura, non l'accompagna con alcuno spirito, ò viuezza; e malamente se ne può trar concetto vago, e spiritoso; Consideri il Lettore, se per auuentura alcuno di quest'altri miei motti meglio l'animasse, cioè ALLA MIA GRAVITA PREVAL L'ARDORE; ouero CEDE ALL'ARDOR, ET IL VOLER, EL PESO: ò pure, PER FORZA STO, OVE SALII VOLENDO; ouero, che è l'istesso, quanto al sentimento, FORZA MI TIEN V'VOLONTA MI POSE, ò forse, MIRANO M'ARNE, E MI SOSTIENE IN ATO; ouero, IO NON DISCENDERO MENTRE EI MIRA, O con questi altri, NE SPEGNER POSSO, NE FVGGIR L'ARDORE, ò più breuemente, NE SPEGNERE, NE FVGGIRE ouero, SPEGNER L'ARDOR TENTO NEL L'ACQVA IN VANO; ò pure, L'ARDOR MI TIEN, OVE L'ARDIR MI SPINSE, ouero, GIA TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO; ò forse, LONTANO IL MAL E'L BEN VICIN M'E INDARNO, ilche si dice, perche il Sole quantunque lontano col souerchio caldo l'offende;

Varie Imprese sopra la Testuggine.

fende, e l'acqua; quantunque vicina non la rinfresca; O finalmente, considerando che la scorza si dice casa della Testuggine, e l'acqua parimente, in cui ella dimorar suole, e che per essersi quella diseccata, e riscaldata al Sole, non lascia, che se ne scenda in questa, se le fa dire FVOR DI MIA CASA LA MIA CASA TIENMI, ò pure, DI CASA VSCIR, E IN CASA ENTRAR NON POSSO. E potrebbe esser Impresa di persona, che dilettandosi della casa della villa, per dimorar in questa, stesse fuori della Casa della Città; ò pure di persona ritrata in carcere, da cui non può vscire, e ridursi alla sua propria casa; o piu altamente, di persona, che per hauere collocato il suo cuore in altrui, si dimenticasse delle cose proprie: O più santamente, di persona giusta, che si lagnasse essere ritenuta nella casa del corpo, e da questo impedita dall'entrare nella stanza del Cielo: e potrebbe anche applicarsi all'anime del Purgatorio rattenute in quel luogo di pene, e ritardate dall'ingresso del Cielo: e da molti altri motti de sopradetti potranno cauarsi vari, e gratiosi pensieri, come à dire per quello; GIA TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO, quanto bene si rappresenta persona; che troppo arditamente posta si sia à vagheggiar beltà eminente, & che accortasi dell'errore, vorrebbe ritrarsi mà non può, per esser diuenuta troppo ardente nell'amarla.

Hor da questa moltitudine, e diuersità de motti, che habbiamo quì noi; non pure sopra la stessa figura, ma etiandio sopra l'istessa proprietà formati, potrà conoscere il Lettore, come sopra l'istessa qualità possano farsi diuerse considerationi, e formarsi varij concetti. Appresso come ha da procurare, non di spiegare seccamente la propretà della figura, ma con qualche viuezza, con ponderare alcuna circostanza, ò conditione di lei, che la renda notabile, ò marauigliosa, come per esempio si fà nel motto, VICINO IL BEN, E'L MAL LONTAN M'E' IN DARNO; poiche ricercando tutti i Filosofi per conditione necessaria frà l'agente, & il patiente la vicinanza; si fà parere marauigliosa la conditione della Testuggine, la quale dall'acqua vicina non è rinfrescata, e dal Sole lontano è riscaldata, e non meno compassioneuole, poiche à suoi danni, pare che siano cangiate le nature delle cose, mentre, e ciò, che è lontano, e non dourebbe hauer forza con lei, hà virtù d'offenderla, e ciò, che è vicino, e dourebbe hauer attione verso di lei, non hà virtù di operare, per non soccorrerla, si che quello che da altri per somma felicità si brama, cioe, hauere il ben vicino, e lontano il male, a lei di somma miseria era cagione.

Appresso potrà raccogliersi non essere cosa tanto più difficile, quanto stimano alcuni, il formare da noi stessi vn motto, che il trouarlo in Autori, poiche tutti questi in breuissimo tempo habbiamo formati noi, e quasi in non più di quello, che ci donò il sonno in vna notte, di cui dopò hauersene egli preso alquante hore, se ne fuggì da gli occhi nostri, ne richiamato volle ritornarui insino all'alba: la doue io non mi assicurerei di ritrouarne vno à proposito di questa proprietà ne gli autori, ancorache nel ricercarlo vi spendessi molti giorni. Mà ritorniamo all'Imprese della Testuggine.

Altri alla Testuggine aggiunsero l'ali, col motto, VT TOLLAR HVMO, Impresa molto imperfetta per la sproportione delle parti, la quale ne anche schiuò Annibal Caro; ma fece più scusabile cō l'aggiungerui, AMOR ADDIDIT; & altri fingendola volante diede dell'ignorante à chi di ciò si stupiua, dicendo STVPET INSCIVS ERRANS, e da queste poco s'allontana quella di Agostino Scarampo, che la fè ascendere sopra vn erto, e precipitoso monte, nella cui cima sono molti cigni, col motto, ÆQVE TANDEM, Bernardino Rota, sotto alla Testuggine scrisse, MORS,

MORS, e sotto alla Tigre VITA, volendo dire, che la vita, cioè, di sua moglie, era stata velocissima à fuggire, e la morte era tardissima in accostarsi à lui: inuentione, che non merita nome d'Impresa, come ne anche quella di vna Testugine, che rode vn Garofano, colle parole, OGNI BELLEZZA HA FINE: E non sò perche alla Testuggine, più tosto, che ad altro animale si attribuisca il rodere questa pianta, e questa più che altra da questo animale si roda: E non più Imprese di queste se ne leggono nel Ferro. Onde non sarà credo discaro al Lettore, che alcune altre ve ne aggiungiamo, per le quali potrà più chiaramente vedere, come sopra l'istesso corpo, possano moltiplicarsi le Imprese, e farsi varie considerationi, sopra la proprietà di vna stessa cosa, e quali meritino più lode.

Vi fù dunque chi ne formò à parer mio molto lodeuole Imprese, soprascriuendoui SVB PARVO, SED MEO, Significando, che si come la Testuggine stà sempre sotto il suo proprio tetto di cui ancora che picciolo, si contenta, per essere suo, così egli amaua meglio di stare entro à picciola stanza, ma sua, che in superbi, e gran palagi, ma d'altri. Gratiosa, e molto significante Impresa formò ancora l'istessa Testuggine vnita col motto, NVSQVAM HOSPITA, meritamente applicata à San Francesco Sauerio, al quale tutto il mondo era patria; e dissi molto significante, perche non solamẽte hospita non si chiama in alcun luogo la Testugine, per ragione della sua casa, che seco sempre si porta, ma etiandio, perche vgualmente ella può habitare, e nell'acque, e nella terra. Ne forse men bello sarebbe stato il motto, NVSQVAM NON HOSPITA, quasi rendesse ella ragione; perche la casa sua seco si porti, dicendo che in ogni luogo è forastiera, e non hà chi l'accoglia, essendoche frà gli animali terrestri si può dir'acquatile, onde non è prohibita la sua carne di Quaresima; e frà gli acquatili terrestre, caminando ella per terra, e bene ancora potrà addatarsi à Santi, i quali come peregrini, e forestieri viuono in questo mondo. OMNIA MEA MECVM PORTO, piacque ad altri per motto dell'istesso corpo, poiche portando la sua casa seco, nulla del suo lascia à dietro: E forse non vi starebbe male, ONERAT, SED ARMAT, intendendo della sua coperta, che le è di peso, ma ancora di difesa; e seruir potrebbe à significar ò persona, od essercitio, che ci fosse di trauaglio, ma anche di aiuto, ò di difesa. Potrebbe etiandio apporuisi, CONTEGOR, NON CONDOR, quasi dicesse coperta sono, non sepolta: di tetto, ò casa mi serue questa mia coperta, e non di prigione; che ben poi si potrebbe applicar à Santi, à quali non è prigione, ò carcere questo corpo, ma casa, di donde souente col capo escono, per la contemplatione, & amore delle cose celesti: O pure dipingendosi col capo, e co' piedi fuori aggiungerui per breue, GRADITVR, NON EGREDITVR; e potrebbe seruire per Impresa à persona, che senza lasciar la sua professione principale, in alcun altra cosa talhora s'impiegasse, & altre etiandio Imprese potrãno sopra di lei formarsi, massimamente considerandosi le proprietà naturali, che di lei raccontano gli Scrittori delle cose naturali, come facilmente conosceranno gl'ingegnosi, e giuditiosi Lettori. Et il simile farsi potrebbe sopra molti altri corpi, per bassi, e comuni, che siano, alcuno non ve ne essendo, in cui nõ possa spiritoso ingegno auuertir alcuna proprietà, o conditione, non così cõmunemẽte cõsiderata, sopra di quella formar vaga, e lodeuole Impresa, come per moltissimi esempi dimostrar si potrebbe. Sopra del giglio tentai io già ad instanza d'vn amico mio vna simil proua, che forse, potrà dar al lettore occasione di migliori pensieri, onde quì qualunque ella si sia, la porremo.

Impresa per S. Francesco Sauerio.

Considerai io dunque, che di due colori

Imprese del l' Autore sopra del giglio. colori è composto il fiore del giglio, d'argento l'vno, che nelle frondi si vede, d'oro l'altro, che in quei rametti, che sorgono in mezzo di lui, e la semenza sostengono, si scorge, e vi aggiunsi per motto, IL PIV VAGO COLOR NEL SENO ACCOGLIO, ò in latino PVLCHRIOR INTVS, à lode di persona dell'esterna, e molto più dell'interna bellezza adorna. Notai quindi, che toccati quei fili d'oro tingono dell'istesso colore, chi si tocca, il che non fanno le frondi d'argento, e vi accoppiai il motto, IL PIV CHIVSO COLOR ALTRVI COMPARTO, o pure SOL DEL CHIVSO COLOR ALTRVI FO' PARTE. Per dimostrare, che grande, e saggia donna communicaua liberalmente i suoi doni dell'animo, il sapere, l'amore, &c. ma in vano speraua, che si fosse potuto godere l'esterne sue bellezze. Considerai in oltre, che per l'essenza, e bellezza sua, dir si poteua il giglio, Rè de' fiori; e, che quasi nobil scetro quei bastoncelli d'oro gli fossero stati dalla Natura conceduti, e ne formai Impresa animata dal motto SOPRA OGNI FIOR TRIPLICE SCETRO INNALZA, à lode di persona, soprauanzante gli altri di sapere, di bontà, e di dignità. Auuertij appresso, che per essere il fiore del giglio grande, e lo stelo, che lo sostenta sottile, quasi sempre chinato, & al basso pendente si vede; onde vi applicai per motto NON DISDICE ALL' ALTEZZA IL CAPO CHINO, in difesa, anzi à lode di persona d'alto stato, che si dimostraua benigna, e piaceuole con tutti. Passai alla consideratione delle frondi del fiore, è mi auiddi, che non haueua gran copia di foglie vna sopra l'altra, come la Rosa, il garofano, & altri somiglianti fiori, ma tante solamente, che bastano a formar vn semplice, e perfetto giro, o calice, che però forse trattando il nostro Saluatore de' vestimenti, ci rimise à contemplar i gigli, come quelli, che non hanno gràn quantità de vesti, ma tante solo, quante loro basta, cioè vn semplice vestimento, il che spiegai col motto NE PIV', NE MEN HO DEL BISOGNO FOGLIE, che oltre à ciò, che si è accennato delle vestimenta, può etiãdio applicarsi à persona, che non hà più, o manco parole di quello, che la necessità richiede. Ma componendo queste foglie il fiore, frondi di lui potranno forse più propriamente dirsi quelle del suo stelo, che verdi sono, e lo cuoprono, mẽtre che egli non è dilatato, e grande, e perche queste sono più picciole del fiore, mi parue di poter dire, che APPO DEL FIORE PICCIOLE SON LE FRONDI, e potrà seruire per impresa di persona, che più de' fatti, che di parole abbonda. Ne mi parue di trappassar senza consideratione l'odore, il quale per essere assai vehemente molto longi si difonde, e longo tempo parimente dura, conseruandosi per molti giorni il giglio, benche dalla sua pianta reciso, onde questo accẽnai col motto PROCVL, ET DIV. Egli è vero, che ad alcuni fà doler il capo questo odore; non perche egli soaue non sia, ma per la debolezza, o mala dispositione loro, onde feci, che il giglio dicesse SE STESSO INCOLPI, CH'IL MIO ODOR ANNOIA. Non vuole etiandio il giglio esser maneggiato, altrimente perde la sua beltà, e l'odore, onde la rappresentai dicẽte, GRADISCO GLI OCCHI, E NON LA MANO ARDITA, o pure OCVLIS NON MANIBVS. Osseruai, quanto al tempo del fiorire, che succede egli alla rosa, ne mai si apre, se questa non è perfettamente schiusa, e mi vẽne à proposito per vn soggetto, il quale hauendo nella sua arma il giglio, seruiua per segretario vn Cardinale, onde dipingendo vn giglio chiuso, vicino ad vna Rosa mezzo aperta, feci à quello dire SE TV NON BENE APERTA, IO SEMPRE CHIVSO, alludendo alla principal virtù del segretario, che è la segretezza, e di tener sempre in se chiusi, e sepolti i segreti del suo patrone; s'egli non è il primo

primo

primo à publicarli nella rosa molto bene vermiglia bocca, massime di Cardinale simboleggiandosi. Notai inoltre, che molte salutifere virtù hà la radice del giglio, e che particolarmẽte fà fuggir i serpenti, onde paruemi,
11 che di lui dir si potesse GRATIOSO E IL VOLTO, E SALVTAR IL PIEDE, che bene applicar si potrebbe al giouinetto Rè di Francia, al cui piede, come anche à quelli de suoi antecessori, hà conceduto Dio gratia di sanar le scrofole, & il cui volto per quanto intendo, è di molta gratia, e benignità ornato, e potrà etiandio dipingersi il giglio con vn ape, che i suoi
12 liquori succhia, & vn serpente, che da lui fugge col motto MATERIA AL MEL, NON AL VELEN MINISTRO, ò pure MELLIFLVAM ALLICIT, VENENATA FVGAT, è potria forse honorarsi, con esser applicato alla Regina de gli Angeli inimica, e vittoriosa dell'infernal serpente, ma dolcissima, e benignissima verso dell'anime à lei diuote. E dell'istesso honore potrà partecipar quest' altra, che al giglio aggiunge per motto
13 NIL FOECVNDIVS, perche non mai vi è stata maternità tanto feconda, quanto la verginità di Nostra Signora per l'eminenza diuina dell' vnico suo parto; Ne ciò si dice falsamente del figlio; anzi è tolto quasi di peso questo motto dalle parole del Riuellio, il quale nel cap. 57. del lib. 3. de Nat. Stirp. dice *lilio albo nihil est fœcundius, vna radice quinquagenos sæpe nutriente bulbos*. E queste Imprese bastar potrebbono per il fine, che ci proponeremo, perche tuttauia sarà alcuno facilmẽte curioso di sapere, quali Imprese da altri sopra l'istesso fiore siano state formate, qui breuemente l'accenneremmo, rimettendo chi ne desiderasse maggior contezza al Teatro del Ferro. Seruirono dunque per Impresa i gigli col motto ET AVVLSA FLORESCVNT, e colla parola INDELEBILITER, e col breue FLORVM MINIME MINORI, e con vn mezzo verso di Vergilio TV MARCELLVS ERIS, e con vn Sole sopra, che l'aiuta ad vscir fuori, e col motto OPPRESSVM, EXPRESSVM, e frà le spine col MAGIS REDOLET, e SVRGIT ILLÆSVS, e col suo cespo, di cui si dice FOETENTI E CESPITE, e solo col motto CVM ODORE CANDOR, e DIVTVRNITATE FRAGRANTIOR, & HODIE, CRAS NIHIL. Da altri vi furono per motti aggiunti MIRANDVM NATVRÆ OPVS, CONSIDERATE LILIA AGRI, SPES PVBLICA CASTA PLACENT SVPERIS SEMPER INCLITA VIRTVS. FLVCTIBVS IN MEDIIS, SPINISQ; VT LILIA CRESCIT. DIARII OMNES. VNA DIE PVLCHRVM. VITA DIVRNA MEA EST: e TOTA VITA DIES EST.

Altre Imprese sopra del giglio.

AGGIVNTIONE. II.

dopo la terza conditione.

ALl'opinione del Tasso, il quale loda più i motti da se fatti, che i tolti dagl'autori; *di buona voglia mi sottoscriuo anch'io*, dice il Ferro, mà fauellando poi appresso de' motti presi da gli autori, scriue, *se si accomodaranno gratiosa, e propriamente al corpo preso, all'hora sì ch'io li loderò, e con qualche applauso maggiore*, ch'è quello appunto, che vogliamo noi; Con tutto ciò si sforza di sciogliere le nostre ragioni. Et à quella tolta dall'essempio della figura, la quale, non si loda nelle Imprese inuentate da noi: risponde ciò auuenire, perche ciò non è conueneuole, anzi al parere di molti ripugnante all' Impresa. Mà perche, replico io, se fosse cosa più ingegnosa e per se stessa più lodeuole, non sarebbe più conueneuole all'Impresa? Forse perche ripugna al fine di lei? mà questo è di scuoprir ingegnosamente, e con diletto alcun suo pensiero, al che

De motti tolti dagl' Autori.

che figura ingegnosa, e lodeuole non può non essere mezzo molto proportionato. O forse perche gli Autori delle Imprese così hanno voluto? ma i primi autori, noi veggiamo, che le ammetteuano, perche molte tali si ritrouano nelle Imprese degli antichi, perche dunque i moderni le sono andate discacciando, se non perche vedeuano; non iscuoprir quell'ingegno; ne portar quella lode, che fanno le figure naturali, & artificiali? che quando altrimenti fosse, haurebbono eglino dimostrato poco giudicio, e poco amore à quest'arte, molto da loro amata.

All'altra ragione della difficultà in ritrouare negl'Autori motti a proposito nostro, dice esser difficile il ritrouarli nel modo, che diciamo noi, cioè, riuoltando, e leggendo libri, tanto più ricercandoli in autori profani, à quali non v'è l'aiuto che per la Scrittura Sacra, porge la concordanza della Bibbia, & egli poi insegna, che la memoria somministri, e ricordi quello, che à tal proposito si haurà negli autori letto. Quindi prende occasione di dire, che chi considererà, come malamente si acconcino i motti delle nostre Imprese, e forse con diminutione della riuerenza, che loro si deue, verrà anzi in opinione, che i motti leuati dagli autori non si accomodino mai bene all'Imprese: nella formatione delle quali dice, non hauere noi osseruate le regole da noi stessi proposte.

Quanto alla difficoltà di ritrouar motti negli autori à proposito nostro, mentre egli questa amplifica, dice in fauor nostro perche nelle cose facili non si può acquistar molta lode.

Che sia buon modo il valersi dalla memoria lo concediamo ancora noi; quando questa sia feconda, e presta, ma presuppone anch'ella l'hauer letto assai, e ciò stimiamo essere di pochi, e non sempre basteuole, perche può essere, che non vi sia nella nostra memoria cosa à proposito per l'Impresa, che vogliamo far noi, ò che attualmente non ce la somministri, & all'hora sarà necessario andar à libri, ne quali anche potrà essere, che cosa non si troui, che faccia per noi. Onde sicome può accadere, che à caso s'incontri in parole conueneuoli al nostro pensiero, così può etiandio auuenire, che per molto, che si ricerchi, non mai si ritroui quello, che si brama, siche l'obligo di prendere tutti i motti da autore, stimo io, che sia molto grande. E se per la Scrittura sacra vi è la concordanza, che porge aiuto, per Virgilio v'è la tauola dell'Eritreo, che fà l'istesso officio, e per tutti gli altri latini, il Tesoro della lingua latina che può in ciò porgere grandissimo aiuto, e non credo all'incontro mi si negherà, che per la semplicità, e schiettezza delle parole della Scrittura sacra, non sia più difficile trouar in lei motto frezzante, e spiritoso, che ne' Poeti Profani.

Quanto à motti poi delle nostre Imprese se detto hauesse, che non tutti si accommodano perfettamente, ò non hanno quella viuezza, e quell'acutezza, che si vede in alcuni altri, non ce ne marauiglieremo, ne l'hauremmo per male, perche, e l'obligo di prendergli dalla Scrittura, e la compagnia de gli altri potrebbe almeno in qualche parte scusarci, ne noi habbiamo tal opinione, che ogni parto dell'ingegno nostro sia perfetto, mà il tacciarli tutti ci è paruto veramente troppo, e per dimostrare al Lettore, che non vi è tanto male, quanto egli dice, e che si può prendere da autori, e dalla Scrittura sacra motto, che non sia inferiore à qual si voglia altro formato di proprio ingegno, faremo qui in prima paragone d'alcuni nostri motti tolti dalla Scrittura con altri formati dall'ingegno de gl'autori sopra l'istesso corpo, e poi anche risponderemo alle obbiettioni, che in particolare contra ciascun nostro motto egli propone.

Alla nuuola di Cretta detta dagli antichi Clepsidra, formandone Impresa per S. Maria Maddalena piangente vi aggiungiamo il motto, ATTRAXI SPIRITVM; & all'istessa valendosene per Impresa il Principale: vi soprascrisse vn motto Spagnolo, cioè, ES-

TO FALTA, Y ESPERO: la Duchessa d'Orliens, NIL MIHI PRÆTEREA, altri, NON NOCEBVNT; & Horatio Spanocchi, ET SINGVLVM SERVIT: Hor facciasi paragone fra questi inuentati dal proprio ingegno, & il nostro tolto dalla Scrittura sacra, e vederassi con quanta ragione siano biasimati i motti tolti da autori. Nel primo v'è la parola ESTO che dimostra la figura, cosa biasimata dal Ferro, e dagli altri più giudiciosi censori d'Imprese. In oltre parla immediatamente l'autore di se stesso, e non vi è metafora alcuna, ne si sà in somma, che si voglia dire, ò come si accopij con la figura. Il secondo, cioè, NIL HIHI PRÆTEREA, non accenna veruna qualità, ò proprietà della figura, e così à qualsiuoglia altro vaso versante aqua applicar si potrebbe, come à questo inaffiatoio, anzi anche à molte altro cose, e quel MIHI, più tosto serue à rappresentare la persona facitrice dell'Impresa, che la figura, il che è contra le regole. Il terzo motto, cioè NON NOCEBVNT, non accade dire quanto sia improprio, e freddo. Il quarto: che è ET SINGVLVM SERVIT, osserua poco l'vso della lingua latina, che non ammette il singolare di singuli, il SERVIT ancora è generale, & improprio, & il concetto è molto commune, perche può applicarsi à tutte quelle cose, che composte sono di molte parti, come ad vn organo, ad vna cetra, che hà molte corde, ad vna ruota d'adaquar gli horti, che hà molte secchie, siche non è concetto singolare, ò spiritoso.

Ponderiamo hora l'ATTRAXI SPIRITVM, e ritroueremo essere molto proprio di questo vaso, e rappresentare vna bella, e singolare proprietà di lui, che riceuendo l'aura per la parte di sopra, versa l'acqua per la parte inferiore: e breue, e significa più di quello, che si vede nella figura, lasciando, che anch'ella faccia l'officio suo, poiche il versare dell acqua, che in lei si vede, non si spiega nel motto, come in molte Imprese accade, ilche quantunque sia lecito, benche non piaccia ad Ercole Tasso, qual hora però parte della somiglianza si comprende dalla figura, e parte si dice nel motto, stimo, che sia di maggior perfettione. Le parole poi ATTRAXI SPIRITVM, sono belle, e significanti con Energia, molto più, che se detto si fosse RECEPI AEREM, quantunque l'istesso sentimento habbiano; potrebbe dirsi, che quello *Attraxi*, sia proprio degli animali, e non conuenga al vaso, ma rispondo conuenirgli, perche l'aria essendo leggera, di propria natura hà il salir in alto, se dunque discende à riempir quel vaso, ben si può dire, che vi sia tirata da quella virtù, cioè che hanno tutti i corpi di tirar à se gli altri vicini, quando si tratta d'impedir il vacuo, come quì accade. Il luogo del Salmo, da cui è preso il motto viene anch'egli molto à proposito, poiche auanti all'ATTRAXI SPIRITVM, vi è *Os meum aperui*, ilche bene si affà con la pittura del foro di sopra del vaso, e poco appresso siegue, *exitus aquarum deduxerunt occuli mei*, ilche corrisponde al versar dell'aqua del inaffiiatoio, quanto bene poi il tutto si applichi alla Maddalena, rimetto da vedersi ne' discorsi fatti sopra questa Impresa.

L'istessa proua parmi facciamo in vn'altro motto, mà breuemente per non tediare il lettore. Il monte Etna hà seruito così à molti altri, come anche à noi per Impresa; hor considerinsi i motti posti dagli altri, e ritrouati dagli ingegni loro, e poi il nostro preso dalla Scrittura; NATVRA MAIORA FACIT, vi scrisse il Giouio, mà è sentenza compita, non ispiega alcuna proprietà del monte, non hà senso metaforico, & è vniuersale. MAIORI FLAVESCERET IGNE vi fù scritto per Alfonso Re di Napoli, mà benche non sia troppo breue questo motto, e però troppo mozzo, perche non si può intendere, qual sia la conditione, ò la cagione, che lo farebbe risplendere di fuoco maggiore, e

Imprese sopra il monte Etna.

questa non saputa, ne anche si può conoscere, che cosa si voglia dire, ne come applicar si possa all'autore dell'Impresa. AMBO IN CORDE LATENT, EGO TOTVS, ET EGO SEMPER, sono motti approuati dal Tasso, ma contra le vere regole, perche fauellano dell'autore della Impresa, e non del figurato corpo. CAVSA LATET, è motto troppo vniuersale, e che niente spiega, e l'istesso si può dire del seguente, DI FVOR SI LEGGE. NVMQVAM MIHI ZEPHYRVS, piacque ad altri, ma è falso, perche essendo il monte Etna molto alto, è esposto à tutti i venti, e se intende per Zefiro vento, che lo rinfreschi, è ciò commune à tutte le cose possedute dal fuoco. NON TALI AVXILIO, altri finalmente vi scrisse, ma è motto troppo generale, che si può applicar à tutte le cose contrarie, ò insufficienti.

Il nostro è IN TENEBRIS LVCET soprapposto al monte fumigante di giorno, siche altra cosa significa il motto, & altra ce ne rappresenta il monte, il che come notammo, è conditione molto desiderabile. E motto breue, che ci spiega vna qualità proprijssima di questo monte, e che metaforicamente s'intende della persona, in lode di cui è formata l'Impresa: siche non sò che cosa se gli possa opporre, se non forse, che potrebbe attribuirsi ancora alla luna, ò ad altro somigliante corpo risplendente: tuttauia vedesi, che la proprietà significata per queste parole nel monte Etna, non conuiene alla Luna, perche questa nella luce chiara non apparisce ne risplendente, ne oscura, ma il monte Etna si fà vedere oscuro per il fumo; abenche dunque le parole medesime all'vno, & all'altro si applicassero; la similitudine tuttauia, & il concetto, il che è quello, che più importa è diuerso, e consequentemente il motto, non per quello, che espressamente si dice, ma per quello, che vi s'intende per virtù della figura, che tutto compito sarebbe IN TENEBRIS LVCET, CVM IN LVCE FVMET; O come disse il Tasso

Il giorno fuma,
E poi, la notte il Ciel di fiame alluma.

E quest'vltimo verso solo vi starebbe molto bene per motto, e sarebbe in senso il medesimo, che il nostro, il quale quando ancora potesse conuenire alla luna, ò à qualche altro corpo, non perciò lascierebbe di esser buono, ma non sarebbe tanto perfetto. Non sono dunque questi due motti tanto cattiui, quanto sembra volere il Ferro, e di loro peggiori non sono molti altri come il DONEC ACCIPIAT del Camelo, l'OMNIBVS OMNIA, dello specchio, il FRVSTRA CONTVRBATVR del Gallo, e simili.

Ma perche egli non solamente in generale taccia i nostri motti, e le nostre Imprese, mà molti di loro ancora in particolare biasima: di queste noi parimente andiamo dicendo alcuna cosa. Della prima, che è il Sole, col MALE OPERANTIBVS PAVOR, dice, che hà più dell'Emblema, ò del Simbolo, che della Impresa. Ma non mi pone paura questa oppositione; Perche due cose particolarmente secondo l'opinione di lui distinguono l'Impresa dall'Emblema: La prima che le parole in questo s'applicano non alla figura dell'Emblema, ma al concetto dell'Autore; & nell'Impresa prima alla figura; e poi all'autore, e così fassi in questa nostra perche non si dice, *Deum male operantes paueant*, ma, *male operantibus pauor*, cioè il Sole, e la luce è temuta da quelli, che fanno male quanto al primo senso che letterale si chiama, e poi quanto al mistico, Dio ch'è rappresentato per il Sole; la seconda differenza frà l'Emblema, e l'Impresa è, che le parole nell'Emblema esser sogliono sentenza compita, e morale; e nell'Impresa nò: e così è qui, perche il motto non è sentenza compita, non dicendosi in lui, qual cosa recchi spauento à cattiui, e non è per modo d'istruttione; perche non si dice, *male operantes paueant*, ma per modo di semplice dichiaratione.

Prima Impresa nostra difesa.

Alla

Seconda Impresa si difende.

Alla seconda Impresa, che è la Pantera, col motto, OMNIA TRAHAM, oppone, che non bene rappresenta il nostro Saluatore nella Santissima Eucharistia, poiche quella solamente il capo nasconde, e questi, & il capo della Diuinità, & il corpo della Humanità vi cela, e pare à lui sarebbe stato più à proposito per l'istesso Crocifisso, di cui anche furono dette le parole, *Omnia traham*, Rispondo, che nascondendo la Pantera il capo si può dire, che sia nascosta tutta, perche quello non veduto, non è più per Pantera da bruti conosciuta, & il corpo non si poteua nella figura tutto nascondersi, perche non si sarebbe saputo, che vi fosse; nella esplicatione poi diciamo, che secondo molti si nasconde tutta. Appresso, non era necessario far mentione del totale nascondimento, poiche l'humanità non ci spauenta, così come farebbe la Diuinità. Di più pel corpo del Signore non solamente l'humanità si può intendere, mà etiandio l'operatione, conforme à quel detto, *Posteriora mea videbis, faciem autem meam videre non poteris*, cioè, mi conoscerai dagli effetti, mà la mia essenza non potrai vedere essendo in carne mortale, così questo luogo espongono Sant'Ireneo libro 4. hær. 37. S. Hilario in Psal. 113. Anastasio questione 23. in sacra Script. e Filone Hebreo, e di questi effetti, molti ci si manifestano nel Santissimo Sacramento. Corpo parimente di Christo Signor nostro, è chiamato da San Paolo la Chiesa, e questo corpo non è nascosto nel Diuino Sacramento, siche in molte maniere può auuerarsi del nostro concetto la figura, e quanto più fuori dell'ordinario, è forse meglio. Che ciò poi applicar si possa al Signor Crocifisso, non lo nego, ma sà ben egli, che più si loda applicar le parole tolte da autore à diuerso proposito, che à quello stesso in cui furono dette, come sarebbe stato, se applicate si fossero al Crocifisso. Più tosto direi, che stesser bene al nostro Saluatore incoronato di spine, perche il capo della Pantera nascosto entro ad vn cespuglio, molto bene ci rappresenta il capo circondato di spine: ouer all'istesso incarnato perche nella incarnatione si nascose la Diuinità sotto il velo della humanità. Mà il potersi l'Impresa applicar diuersamente, secondo varie intentioni, non toglie, che ella in se stessa sia men buona, e quantunque il Saluatore coronato di spine virtù hauesse di tirar tutto à se, non tanto però lo fece in quell'atto, come fà realmente essendo nella Santissima Eucharestia, in cui si ricorda, e coronato di spine, e crocifisso, & appassionato, e morto. E benche nell'incarnatione si nascondesse il capo della Diuinità, non si celò però in cosa estrinseca, ma nel corpo della humanità, onde non così bene rappresentato verrebbe nella Pantera nascondente il capo in vn cespuglio. Oppositione, che far si potrebbe etiandio all'applicatione del Crocifisso massime, che per altro si fece per mezzo di molti miracoli in quella occasione la Diuinità conoscere.

Settima Impr. scolpata.

Della Settima Impresa, ch'è vna face col motto, NON QVÆRIT, QVÆ SVA SVNT, dice il Ferro, che queste parole non sono bene appropriate per vn tal corpo, ne per Impresa. Ma perche dimando io? per ragione del senso, ò pure del modo di significarlo? il senso è, che per far benefitio altrui non cerca il proprio interesse, che è quello stesso, che disse il Bargagli, ALIIS LVCENS VROR forche in questo motto si specifica il danno, che riceue la candela, ilche non si fà nel nostro, ma è tanto chiaro, che non accade il dirlo, e più tosto poteua parer bene il significarlo non tanto chiaramente, se dunque il motto del Bargagli è non solamente buono, mà come egli dice, gratioso, perche à proposito non sarà il nostro? forse perche quantumque il senso sia buono, non sarà bene espresso? ma questo è modo di dir dell'Apostolo, e non essendo così cōmune pare, che stia meglio all'Impresa, la quale non deue hauere del commune, e del triuiale.

Ottaua Impresa esaminata. L'ottaua nostra Impresa è vno innesto col motto, ACCEPIT IN SVA: & il Ferro dopò hauere raccontata l'Impresa, che sotto nome del Signor Mutio Peregrino riferiamo noi dell'istesso innesto col motto, ET PEREGRINVM ALIT, da lui detto essere gentile Impresa (delche gliene habbiamo grado, poiche loda non lo sapendo vn'opera nostra) soggiunge non così quella che figurò l'Aresi con le parole ACCEPIT IN SVA; e forse à lui parue strano questo modo di dire, ACCIPERE IN SVA, che non doueua però parergli, essendo vsato dall'Euangelista, ò forse credè, che non si applicasse bene all'innesto nel che parimente crediamo s'inganni, poiche quello, ACCIPERE IN SVA, Significa, prendere frà le sue cose più care, prender in sua protettione, & in parte del suo hauere, *In propria*. Legge il Testo Greco; *in sua*, cioè *officia*, *& obsequia intende*, S. Agostino *in suam*, leggono altri, cioè *curam*, che viene all'istesso; il che tutto bene si auuera dell'Innesto, poiche dalla pianta è riceuuto, come se fosse suo proprio ramo, e lo sostenta, e fà partecipe del suo humore, e nutrimento, onde ben si può dire, che *accepit in sua* e tanto è più bello il motto, quanto che con breuissime parole ci fà intendere gran cose.

Impresa della melagrana difesa. Alla nona nostra Impresa, che è vna Melagrana col motto GENERATIONEM EIVS, QVIS ENNARRABIT, fà egli due oppositioni; la prima, che questo motto applicar si poteua à qual si voglia alto frutto, non meno, che alla granata; la seconda, che tutta l'Impresa stata sarebbe meglio per vno Apostolo, che per S. Stefano Protomartire, e che bene ancora conuerrebbe à fondatori di religioni, come à S. Dominico, e S. Francesco, come dice poters vedere della nostra stessa espositione; alle cui parole se presterà credenza il lettore, come ragioneuole pare, allegando in suo fauore noi medesimi, ci darà senza dubbio la sentenza contra, ma se poi anderà à leggere il nostro terzo discorso, trouerà tutto l'opposto di quello, ch'egli dice, perche vedrà nella melagrana esser significati i Martiri, il cui sangue è da Tertulliano chiamato semenza, e però molto meglio, e più propriamente applicarsi al primo Martire, che ad alcun'altro; ne siamo noi soli, che nella melagrana intendiamo i Martiri, ma prima di noi l'istesso dissero S. Ambrosio, Origene, Riccardo, & altri, così dunque cade à terra la seconda obbiettione del Ferro, ne più salda starà la prima; perche gli altri frutti non hanno appresso ad vn pezzo tante sementze, quanto la granata. Le mela, le pera, le cotogna, e simili nel mezzo solo hanno alcune poche semẽze, il Persico, & Mandolo, & altri tali vna sola per frutto, ma la granata n'è tutta piena, come dunque così à gli altri, come à lei quadra il motto, che moltitudine di semẽze, e di generatione significa?

Impresa del Ferro sopra il melogranato esaminata. Ma chi sà, che queste stesse oppositioni non habbiano assai più luogo nell'Impresa ch'egli fà sopra questa pianta di melagrana, vicina ad vn Mirto, col motto PROXIMITATE FOECVNDIOR? Certamente non è cosa propria del granato l'essere fatto più fecondo per la vicinità di vn'altra piãta, essendo che frà quasi tutte le piante di simili amicitie, & inimicitie si ritrouano, come frà la vite, e l'olmo, frà il fico, e la ruta, frà l'oliuo, e l'oliastro, frà la Palma femina, & il maschio, alle quali il Ferro pose, o l'istesso, o molto simil motto, cioè, PROXIMITATE FOECVNDITAS, o FOECVNDIOR. Ma che dirò dell'applicatione? fa egli questa Impresa per grandissimo Prelato, à cui mente era fanciullo, dice hauer giouato assai la prattica, & il gouerno, che di lui hebbe vn suo Zio, Ma fù egli solo questo Prelato, à cui giouasse la compagnia di persona eccellente in lettrere, o in santità? Difficilmente ritrouerassi, e per gran marauiglia additerassi, chi habbia altrimenti fatto gran profitto. Ne perciò dãno io la sua Impresa, che la singolarità del concetto non è di essenza dell'Impresa, ma dimostro so-

lo

lo con qual forte di bilancia egli pesi le sue Imprese, e le mie; e lascio di dire, quanto bene ci significhi egli nella sua Impresa il Zio nel picciolo arboscello del Mirro, & il nepote picciolo nel più alto granato, e quanto conforme alle regole della Filosofia quello, ch'è proprio della cagione attribuisca alla conditione, che altro, che conditione, non è la vicinanza, e che sottigliezza d'ingegno vi sia stata necessaria, o per ritrouar questa proprietà del granato da tutti auuertita, ò per ispiegarla con parole, che niente più ci fanno intendere di quello, che leggendo gli autori, che la raccontano ci si manifestano; lascio dico tutto ciò, perche stimo, non si debbano con tanto rigore esaminare l'imprese, e che per queste, e simili considerationi possa bene vna impresa più, o meno perfetta chiamarsi, ma non già si debba assolutamente dannare, E così non danno io questo del Ferro, ma solamente in paragone della sua difendo la mia.

Decima nostra Impr. si difende.

La decima impresa nostra è il Puleggio fiorito col motto IN DIE FRIGORIS, del qual motto egli dice, che non si applica bene al corpo, ne agl'Innocentini, prendendosi quel *Die*, per lo verno, & a mio gusto, dice, starebbe meglio FRIGORE, ò HYEME FLORET; ma egli non haurà facilmente letto, ò auuertito ciò, che diciamo nel primo discorso, sopra questa Impresa, che fiorisce il Puleggio nel giorno, che si chiama brumale, che si può dire per ragion del corso naturale de' Cieli il più freddo dell'anno, essendo il lui più che in ogni altro da noi lontano il Sole, e più che mai breue il giorno, siche IN DIE FRIGORIS, non si prende per tutto l'inuerno, ma per quel giorno, che per Antonomasia dir si può il giorno del freddo, per essere il più freddo di tutto l'anno: e molto bene si applica à gli Innocenti, la festa de quali viene appunto circa quel tempo, oltreche misticamente essendo tutto il mondo pieno di colpe, e regnando Herode nella Giudea, quando eglino furono martirizati, che è tanto quanto dire fiorirono, ben si può misticamente dire, che fosse tempo di grandissimo freddo, si che, e nel senso letterale, e nel mistico, molto bene à gl'Innocentini si affà questo motto, e l'Impresa tutta, come più chiaramente potrà vedersi da nostri discorsi sopra di lei: E quando bene si prendesse, *In die*, per lo verno non sarebbe inconueniente, poiche in tal senso fù etiandio preso dalla Scrittura sacra.

Mà del suo motto, FRIGORE, (ò) HYEME FLORET, che si poteua dire più triuiale più languido, e più freddo? E biasimato da lui il VENENA PELLO dell'Alicorno, come troppo chiaro, ma molto più chiaro è quest'altro suo, poiche il *Velena pello*, dice cosa, che con gli occhi non si può vedere, che dagli occhi non si conosce il veleno, mà questo dice ciò, che si vede nella figura, cioè, il fiorire, Deue il motto, per quanto ne dicono tutti i buoni Autori, lasciar alcuna cosa d'intendere all'intelletto da se; e perciò si biasima la souerchia chiarezza, ma questo HYEME FLORET, non lascia nulla per l'intelletto, e non pure chiarissimam. dice il tutto, ma con le parole più communi, che far si possano, e che vserebbe qual si voglia contadino (toltane la lingua lattina sola) che questa proprietà del Puleggio spiegar volesse: qual lode dunque dall'autore aspettarsi, ò qual diletto trarsi dal lettore si può da vn simil motto? FRIGORE PERFICIOR, dicemmo noi già di vn Cauallo, ma la perfettione di lui, non si poteua con gli occhi vedere, & era però necessario sp egarla nel motto, e quel PERFICIOR in molte maniere può verificarsi, dimodo che si lascia campo all'intelletto di fabbricarui sopra alcuna sua speculatione. Ma nel FRIGORE FLORET, il tutto si dice, e quel o, che già si vede in quanto al fiorire, senza alcuna viuezza, ò spirito, od arte: Più tosto io detto haurei, DVM HYEMAT VERNO, ouero DVM CÆTERA LANVGENT, ò pure ET REMOTISSI-

TISSIMO SOLE, poiche non mai è più lontano dal nostro Zenit il Sole, che in quel giorno che il Puleggio fiorisce, ne mai il Redentore essendo in carne mortale fù più lontano dalla Giudea, che quando gl'Innocenti furono vccisi essendo egli fuggito nell' Eggito; ma non habbiamo voluto scostarci dalla Scrittura sacra.

L'vndecima nostra Impresa è la Rosa succhiusa col motto, QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS, con occasione della quale, egli si prende sdegno, che le parole sacre siano vsate à spiegare i nostri pensieri, ilche stima essere contra la riuerenza, che si deue à sacri libri, alche dire, afferma, muouersi non da alrro, che da zelo: Ma noi benche in ciò grauemente punti senza alcuna sorte di sdegno, ò di passione risponderemo, e s egli veramente si sarà mosso da zelo, sentendo, che non habbiamo derogato punto alla maestà della Scrittura Sacra, come chiaramente gli proueremo, deporrà parimente ogni sdegno, e si auuederà essersi da questo lasciato trasportar troppo oltre.

Xso nella scritt. sac. considerate.

Et in prima odasi il gran Concilio di Trento, il quale dichiara nella sess. 4. quando contra la riuerenza, che se le deue siusa la Scrittura sacra. *Post hac*, dice egli, *temeritatem illam reprimere volens, qua ad profana quaque conuertuntur, & torquentur verba, & sententia sacra Scriptura ad scurrilia scilicet, fabulosa, vana, adulationes, detractiones, superstitiones, impias, &c.* & appresso, *ad tollendam huiusmodi irreuerentiam, & contemptum, ne de catero quisquam quomodolibet verba Scriptura sacra ad hac, & similia audeat vsurpare, &c.* A sensi profani dunque non si deuono tirare le parole sacre, ma il valersene per altre cose sacre, e ciò, che si dice del nostro Saluatore applicarlo ad vn huomo giusto, non fù mai ne illecito, ne prohibito, nè ripreso, anzi è stato vsato da maggiori santi, e dalla stessa S. Romana Chiesa, come appresso dimostreremo. Onde se veramente zelo dell'honor della Scrittura sacra hauuto hauesse il Ferro non haurebbe lodato quelle Imprese, nelle quali à cose profane si veggono adoprate le Scritture sacre contra la determinatione del sacro Concilio di Trento, e ripreso poi le nostre, nelle quali à materie sacre le accomodammo, che questo è vno inghiottir il Camelo, e colar i moschini. E quali parole sono più sacre di quelle, che dalla bocca santissima del nostro Redentore furono proferite? e frà queste quali da tenere in maggior veneratione, che quelle sette, ch'egli proferì moribondo stando in Croce? e fra queste qual è da credersi più misteriosa, e sacra di quella, che gli Euangelisti santi riferir vollero nell'istesso linguaggio, ch'egli le disse, cioè in Hebreo, e la Chiesa Romana hà voluto, che nell'istesso linguaggio siano ritenute? Hor tale è la quarta parola, che disse il nostro Saluatore, cioè, ELOI, E LOI LAMMA SABATHANI? e di questa si valse già donna mandando vn Diamante falso ad vn suo amante.

Qui dunque bene sarebbe stato il zelo del Ferro, poiche parola tanto santa nell'istesso linguaggio del Saluatore proferita fù adoprata ad vso tanto profano, quanto è l'amor sensuale, e fatta mezzo à rinouar i piaceri di Venere, e pure questa non solo non è ripresa dal Ferro, ma anche la Chiama Cifera spiritosa, viua, e gentile; ladoue noi riferendola nel cap. 22. fuggimmo di proui la parola sacra, & in quella vece vi ponemmo la volgare, PERCHE MI HAI ABBANDONATO? dubitando non essere irreuerenti verso la Scrittura sacra in raccontando solo il male vso di lei. Tralascio altre Imprese riferite dal Ferro con parole della Sacra scrittura le quali però non sono riprese da lui, hauendo egli voluto riseruare tutto il fuoco del suo sdegno, & del suo zelo contro di noi, al quale per torre la legna: Noto che per due ragioni è stato à noi lecito applicare le parole dette da Christo Signor Nostro ad vn huomo santo e giusto.

La

La prima è vna regola di Ticonio riferita, e lodata dal dottissimo S. Agostino nel libro 3. *de doctrina Christiana*; & è, che essendo Christo Signor Nostro capo della Chiesa, e tutti i giusti membri di lui, vengono ad essere come vna sola persona, e consequentemente s'attribuisce talhora al capo quello, che è proprio delle membra, & à queste si applica ciò, che fù detto di quello. Così l'istesso S. Agostino spiegando quel luogo degli Atti degli Apostoli *Saule, Saule quid me persequeris? Non expauescis*, dice, *vocem capitis de cœlo clamantem pro membris suis? persecutorem suum vocauit, persecutorem membrorum suorum*, e poco appresso in persona di Christo fauellando dice, *Ascendi in cœlum, sed adhuc in terra iaceo. Hic ad dexteram Patris sedeo, ibi adhuc esurio, sitio, & peregrinus sum:* Et esponendo quella parola del Salmo 3. *Ego dormiui, & somnum cæpi*, l'intende primieramente di Christo Signor nostro, e nota, che si dice, *Ego ad significandum quod sua voluntate mortem sustinuit*, e che fù tanto dire, *ego dormiui, & somnum cæpi*, quanto, *ego me passioni permisi, & mors consecuta est*, Quindi passa ad applicare queste parole al popolo Christiano dicendo, *Dicamus, & in persona totius corporis; Ego dormiui, &c. vt adiungatur, & cohæreat capiti suo, Huic enim populo dictum est, surge qui dormis, & exurge à mortuis, & continget te Christus, quoniam de peccatoribus assumptus est.* Non solo dunque non ha per incoueniente questo gran Padre, che ciò si disse di Christo si applichi al suo popolo, ma stima che sia bene il farlo, *vt corpus cohæreat capiti suo*, & è in oltre d'auuertire, che in diuersa maniera prende queste parole del Salmo mentre le applica à Christo Signor nostro, e mentre al popolo: perche di Christo le espone del sonno della morte, e del popolo del sonno della colpa, accioche sappi non essere incouenienti, che le parole, le quali in vna maniera s'intendono di Christo, in vn'altra si applichino à gli huomini: e l'istesso potrebbe notarsi negli altri Padri, ma è cosa tanto chiara, che non hà bisogno di molta proua, e perciò mi contenterò d'vn'altro testimonio, ma di grandissime autorità, perche è gran santo, gran Dottore, e gran Pontefice, cioè, Gregorio Papa.

Ioan. in ep. act. 10.

Questi dunque considerando quelle parole del Vangelo, *Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, ille fur est & latro, qui autem intrat per ostium pastor est ouium*; fà vn bel dubbio come il Saluatore sia insieme, e porta, e pastore, e si dica il Pastore, entrare per la porta, perche bisognerà, che egli entri per se stesso; e risponde. *Cum electi quique ad vitam perueniunt, quia membra eius per eum intrant ad eum, ipse per se intrat ad se. Ipse enim in suis membris est qui intrat, ipse caput, ad quod intrantia membra peruenerunt*, e non molto dopò dice, *Potest etiam portæ nomine vnusquisque prædicator intelligi*. Siche non hà egli per incoueniente, ne stima, che si vsi alcuna irreuerenza verso la Scrittura sacra applicandosi à fedeli ciò, che si dice del Signor nostro, anzi, che ciò maggiormente ridonda in honore di lei, al qual proposito ancora egli adduce l'autorità dell'Apostolo: *Adimpleo, ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia.*

Non deue dunque parere ad alcuno strano, ne stimarsi, che facciamo contra la riuerenza, che si deue à libri sacri, mentre ciò, che si disse del capo, che è Christo Signor nostro, noi applichiamo ad alcun suo membro, qual è ogni fedele.

In vn'altra maniera ancora possiamo questi nostri motti defendere, & è conforme à quel senso, che si chiama, per accomodatione, quando cioè, applichiamo alcune parole ad vn soggetto, non perche di lui veramente fossero dal primo autore proferite, ma perche pare gli conuengano quasi la veste, che fù fatta per vno addossando ad vn altro, ilche prendendo le parole da profano Scrittore dicemmo essere cosa molto lodeuole, & il Ferro vi dà anch'egli il suo voto. Ma che l'

Del senso d'accommodatione.

L istesso

istesso far si possa delle parole della Scrittura sacra, qual hora però non si accomodino à cose profane l'affermano communemente i Teologi sopra la prima questione della prima parte del la Somma di San Tomaso, e particolarmente il Padre Gabriel Vasquez, & il Vescouo Algarense, e celo insegna col suo esempio Santa Chiesa, la quale souente applica a Santi, & alle feste, che celebra le parole della scrittura sacra, non però dette à quel fine, ma valendosi di questo senso per accomodatione, come notano i sopra citati Autori: Così à Santi Gio. e Paolo applica quelle parole, *Isti sunt duæ oliuæ, & duo candelabra lucentia ante Dominum*, che furono dette da San Gio. nell'apocalisse di Enoch, & Elia.

Gab. Vasq. p. p. disp. 14 cap. 1. Serrar. in prolog. Bibl. cap. 21 q. 14. Anton. Belling. Præfat. §. 5. Fr. Ambr. Machin. Episc. Algar. disp. 8. in p. p. sec. 1. P. F. Raffaeli delle Colombe nella prefatione al suo quares.

Di S. Stefano dice *lapides torrentis illi dulces fuerunt*; tolte da quel luogo di Giob, in cui fauellando dell'empio dice, *Dulcis fuit glareis cocyti*, e secondo li Settanta, *dulces fuerunt illi lapides torrentis*. applica à San Gio. Battista quelle parole, *Formans me ex vtero seruum sibi Dominus dicit, Dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea, vsque ad extremum terræ*, le quali furono dette dal Profeta Isaia del nostro Saluatore, e di lui dice San Gieronimo, deuono intendersi. Dice di ogni Santo Pontefice, *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi, &c.* parole dette nell'Ecclesiastico al 44. del Patriarca Abraamo.

Notò questo costume di S. Chiesa anche S. Bernardo, e nel serm. 3. della vigilia del Natale di N. Sig. considerando le parole, che dice in quel giorno S. Chiesa, cioè, *Hodie scietis, quia veniet Dominus*, così ne discorre, *Verba hæc quidem suo loco, & tempore in scriptura posita sunt, sed non incongrue illa vigiliæ Dominicæ Natiuitatis Ecclesia mater aptauit*: e perche la Santa Chiesa altera talhora, e muta alcune parole della scrittura Sacra acciòche meglio à suoi fini si accommodino, dice appresso S. Bernardo. *Cum ergo ipsa in script. diuinis verba, vel alterat, vel alternat, fortior est illa compositio, quàm positio prima verborum*. E lo stesso S. Bernar. è tutto pieno di questi sensi per accommodatione, essendosi egli molto dilettato di valersi delle parole delle Scritt. sac. le quali applica con molta dolcezza, e giudicio à suoi proprij sensi, come notò l'autore, che scrisse la sua vita, così dicendo *Vtebatur sac. Scripturis tam liberè, commodeque, vt non tam sequi illas, quàm præcedere crederetur, & ducere ipse, quò vellet, auctorem earum ducem spiritum sequens*. Ne vi mancano di quelli, i quali dicono gl'istessi Vangelisti essersi seruiti tal'hora delle parole della Scrittura sacra in questo senso: come quando S. Matt. disse *vox in Rhama audita est, ploratus, & vlulatus multus; &c.* del che può vedersi il P. Gabriel Vasq. p. parte disp. 14. cap. 5. & il P. Martin Beccano 1. p. tom. 2. tr. 1. cap. 3. q. 6. ma fra le altre cose dice. *Hic modus vtendi testimonijs scripturæ per accommodationem, valdè frequens est apud Patres, & concionatores*, e dopò hauerne apportati molti esempi soggiunge *Huiusmodi exempla propè infinita sunt*. Ma che accade ricercare autorità, ò testimonianza d'altri? Io giurerei, che l'istesso Ferro le centinaia delle volte si è valuto di questo senso per accommodatione: Imperciòche non hà egli detto souente il salmo cinquantesimo, che comincia *Miserere mei Deus*? così credo per certo, haurà dunque applicato à se stesso quelle parole di Dauid, *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*, ma egli forse profeta, come Dauide? ò gli hà mandato Dio à dire, che gli è rimesso il suo peccato, come fece à Dauid? la sua modestia non permetterà che cio affermi, per accomodatione dunque à se stesso haurà applicate queste parole, come anche quell'altre, *Benigne fac in bona voluntate tua Syon: vt ædificentur muri Hierusalem; tunc acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes, & holocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos.*

Ne valendosi in questa guisa delle parole della Scrittura sacra se le fà ingiuria alcuna, anzi maggiormente si scuopre la sua eccellenza, e la virtù del

le sue parole la quale è tanta, che non solo applicate à quell'oggetto, per il quale furono dette: ma ancora accommodandosi in altro sentimento sacro, ritengono marauigliosa forza, gratia, & efficacia, come ben notò S. Gregorio Papa, così dicendo nell'hom. 10. sopra Ezech. *Si quis in verbis Dominicis virtutem requirens, ipse aliter quàm is, per quem prolata sunt senserit, etiamsi sub intellectu alio ædificationem charitatis requirat, Domini sunt verba quæ narrat.*

Nell'Impresa sopra il Corona.

Ma dice egli, *per significare qualche mistero di Dio, ò di Christo il permetteresti, ma attioni, & operationi nostre, e molte volte ancora vitij de gli huomini, io reco ciò ad imperfettione, e biasimo*. Ma nella scrittura non si parla egli souente delle operationi humane? non si loda in lei la virtù, e si biasima il vitio? Non si vagliono delle sue sentenze i Predicatori, & i PP. Santi à persuader il bene, e dissuader il male? perche dunque non sarà lecito ancora à noi nelle Imprese per l'istesso fine seruircene? Se nelle Imprese stanno male parole di scrittura, male staranno ancora che si parli di Dio, se non vi stanno male, non v'è ragione che vi si debbano prohibire quelle particolarmente, che trattano di cose, che sogliono hauer più luogo nelle Imprese, quali sono le virtù, & i vitij. Se io apportassi la Scrittura Sacra ad approuar qualche vitio, all'hora gli direbbe bene, perche sarebbe vn seruirsene à mal fine, ò che ciò si facesse con imprese, ò senza; ma à biasimo del vitio, ò, à lode della virtù, come facciamo noi, non sò vedere, perche bene non vi stiano sentenze sacre, che per questo fine sopra tutte le altre hanno forza maggiore; e non essendo virtù minore il biasimare il vitio, che il lodare l'istessa virtù.

Non voglio già per questo dire, che sia lecito tirare tutte le parole della Scrittura sacra à nostri capricci, perche sò, che anche in questo senso per accommodatione si deue vsar giudicio, e discretione, e primieramente non si deue affermare essere quello il vero senso della Scrittura, ne citare quel luogo in questo senso à prouare le nostre dottrine quasi con autorità dello Spirito santo, non essendo à questo scopo state da lui indrizzate quelle parole, nelche peccano talhora alcuni Predicatori, ne deuono talmente storcersi, che dir si facciano il contrario di quello, che propriamente significano come fè quegli, che discorrendo sopra il Vangelo dell'Epulone, espose quelle parole, *Nemo illi dabat*, che vn Seruitore, per nome Nemo daua elemosina a Lazaro; e quegli che quelle parole dette dal Saluatore alla Cananea, *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel*; Prendeua in vocatiuo caso la parola *Domus*, quasi chiamasse il Saluatore la Cananea casa d'Israele; Delle quali stirature spero, non si troueranno ne nostri motti, anzi, molti di loro sono presi nel vero loro senso letterale, e quelli, che sono applicati per accommodatione, non diciamo essere à questo fine stati detti da loro autori. Onde rimane chiaro, se ingannati non siamo, non essersi in quelli alcuna irreuerenza commessa contra la Diuina Scrittura, massime, che nel terzo discorso sempre esponiamo secondo il suo vero, e proprio senso letterale.

Impresa di coltelli difesa.

Circa la vigesima impresa, il cui corpo sono due coltelli, che si affilano, & il motto ALTER ALTERIVS, dice, che più tosto dir si doueua ALTER AB ALTERO, ò ALTER ALTERVM, ma tralasciato, che il motto nostro è tolto di peso dalla scrittura, e però è più conueneuole al nostro fine, e di maggior autorità in se stesso, anche senza questo rispetto sembrami migliore de i suoi. Perche tanto più sono gratiose le parole del motto, quanto con più, e diuersi verbi possono accommodarsi, più dal parlar commune, & ordinario si discostano, e meglio, e più significantemente si addattano, non solo al corpo dell'impresa, ma ancora alla persona da quello rappresentata, le quali conditioni tutte con molto maggior vantaggio nel nostro motto si ritrouano, che ne suoi,

Conditioni de motti perfetti.

Impercioche, quanto alla prima nel nostro, in virtu di quel genitiuo ALTERIVS, vi si possono intendere verbi attiui, come sarebbe *aciem acuit*, passiui, come *auxilio acuitur*, e neutri, come *ope indiget*; ne' suoi all' incontro il primo è capace solamente de' verbi passiui; & il secondo de' verbi attiui. La seconda conditione etiandio meglio nel nostro motto si vede; perche *alter alterum* è parlar comunissimo, e non può essere più triuiale; e poco da lui si discosta l'*Alter ab altero*; la doue l'*alter alterius* hà vn poco più del solleuato, e del singolare, Della terza conditione da quello che si dice da noi nel terzo discorso sopra questa impresa, oue dimostriamo quanta gran forza habbia questo genitiuo *Alterius*, l'istesso si può cóchiudere, perche l'*Alter alterum*, e l *Alter ab altero*, quella sola proprietà dell' affilarsi insieme accenna, ma l'*Alter alterius*, come colà dimostriamo, rappresenta in oltre vna marauigliosa vnione, e corrispondenza. Ma il Ferro è poco auezzo ad hauer altra mira in molti suoi motti, che di spiegare la proprietà della figura, poco curandosi della applicatione loro alla persona, per cui si fà l'impresa, che tuttauia è il fine principale, e ciò si può vedere oltre à molti altri nell' AVRE GLACIEM, posto alla Volpe, e nell' ARDOR MI ANGOSCIA, e MI FA STAR DI SOPRA aggiunto alla testuggine, da quali se non molto stiratamẽte, & impropriamente, si può cauar concetto applicabile all'autor dell'impresa, perche s'io dirò di vn'huomo, che AVRE GLACIEM, chi non dirà, che molto impropriamente, & oscuramente io parli? Deue dunque chi pone i motti alle imprese, ingegnarsi di farli tali, che bene si addattino alle figure, e meglio ancora alla persona, che è il principal oggetto dell' Impresista, ilche, come hò detto ne' suoi motti, non sempre mi pare, che habbia considerato il Ferro.

Impr. de laberinto scusata.

Della Impresa del Laberinto, dice il Ferro, che il motto, SPECIES DECIPIT, è generale, e che meglio si scriuerebbe alla Pantera, & appresso dice si potrebbe scriuere alla figura Lamia Fiera, con faccia di donna, e di beltà singolare, ma fraudolente, e crudele. Ma in tanta generalità ch'egli dice hà saputo trouare esempi poco à proposito, poiche la Pantera non inganna con la bellezza, ma con l'odore, come dicono Plinio nel cap. 17. del libro 8. & Eliano nel capo 40. del lib. 5. ne si può ella dir bella, hauendo il capo, che è la parte principale molto deforme. Ciò poi, che si dice della Lamia è fauoloso, e quando ben fosse vero non istarebbe bene nella Impresa per hauere faccia humana: Non è dunque questo motto tanto generale, quanto egli lo fà. Ben haurei saputo apporui, INVESTIGABILES VIÆ EIVS, che forsi sarebbe piacciuto più al Ferro, ma mi parue di concetto troppo volgare; poiche non v'è chi non sappia essere le strade del laberinto fallacissime, e perciò ininuestigabili, che questa forza hà l'*inuestigabiles*, dell'Apostolo. Ne quel motto ch' egli adduce, e pone alla figura del laberinto, come migliore degli altri, è il più perfetto del mondo che è DVCIT DEDVCITQVE, cioè il filo, che si vede alla porta, posciache il filo, non *ducit*, ma prima altri porta lui per le strade del laberinto, e poi dall'istesso apprende l'vscita, siche *deducit*, ma non *ducit*.

Regole si osseruate nel le nostre Imprese sacre.

Rimane hora, che ci difendiamo da vn'altra accusa, cioè di non hauere osseruate le regole da noi proposte, come più volte ci oppone il Ferro, alche breuemente rispondo, che se ciò fosse vero, sarebbe accaduto, ò nella figura, o nel motto, ò nella significatione? Nella figura non potrà dirsi, perche ci siamo contenuti ne ristretti termini della Natura, e dell'arte, e non mai ci siamo seruiti di figure non pur capriciose, ma neanche fauolose, od'historia. Quanto à motti questi si auuerano tutti del corpo figurato, e di verità non accidentale, ma perpetua. Non sono otiosi, ne si addattano ad ogni

ogni figura, come quelli; IS EGO NATVRA DICTANTE, e simili, tutti sono nella prima, e nella terza persona, nella maniera, che diciamo douersi fare, ne in alcuno di loro vi è oscurità intollerabile. Egli è vero, che souente potrebbono esser più spiritosi, più breui, più proprij, ma queste sono conditioni, che rendono più perfetta l'Impresa, e non regole necessarie ad osseruarsi, e noi habbiamo detto di non transgredir queste, e non di hauerui sempre accompagnate quelle: Non habbiamo etiandio schiuate le metafore, ò altre simili figure, le quali mentre non cagionino oscurità souerchia, non istimiamo douere essere riprese, come ne anche le danna il Ferro, quantunque ami più che il motto sia di parole proprie, e non figurate, ma cio forse è alle volte cagione, che riesca troppo chiaro, e freddo, quale di sopra dicemmo essere il FRIGORE FLORET; per la qual ragione si può scusare il motto SCANDALIZAVIT ME, perche scandolo si dice dar quegli, che ad altri è occasione di ruuina, e perche il piede facendo rumore è occasione, che il lupo sia scoperto, & vcciso, quasi colerico, dice questo hauerlo scandalizato, e perciò punirlo: & è à mio giuditio più espressiuo dell'affetto del lupo, e più spiritoso, che il motto, che da altri vi fù posto, E PER PENA, E RICORDO, più approuato dal Ferro.

Quanto alla significatione niuna Impresa delle nostre è fondata sopra significatione allegorica, ma tutte nella similitudine espressa, per via di metafora, come comanda, che si faccia etiandio il Ferro: Non hanno significatione vitiosa, come appare, mà più tosto sacra: Non sono tuttauia ordinate formalmente ad ammaestrare, perche non insegnano le virtù, ma le scuoprono, ilche all'Impresa non disdice, massime essendo fatta in lode d'altri; e sono i motti non in modo imperatiuo, mà indicatiuo: Dirà forse, che non sono ordinate tutte à significare persone particolari, ma à questo già habbiamo risposto di sopra.

AGGIVNTIONE VLTIMA.

PEr non lasciar il Lettore con l'amarezza del ferrigno sdegno, ò con l'aspro suono delle ribattute martellate daremo fine à queste aggiuntioni con alcuni esempi d'Imprese à proposito delle conditioni di questo vltimo capo, valendoci ancora di alquante formate da noi non come di perfette, ma come di nuoue, e non più alle stampe vedute.

Esempi per la 4. conditione.

In lode dunque di vn gran personaggio morto ci seruimmo del Sole Ecclissato, il quale perche è molto più grande della luna non suole essere da lei del tutto coperto, e vi aggiungemmo per motto NON MAGNA PARS, intendendouisi *Tegitur*, e significando, che quantunque dir si potesse quel tale ecclissato per la morte, non haueua però questa hauuto forza di oscurare se non vna picciola parte di lui, cioè questa spoglia mortale, rimanendo tuttauia chiara la sua fama, e non solo viua, ma ancora come si spera, gloriosa essendo la sua anima in Cielo: Alla quarta conditione appartiene questa; alla quinta la sequente pur fatta nell'istessa occasione, è questa vna gran naue colle vele stese in alto mare, e'l motto, ET IN MAGNO MAGNA, significandosi ch'egli non era stato come alcuni Nauigli, che sembrano grandi ne fiumi, ma posti in mare appaiono piccioli, ma che è ne fiumi, e nel mare, cioè, e ne priuati negotij, e ne publici, e ne piccioli, e ne grandi affari, sempre si era dimostrato grande. All'istessa conditione appartiene la sequente con alcune altre.

Alla quinta conditione.

Per vna Accademia degli Vniti formò proportionata, e vaga Impresa il Padre D. Alessandro de Cupis Canonico Regolare di S. Saluatore, cioè vna Pira di carboni accesi e'l motto, EXTINGVIMVR, SI DISTINGVIMVR; e l'istesso ad vna Balena, che perseguitando i pesciolini dà in secco diede per breue, DVM IRRVIT,

RVIT, RVIT. Gierolamo Aleandro celebre per le sue dotte compositioni, & Academico humorista, chiamandosi l'Aggirato, si formò per Impresa vn molino dà acqua col motto, AGIT, DVM AGITVR; e per passare dall'acqua al fuoco, non indegna di essere mentouata parmi l'Impresa di specchio concauo, il quale riceuendo raggi dal Sole, e vibrandoli vniti in materia combustibile vi accendeua il fuoco, dicendo inuerso del Sole, PER TE SPLENDO, ET ACCENDO, fatta in lode di persona, in cui si celebraua la luce della dottrina, l'ardore di vn santo zelo, & vna humile ricognitione di tutte le gratie da Dio.

E assai commune il detto à proposito di persona virtuosa, che hà lasciata la presente vita, ABIIT, NON OBIIT, al quale per corpo d'Impresa parmi non istarebbe male il guscio di vna lumaca, essendo che queste sogliono vscire da questa loro stanza, per procacciarsi più commodamente il vitto, & è il motto di questa Impresa simile à quello soprapposto alle cannuccie, ò giunchi posti nell'acqua, ABLVIMVR, non OBRVIMVR.

Per vn Predicatore il quale vsciua talhora dalla materia proposta, e digrediua a materie più morali, per farsi intendere à tutti, e giouar à tutti, non sò se à proposito fusse questo mio pensiero, vn Sole nel Zodiaco col motto, OBLIQVE, VT VBIQVE perche sicome al Sole per comunicar la sua luce, & il suo calore a tutto il mondo, non camina sempre in mezzo del Cielo, ma hora più ad vn Polo s'auuicina, & hora all'altro. Così quel tale per giouar à tutti, dal suo diritto sentiero del proposto tema alquanto si allargaua.

Per dipingersi sopra vna porta di vna libraria ad instanza d'amici formai la seguente impresa, Vn giardino, con molte api volanti, el motto EX IPSIS, NON IPSOS, il sentimento delle quali parole è doppo, materiale, per cosi dire, o proprio, l'vno più spirituale, e metaforico l'altro; per quello si lodano quegli studiosi, i quali non portano via i libri, ma da loro prendono la dottrina, per mezzo di questo sono commendati quelli, i quali non prendono i concetti, o le dottrine di peso, come stanno negli autori, ma si vagliono d'essi per formar da se stessi ingegnosi concetti, e nobili componimenti.

Alla sesta conditione

Non è nuoua, ma tuttauia non parmi da essere tralasciata à proposito della sesta conditione l'Impresa del Duca di Sauoia Emanuel Eliberto, il quale essendo spogliato del suo stato, si diede all'armi, e fece per Impresa vn tronco nudo di pianta, da cui molte armi pendeuano all'vsanza de trofei antichi, col motto, SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT, nella quale Impresa al naturale la conditione del suo stato rappresentata si vede.

Nell'intrata solenne, che fece vn Vescouo in vn luogo principale della sua Diocesi; accadendo in quel giorno appunto l'ecliffe del Sole, fù questa dipinta per corpo d'Impresa con l'aggiunta delle parole, HOC DEFICIENTE, ALIVS ILLVCESCET, nella quale Impresa, benche le vere regole osseruate non si siano, per essere tuttauia, così bene appropriata, se le può sopportar qualche mancamento.

Frà le Imprese poi alludenti à Nomi, e cognomi, parmi sia molto bella questa, che fù fatta in lode della Sig. Laura Cibò S. Vitale, cioè, vn Cameleonte, che si ciba d'aria, col motto CIBO VITALE M'E L'VRA, in cui come si vede al nome, e cognome di lei, e di suo marito feliceme[n]te si allude.

Non così chiara, mà però bella, è l'allusion al nome in quest'altra d'vna pittura in cui cade gocciolando l'acqua col motto, DVRA LICET, fatta per vna donna Doralice chiamata.

Alla Sig. Anna Morona fece parimente leggiadra allusione il Sig. Massimiliano Stampa, con l'Impresa di vno Gelso, detto appresso di noi Morone;

com

con vn verme di quelli, che fanno la seta sopra, & il motto, SOL DI CIO VIVO.

Nelle Imprese generali di Accademia, delle quali nell'ottaua,& vltima conditione fauelliamo, si come col corpo, e col motto hauer deue conformità il nome degli Accademici, così quando si alludesse parimente all'arma, ò al nome, ò cognome di qualche personaggio sotto alla cui pretettione, ella fosse eretta, non potrebbe se non maggiormente lodarsi. A questo fine trattandosi in Modona di fondar nuoua Accademia sotto alla protettione de Serenissimi, e benignissimi Prencipi Estensi, pensai la presente Impresa Molti pesci detti Aguglia per esser eglino lunghi, e sottili, e col rostro acuto, e duro insieme vniti, in modo di palla, mà col rostro in fuori, nella qual forma si riducono eglino per assicurarsi da pesci maggiori, i quali veggendoli così insieme ristretti, e per ogni parte armati da rostri, che sporgono in fuori, non hanno ardire di assaltarli: A questi pesci, dunque così vniti, & aggroppati insieme, poneua per motto, QVOD INSTAR EST ENSIS EMINET, Cioè solo il rostro, il quale à noi come spada fuor si stende significando, che sicome questi pesci col corpo il quale è molle, e senz' armi si stringono insieme, & il rostro, il quale è duro, & acuto, e ferir potrebbe, à guisa di spada, non lo riuoltano contra à compagni, ma si bene contra à nemici; Così questi Academici frà di loro esser voleuano, e piaceuoli, e quieti,& vniti, riseruando la forza, e l'armi dell'ingegno per difendersi da nemici, & il nome sarebbe stato, gli Aggroppati, e vi si vede l'allusione à Principi Estensi, con l'Eminet dimostrando, che come Principi, e patroni gli riconosceuano per superiori, & eminenti in tutto.

Ma per non finire questo trattato con vna Impresa mia, che forse non piacerà à Lettori, ne soggiungerò vn'altra d'Academia fondata vltimamente per quanto mi è stato scritto, in Napoli, sotto nome degli Inculti, & è vna terra incolta, col motto EXCVLTA VIRESCET, nella quale molto bene osseruata si vede quella regola del Bargagli, che si prenda cosa Imperfetta, ordinata ad acquistar perfettione, e non v'è dubbio ancora hauere molta proportione col nome degl'Inculti, e con gli esercitij, che sogliono nelle Academie formarsi.

IL FINE.

Tauola delle Aggiuntioni, che nel presente Libro sono.

✠ Al

TA-

TAVOLA DELLE IMPRESE,

O somiglianti segni che nelle Presenti Aggiuntioni si contengono.

T

TAVOLA

Delle cose più notabili, che in queste aggiuntioni si contengono.

❧ dispe-

Del

IL FINE.

Errori più notabili di Stampa da correggersi.

Errori.	Correttione.
Fac.39 col. 2.lin.14. alla nostra	che alla nostra.
Fac.40.col. 1.lin.24. non fiano	fiaco.
Col.2.lin 49 hà il	col'
Fac. 42. col 1 lin 17. in prima	in prima.
Col. 2 lin 32 & possono	possono.
Fac. 53. col 1. lin 2 auerrano	l'accennano.
Col.2.lin 6 mesa	meta
Col 2. lin 27. &	mà
Fac. 54. col 1. lin.31. costui	vostri
Fac.55.col 1 lin.12 par che egli tuetu via.	perche egli trattaua.
Fac. 56 col.2. lin.52 fusse il riso	fosse frà il riso
Fac. 58. col.1. lin.45. risguzata	rifutata.
Col 2. lin 55. tutta, ma	tuttauia,ma
Col.2. lin.37. che parmi	ch'è pacimente
Fac. 65. col.2. lin.36. ARNE	ARDE
col 2 lin.37. ATO	ALTO
col.2. lin.39. EI MIRA	EI MI MIRA
Fac.67. col 1. lin.14. se ne	si
Fac.68. col 2 lin.24. essenza	altezza
Fac. 71. col.2 lin.26 la pittura	l'apertura
Fac 75. col.2. lin 38. cauallo	cauolo
Fac. 78. col. 2. lin 21. ma	oue

Altri errori occorsi ne Capitoli, e nell'Imprese dell'altra Stampa.

Errori.	Correttione.
Fac.5.col.1 lin. 49. più antica	amica
col.2. lin.12. formarsi	per formarsi
fac. 10 col. 1. lin.15. volontà	solo della volontà
col.1. lin.39. dà	hà
col.2. lin.46. che	e che
col 2. lin 46. essequire	essequire
fac. 11. col 2. lin 18. quello duo	quella delle due
fac. 12. col.1. lin.35. non le	non solo
col 2. lin.14. & seconda	& la seconda
fac. 13 col. 2. lin. 32. quelli	da quelli
fac.30. col.1. lin. 43. del fauellare	nel fauellare
fac.31. col 1. lin.1. tutto	tutti
col.1. lin.14. quella	da quella
fac.35. col 2. lin.1. carità	rarità
col.2. lin.56 & questa	& è questa
fac. 37. col 1. lin 42. perche	pur che
fac. 51. col.2. lin.51. dicendo	dice
fac. 54. col. 1. lin. 38. l'anima	sia l'anima
fac. 56 col. 1. lin.49. partorì	partorisce
fac.63. col 2. lin.24. di	della
col 2 lin 55 fu tutta	fatta
fac.64 col 1. lin.35. ciascheduno'	di ciaschedon'
fac.73. col.1. lin.20. si potrà	come si potrà
fac. 75. col. 2 lin.14. potranno	possano (li, e delle &c.
f 82.col.1. lin 37. alla figura de gli animali	alle figure de gli anima
fac 86. col 1.lin.3. prendono	prendano
col 2. lin 4. risguardeuoli	riguardeuoli
col.1. lin 21. formarsi	à formarsi
col.1 lin 28. Ferro	Farra
f.87. col.2 lin.23. dopo, di lei, aggiungi	intendiamo ancora la cosa reale e quando di lei l'Impresa &c.
fac 89. col 2. lin 6. figure	à figure
fac.90 col.1. lin.9. ch'egli	egli
f.92.col.1. lin 39. auanti, si, aggiugni	vn concetto dell'animo nostro, essendoche.
fac.93. col 2. lin 53. di	in
col.2. lin. 54. concerto	concreto
fac 95. col 1. lin.22. PRENDIAMO	PRENDEMMO
col.2. lin 34. nel	cioè nel
col.2. lin.51. contendendo	contenendo
fac.96. col.1. lin.57. escludono	escludonsi
col 2. lin 10 nell'istessa	non nell'istessa
col.2.lin.30 e particolare	al particolare
col.2. lin.59. farà	farebbe
fac 103. col 2 lin.33. accidentalmente	accidentale
fac 104 col 1. lin.51. Ferro	Farra
Fac. 105. col. 1. lin. 38. propriamente	impropriamente
fac 108. col. 1. lin 4. vaglione	non vaglione
col.2. lin.12. di doni	doni

Errori.	Correttione.
fac.112 col.1.lin.18. scancella (troppo)	
fac.117 col.2. lin 30. olma	oliuo
fac.118. col.1. lin.23. auanti, significarlo, aggiungi	il significar oggetto vitioso, & altro il significarlo &c.
col.1. lin 52. perche	par che
col.2. lin.36. più	può
fac.119. col 1. lin.51. e per ciò	la onde
col.1. lin 52. e per ciò	la onde io non &c.
fac.124. col 1. lin 44. non sopra	non solo sopra
col. 1. lin.57. via	villa
fac 125. col. 1 lin 31. buone	buona sia
fac 128. col.1 lin 42. imprese	le Imprese
fac.143. col.1. lin.28. della	si della

NEL LIBRO II.

Errori.	Correttione.
fac. 16. col.1. lin.58. che altro sono i denti di serpenti	Perche denti di serpente, che altro sono
fac.20. col.1. lin.52. mentre	quali
fac.60. col.2. lin 3. e 4. con l'oro l'argento, ò con l'argento il rame	l'oro coll'argento, e l'argento col rame
fac 68. col 1. lin 22. all'essenza humana	diuina
col 1 lin 23. all'essenza Diuina	humana
f.86.col. 2. lin. 23. dopo, molti mali, aggiungi	l'apparir due soli
col. 2. lin. 24. dopo, mostruosa aggiungi	è molto nociuo
fac 97. col.2. lin 1. miglia	migliaio
fac. 111. col 2 lin.7. l'essere state	l'istesse statue
fac 114. col.1. lin. 48. Mecenates adsint	sint Mecenates
fac. 121. col 1 lin 30. parole	mani
col 1. lin.31. scancella, sue,	
col. 1. lin 32. occupationi fanno	(fanno occupationi de' Prelati
fac.200. col.1. lin 18. auanti, Spiritus aggiungi	perche l'amore è cagione che facciamo oratione
col.1.lin.19 l'oratione	e l'oratione
fac.163. col 2. lin 54. come	che
col. 2. lin 52. dopo, rispetto all', aggiungi	amicitia ancor che morta, si come dell'amico &c.
fac.255. col.2. lin 35. & 36 ne pur	negar
fac 264. col.1. lin 12 materia	vittorie
fac.273. col.2 lin 28 persona che	perche
col 2. lin. 31. tale carne	carne tale
fac.324 col 1. lin.38 i capelli	perche i capelli
fac.344. col 2. lin 15 calore	vino
fac.406. col 2. lin.33. perche	persone
fac 416. col.1. lin.42. correua	che occorreua

NEL LIBRO III.

Errori.	Correttione.
fac 6. col. 2. lin. 38. seruirsi	seruirei di beuande
fac.14. col 1. lin.24. anima	huomo
fac.47. col. 1. lin. 51. Zifra Romeo	Zisca Boemo.
fac.81.col.1. lin.10. conuenga dare	conuenga riceuere, quanto quello che à me conuenga dare.
fac.147. col 1. lin 24. malamente	naturalmente
fac.160. col.1. lin 19. dunque la	dunque vera
fac.171. col. 1. lin.44 oltramontani	montani
fac.212. col. 2. lin.32. ma	come
fac.222. col.1. lin 42. v'è di chi loro	v'è di loro chi
fac. 235. col 2. lin.20 & 21. suegliati	smoderati
fac.393. col.1. lin 8. proprietà	priorità
fac.450. col. 1. lin 13. comm incia	communica
fac.451. col 1. lin 29. autorità	auidità
fac 453.col 2.lin 15. sciocche	fiacche
fac.458 col 1.lin.52. suo Rè chiamato Asino forse.	suo padre chiamato Asino forte
fac.464 col.1. lin 46. può	non può
col.2.lin.57 speranza	sapienza.
fac.473. col 1.lin 17. più	più che

Molto maggior numero di errori si rimette alla prudenza del cortese Lettore, poiche à correggerli tutti solo vna scancellatura sarebbe basteuole, conforme à ciò, che disse l'arguto Martiale,

Non possunt nostros multæ faustine lituræ
Emendare iocos, vna litura potest,